



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Firenze giugno 2014

2014

9



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Numero 9 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Firenze della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Arezzo, Grosseto, Livorno, Siena e della Divisione Vigilanza di Pisa. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Firenze

Via dell'Oriuolo, 37/39
50122 Firenze
telefono +39 055 24931

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Le costruzioni	8
I servizi	9
La situazione economica e finanziaria delle imprese	11
Le modifiche strutturali dell'economia toscana nei dati dei censimenti	12
2. Gli scambi con l'estero	16
Le esportazioni e le importazioni	16
Le esportazioni e la crisi	17
3. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	20
L'occupazione	20
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	21
L'inserimento lavorativo dei giovani	22
I percorsi di formazione dei giovani	23
La ricchezza delle famiglie	26
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	30
4. Il mercato del credito	30
Il finanziamento dell'economia	30
La qualità del credito	38
Il credito delle banche locali durante la crisi	39
Il risparmio finanziario	42
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	44
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	46
5. La spesa pubblica locale	46
La composizione della spesa	46
L'utilizzo dei fondi strutturali 2007-2013	47
La sanità	48
6. Le principali modalità di finanziamento	49
Le entrate di natura tributaria	49
L'applicazione della tassa di soggiorno nei Comuni	51
Il debito	53
APPENDICE STATISTICA	55
NOTE METODOLOGICHE	91

INDICE DEI RIQUADRI

Esportazioni e domanda potenziale	18
I tirocini formativi e di orientamento	22
La mobilità di diplomati e laureati	25
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	31
Credito e classe di rischio delle imprese	36

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2013 è proseguita la recessione. Segnali di miglioramento sono emersi sul finire dell'anno

Nel corso del 2013 è proseguita la flessione del livello di attività economica in regione. Secondo le stime disponibili, il prodotto sarebbe calato dell'1,7 per cento, in misura lievemente meno intensa di quella del complesso del paese. Nella seconda parte dell'anno segnali di miglioramento, già presenti nella domanda estera, si sono estesi alla componente interna.

Tale dinamica ha interessato, in particolare, il settore industriale. A fronte di un dato ancora negativo nel complesso dell'anno per ordini e produzione, nel secondo semestre hanno accelerato gli ordinativi esteri e si è attenuata la riduzione di quelli interni. Positivi contributi all'export sono provenuti dal sistema della moda e dalla meccanica. La propensione all'accumulo di capitale fisso è rimasta ancora debole.

Non è migliorato il livello di attività dell'edilizia, nuovamente in calo negli indicatori di impiego di forza lavoro e di materie prime. Il mercato abitativo è stato caratterizzato da una flessione delle compravendite e dei prezzi, quello delle opere pubbliche da un modesto volume dei bandi di gara.

Nei servizi ha pesato la debolezza della domanda interna. La contrazione delle vendite nominali al dettaglio, al sesto anno consecutivo, ha interessato anche la grande distribuzione. Le presenze turistiche sono rimaste stabili grazie al contributo positivo della componente estera.

L'export ha avuto un ruolo importante durante la crisi

Durante la crisi le vendite all'estero di manufatti toscani hanno contenuto il calo del prodotto regionale. Vi hanno contribuito i principali settori di specializzazione, con l'eccezione dei mezzi di trasporto, e la capacità di diversificare i mercati di sbocco, specialmente al di fuori della UE. Sono cresciuti sia le esportazioni delle imprese già presenti sui mercati internazionali sia il numero di esportatori.

L'economia regionale si è trasformata negli anni duemila

I dati dell'ultimo censimento delle attività produttive documentano il cambiamento del tessuto economico regionale, caratterizzato da un aumento del peso degli addetti nei servizi e da una flessione nell'industria. Il calo è connesso con una maggiore specializzazione in settori meno dinamici, all'interno dei quali comunque l'andamento è stato migliore di quello del complesso del paese. Persistono in regione le tradizionali specializzazioni industriali, ancorché ridimensionate.

La situazione lavorativa dei giovani è peggiorata

Il numero di occupati in regione è rimasto stabile, in presenza di un impiego ancora elevato degli ammortizzatori sociali. La maggiore offerta di lavoro si è riflessa in un aumento della disoccupazione. La crisi ha inciso, in particolare, sulle classi più giovani: alla riduzione delle prospettive occupazionali si è associato il calo delle immatricolazioni universitarie.

È proseguito il calo del credito all'economia, in presenza di elevato rischio

Nel corso del 2013 si è intensificata la flessione del credito bancario sia alle imprese sia alle famiglie consumatrici. Si è rivelata ancora debole la domanda, limitata per le imprese alla sola ristrutturazione del debito esistente; è rimasta restrittiva l'offerta, specialmente in termini di condizioni di prezzo applicate alle posizioni maggiormente rischiose. Alcune imprese di grandi dimensioni hanno sostituito prestiti bancari con emissioni obbligazionarie; il fabbisogno di credito si è ridotto anche per effetto del pagamento di debiti pregressi della Pubblica amministrazione. Nello scorcio dell'anno sono emersi segnali di ripresa della domanda e di normalizzazione delle condizioni dell'offerta. Nei primi mesi del 2014 la flessione dei finanziamenti si è attenuata.

I flussi di nuove sofferenze emersi nel 2013 sono stati considerevoli, superando in rapporto ai prestiti il quadruplo dei livelli pre-crisi. Essi si sono concentrati nel settore produttivo, mentre il tasso di decadimento delle famiglie è rimasto contenuto.

Ha iniziato a ridursi il numero degli sportelli bancari

Rispetto al massimo raggiunto nel 2011 si è ridotto di quasi un decimo il numero di filiali bancarie in regione. In un contesto di accresciuto ricorso ai canali telematici, vi hanno inciso i processi di riorganizzazione avviati dai principali gruppi.

L'ECONOMIA REALE

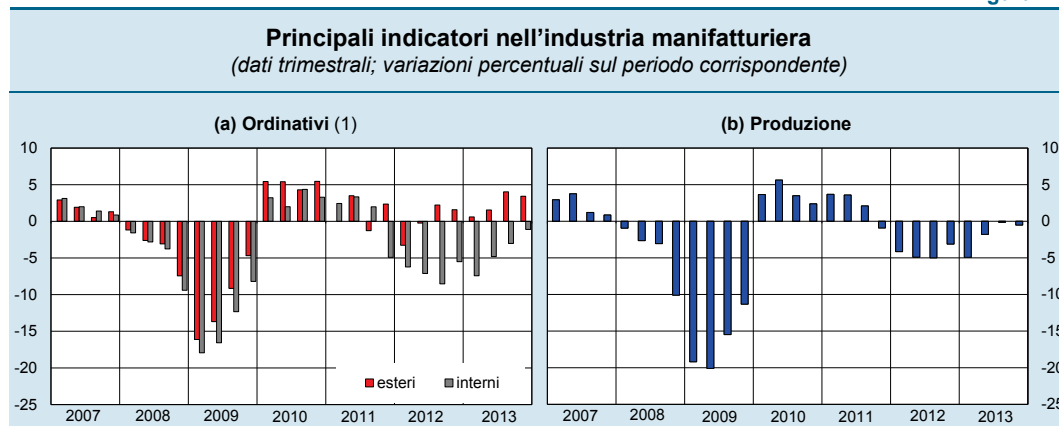
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

La caduta dell'attività economica è proseguita anche nel 2013: in base alle stime di Prometeia il valore aggiunto nell'industria in senso stretto è sceso del 3,2 per cento (-5,3 nell'anno precedente secondo l'Istat; tav. a1). Nel secondo semestre sono intervenuti segnali di miglioramento del quadro congiunturale.

La domanda. – Stando all'indagine Unioncamere – Confindustria Toscana su un campione di imprese con almeno 10 addetti, gli ordinativi nell'industria manifatturiera sono risultati in lieve recupero nell'ultimo trimestre, dopo la netta contrazione dei primi sei mesi. In media d'anno la riduzione è stata pari all'1,8 per cento (-5,0 nel 2012). Gli ordinativi esteri sono cresciuti del 2,4 per cento, con una dinamica più vivace nel secondo semestre (fig. 1.1a); il calo di quelli interni (-4,1) si è attenuato nel corso dell'anno.

Figura 1.1



Fonte: Unioncamere – Confindustria Toscana.

(1) La variazione degli ordinativi esteri del primo trimestre 2011 non è disponibile.

Il fatturato nominale ha manifestato una flessione sostanzialmente analoga a quella degli ordinativi (-1,9 per cento). Il calo ha riguardato le imprese di piccole dimensioni mentre la dinamica delle imprese medio-grandi è stata pressoché nulla. La contrazione dei livelli di fatturato è stata più accentuata nel tessile, nel legno e mobi-

lio e nei metalli; un andamento fortemente positivo ha invece caratterizzato il settore farmaceutico.

Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria in senso stretto con almeno 20 dipendenti (cfr. la sezione: Note metodologiche) dall'inizio della crisi è aumentata la quota di fatturato destinato all'estero. Nel 2013 i principali mercati di sbocco delle imprese con un peso delle esportazioni superiore a due terzi del fatturato erano rappresentati dai paesi extra europei, cui erano rivolti quasi tre quarti dell'export; per le altre imprese esportatrici le vendite erano invece destinate principalmente in Europa.

La produzione e gli investimenti. – Secondo i dati Unioncamere – Confindustria Toscana la produzione manifatturiera è scesa nella media del 2013 dell'1,8 per cento; un andamento migliore ha caratterizzato il secondo semestre dell'anno, soprattutto per le imprese di grandi dimensioni (fig. 1.1.b).

In presenza di una contrazione della base produttiva, il grado di utilizzo degli impianti è rimasto nella media del 2013 sui livelli dell'anno precedente, recuperando nello scorcio dell'anno la netta flessione del primo trimestre. Secondo l'indagine della Banca d'Italia gli investimenti si sarebbero ulteriormente contratti, per circa un decimo (tav. a5); le previsioni per l'anno in corso indicherebbero un lieve recupero.

In base ai dati InfoCamere – Movimprese è proseguita l'uscita di operatori dal mercato: il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto alle imprese attive a inizio anno (indice di natalità netta), si è attestato al -1,9 per cento, sostanzialmente in linea con l'anno precedente (tav. a4).

Le costruzioni

Nel 2013 nel settore delle costruzioni è proseguita la riduzione dell'attività in atto dal 2009, con un calo del valore aggiunto, secondo le stime fornite da Prometeia, del 5,7 per cento. Le imprese con almeno 10 addetti intervistate dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) hanno indicato per lo scorso anno un calo medio del valore della produzione di circa un decimo, con attese di un'ulteriore flessione dell'attività per l'anno in corso.

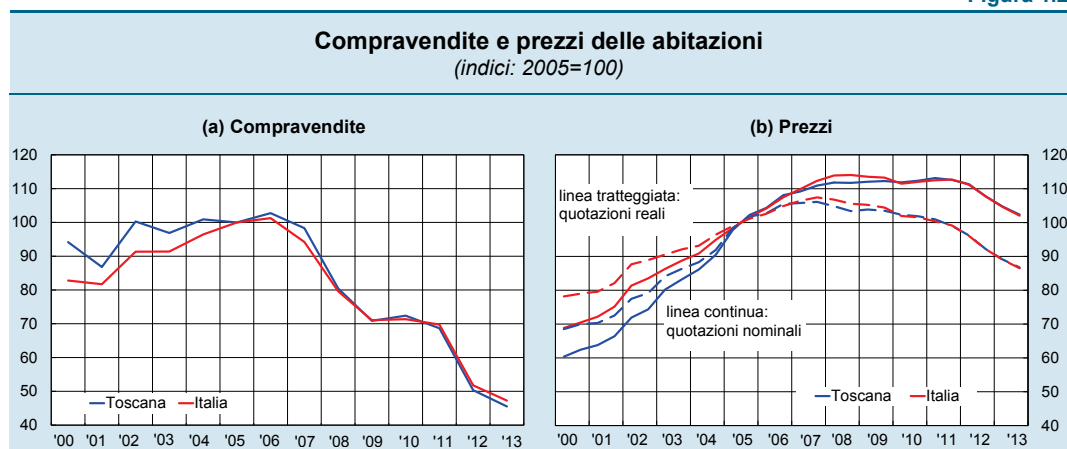
Secondo l'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) le consegne di cemento si sono ridotte lo scorso anno del 19,4 per cento rispetto ai livelli già molto contenuti del 2012; l'impiego della materia prima è stato pari a circa un terzo rispetto al picco ciclico registrato nel 2007. I dati delle casse edili mostrano per l'anno passato una contrazione del numero di ore lavorate (-9,7 per cento), delle imprese iscritte (-6,8) e degli occupati (-9,3). È ulteriormente cresciuto il ricorso agli ammortizzatori sociali (cfr. il paragrafo del capitolo 3: *L'occupazione*).

Alla dinamica negativa del settore edile ha contribuito la contrazione del comparto privato. Vi hanno inciso sia una domanda ancora debole per l'incertezza circa le prospettive economiche e le difficoltà sul fronte occupazionale sia un atteggiamento ancora prudente degli intermediari nell'offerta di credito alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (cfr. il paragrafo del capitolo 4: *Il finanziamento dell'economia*). I flussi di nuovi finanziamenti erogati alle imprese nell'anno per gli investimenti in costruzioni, diminuiti di oltre il 20 per cento, sono stati pari a circa un quarto di quelli concessi

nel 2007. I permessi di costruzione, che anticipano la realizzazione di abitazioni di circa due anni, nel 2011 erano pari a circa 4.200 unità (-20,9 per cento rispetto all'anno precedente), ammontando a un quarto del valore relativo al 2005.

In base ai dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia del territorio, le transazioni di immobili residenziali, già su valori storicamente molto bassi nel 2012, hanno registrato lo scorso anno una nuova contrazione (-9,6 per cento; fig. 1.2a). La debolezza della domanda si è riflessa in misura più marcata dell'anno precedente sulle quotazioni degli immobili, che nel 2013 sono calate del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente (-6,6 in termini reali; fig. 1.2b), tornando sui livelli del 2005.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, del Ministero dell'Interno, de *Il Consulente Immobiliare* e dell'Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel comparto delle opere pubbliche l'operatività delle imprese si è mantenuta su livelli molto contenuti. Il valore dei bandi di gara, secondo l'ANCE, sarebbe aumentato nel 2013 del 3,6 per cento, pur rimanendo basso nel confronto storico.

Le tensioni di liquidità delle imprese derivanti dall'accumulo di crediti commerciali nei confronti delle amministrazioni pubbliche sono state in parte superate in seguito ai provvedimenti legislativi dello scorso anno, tesi allo sblocco dei fondi (cfr. il paragrafo del capitolo 6: *Il debito*). Permangono, tuttavia, problemi connessi con la mancata o ritardata riscossione di crediti commerciali nei confronti di soggetti privati, riconducibile anche ai numerosi casi di default di imprese del settore o di ammissione a procedure concorsuali che limitano fortemente il recupero dei crediti da parte di imprese fornitrici o subappaltatrici.

I servizi

Secondo le stime di Prometeia nel 2013 il valore aggiunto del settore terziario si è ridotto dello 0,9 per cento, dopo che nel quadriennio precedente, in base ai dati dell'Istat (tav. a1), era aumentato in media dello 0,9 per cento l'anno.

L'indagine della Banca d'Italia, condotta su un campione di imprese con oltre 20 addetti del comparto dei servizi privati non finanziari (cfr. la sezione: *Note metodologi-*

che), ha registrato anche per il 2013 un fatturato nominale stagnante e un calo degli investimenti.

In base ai dati di InfoCamere – Movimprese l'indice di natalità netta delle imprese del comparto è stato pari al -1,2 per cento (tav. a4).

Il commercio. – La perdurante debolezza del reddito disponibile delle famiglie e l'incertezza circa le prospettive occupazionali (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*) hanno continuato a riflettersi negativamente sui consumi.

Secondo l'indagine di Unioncamere Toscana, nel 2013 le vendite al dettaglio a prezzi correnti sono diminuite per il sesto anno consecutivo (-5,3 per cento rispetto al 2012; fig. 1.3). Sebbene la contrazione abbia continuato a concentrarsi presso le strutture specializzate, alimentari e non (-5,3 e -6,2 per cento, rispettivamente), ha interessato anche la grande distribuzione (-1,0), che ha registrato il risultato peggiore dal 2005, anno di avvio dell'indagine.

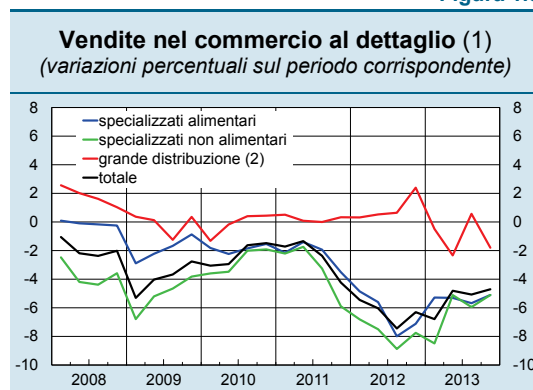
È proseguita la flessione della spesa per beni durevoli da parte delle famiglie (-5,0 per cento nel 2013 in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic), in linea con la media italiana; i maggiori contributi negativi hanno interessato il mobilio, nonostante le politiche di incentivo fiscale legate alla riqualificazione del patrimonio abitativo, e il settore delle auto nuove. L'incremento delle immatricolazioni di autovetture nei dati dell'ANFIA è imputabile esclusivamente al mercato delle auto aziendali.

Il turismo. – Stando ai dati provvisori della Regione Toscana, nel 2013 si è registrata una tenuta sia degli arrivi sia delle presenze turistiche (tav. a7), dopo il calo dell'anno precedente. L'aumento della componente estera, che dal 2011 rappresenta oltre la metà delle presenze turistiche, ha compensato la riduzione di quella interna. In base all'*Indagine campionaria sul turismo internazionale* della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la spesa complessiva dei viaggiatori stranieri è cresciuta del 5,4 per cento rispetto al 2012, riportandosi in termini nominali sui livelli pre-crisi.

I trasporti. – Secondo i dati delle autorità portuali la movimentazione di merci negli scali della regione si è ulteriormente contratta nel corso del 2013 (-4,6 per cento; tav. a8). I cali hanno interessato il porto di Carrara (-45,0 per cento), dove sono venuti meno i traffici di un importante operatore, e quello di Piombino (-12,7), mentre sono tornati a crescere lievemente a Livorno (2,0), dove anche il volume dei contenitori movimentati ha registrato un modesto incremento (0,9 per cento; -12,0 nel 2012). Il flusso di passeggeri negli scali toscani, in calo del 3,4 per cento, ha risentito dello spostamento di parte del traffico crocieristico verso il porto di La Spezia.

È invece aumentato il numero di passeggeri nel sistema aeroportuale regionale (1,8 per cento esclusi i transiti, secondo Assaeroporti; -1,8 in Italia). A differenza del

Figura 1.3



Fonte: Unioncamere Toscana.

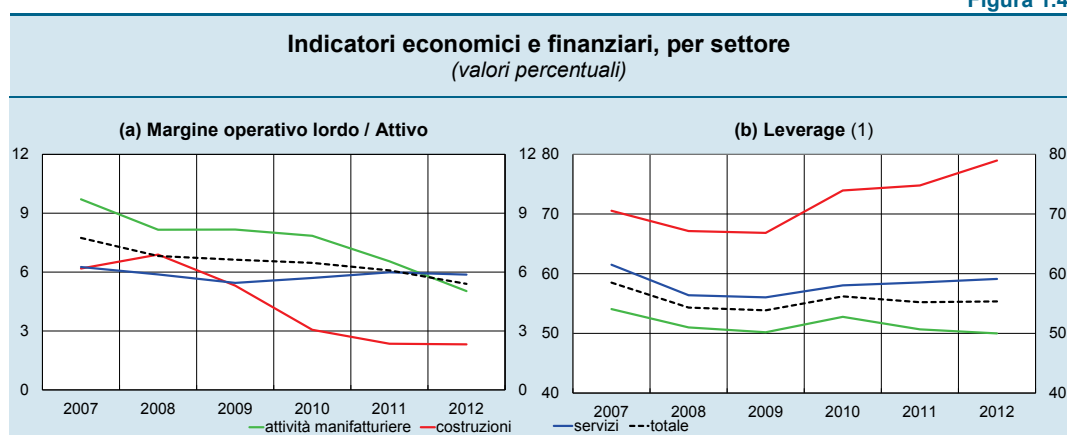
(1) Dati trimestrali. Prezzi correnti. Commercio al dettaglio, escluso quello di carburante, autoveicoli e motocicli. – (2) La grande distribuzione comprende: ipermercati, supermercati e grandi magazzini.

dato medio nazionale, in Toscana l'incremento dei viaggiatori sui voli internazionali ha più che compensato il calo registrato su quelli interni.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

Dall'analisi dei bilanci di oltre 13 mila società di capitale con sede in Toscana sempre presenti negli archivi di Cerved Group dal 2006, emerge un ulteriore significativo peggioramento della situazione economica e finanziaria nel 2012, ultimo anno per il quale le informazioni contabili sono disponibili.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

La seconda fase recessiva ha avuto un impatto negativo sulla dinamica delle vendite e del valore aggiunto (rispettivamente -1,3 e -6,1 per cento). La redditività operativa ha subito un nuovo calo: il rapporto tra il margine lordo operativo e il totale dell'attivo è sceso al 5,4 per cento (fig. 1.4a). Pur in presenza di un indebitamento sostanzialmente immutato per il complesso del campione (fig. 1.4b), il peso degli oneri finanziari sul MOL è ulteriormente aumentato, contribuendo a generare un rendimento negativo del capitale proprio (ROE; -0,7 per cento).

Tavola 1.1

Obbligazioni emesse dalle imprese (1)			
(unità e milioni di euro)			
ANNI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Emissioni nette (2)
2007	12	57	18
2008	11	31	8
2009	8	166	121
2010	8	26	-5
2011	12	86	65
2012	5	12	-19
2013	8	525	502

Fonte: Anagrafe titoli. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in Italia. - (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati.

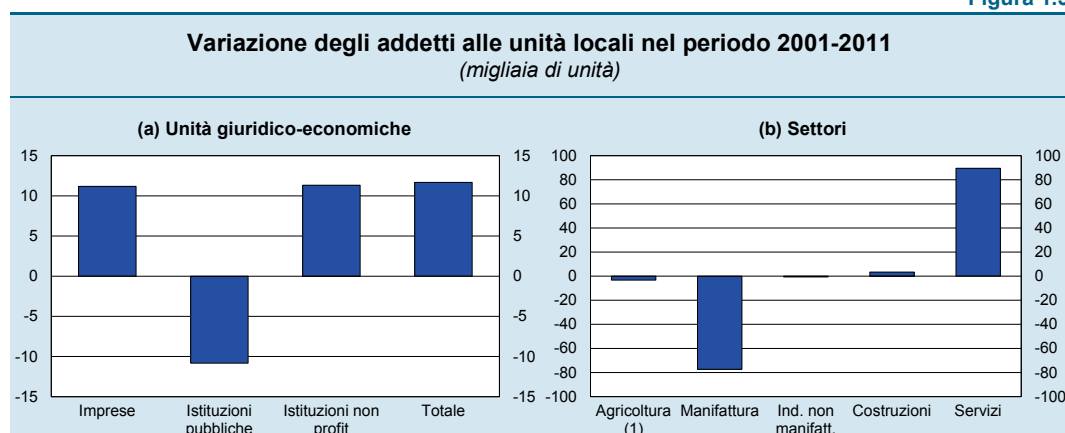
In un contesto caratterizzato da una prolungata rigidità delle condizioni di accesso al mercato del credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), sono emersi segnali di diversificazione delle fonti di finanziamento. In base ai dati dell'Anagrafe titoli della Banca d'Italia nel 2013 il valore netto delle emissioni obbligazionarie effettuate da aziende con sede in Toscana è stato pari a 502 milioni di euro, un ammontare nettamente superiore a quello registrato nel corso degli anni precedenti (tav. 1.1). Il fenomeno appare al momento circoscritto a un numero limitato di imprese di grandi dimensioni.

Le modifiche strutturali dell'economia toscana nei dati dei censimenti

Secondo il 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali attive in Toscana erano 1,38 milioni, 12.000 in più rispetto al 2001. La crescita complessiva, pari allo 0,9 per cento (tav. a9), è stata inferiore sia alla media italiana (2,8) sia a quella del precedente decennio (4,7). Gli anni duemila sono stati caratterizzati dal ridimensionamento degli addetti nei comparti manifatturieri e nelle istituzioni pubbliche, cui ha corrisposto un'espansione nei servizi e nelle istituzioni non profit (fig. 1.5).

La consistente contrazione nel settore delle istituzioni pubbliche (oltre 10.000 addetti in meno) ha riflesso anche la trasformazione di alcuni enti di diritto pubblico in enti di diritto privato.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le aziende agricole sono state oggetto di rilevazione nel 6° *Censimento generale dell'agricoltura*. Nel 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi* sono state rilevate solo le seguenti attività: di supporto all'agricoltura e successive alla raccolta, silvicoltura e utilizzo di aree forestali, pesca e acquacoltura.

Tra il 2001 e il 2011 il peso della manifattura è calato dal 27,1 al 21,2 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia). Al forte calo degli addetti manifatturieri (-20,9 per cento), concentrato soprattutto nei settori a minor contenuto tecnologico, si è associato l'aumento dell'occupazione nei servizi (10,4), soprattutto tradizionali; ciò ha riflesso anche la diversa pressione competitiva cui sono stati soggetti i vari comparti dell'economia toscana nello scorso decennio (cfr. il paragrafo: *Evoluzione dell'economia regionale e produttività delle imprese* in *L'economia della Toscana*, 2013). Solo nei settori a contenuto tecnologico medio-alto si è registrata una crescita degli addetti manu-

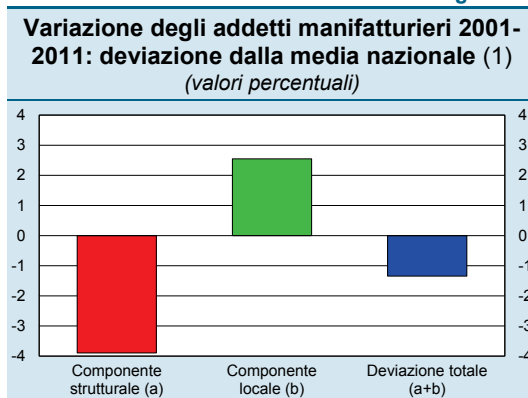
rieri (5,8 per cento; -3,5 a livello italiano), concentrata nelle componenti della fabbricazione di macchinari e di mezzi di trasporto (tra cui la nautica e la produzione di camper, che hanno conosciuto in Toscana un forte sviluppo prima della crisi). Contrazioni superiori a un quinto si sono verificate nei comparti a basso e medio-basso contenuto tecnologico; ciò nonostante, alla fine del 2011 essi erano ancora largamente prevalenti, concentrando quasi l'80 per cento dell'occupazione manifatturiera (70 circa a livello italiano). Al contrario, all'interno del terziario, il cui peso è salito dal 63,0 al 68,9 per cento, è intervenuta una ricomposizione verso i comparti a bassa intensità di conoscenza, soprattutto per l'incremento rilevato nel settore della ristorazione.

Il peggior andamento degli addetti manifatturieri toscani rispetto alla media italiana (-19,5 per cento) è imputabile alla forte specializzazione regionale in comparti risultati meno dinamici a livello nazionale (la "componente strutturale"; fig. 1.6), come il sistema della moda (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature). Tuttavia all'interno di alcuni di questi settori la regione ha beneficiato di un andamento migliore rispetto all'Italia (la "componente locale"); vi hanno contribuito soprattutto la pelletteria, l'abbigliamento, la meccanica e il cartario.

Nonostante il forte calo, l'incidenza degli addetti manifatturieri sul totale regionale rimane elevata nel confronto europeo. In base ai conti economici territoriali, che rispetto ai dati del censimento includono anche la totalità delle attività agricole e quelle connesse con il lavoro domestico, nel 2011 in Toscana tale incidenza superava di quasi 6 punti percentuali il dato mediano delle regioni di confronto, scelte tra quelle appartenenti ai principali paesi dell'Unione europea (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito) e simili per dimensione demografica e grado di sviluppo economico (tav. a10). La regione mostrava una quota di addetti nei comparti manifatturieri ad alto e a medio contenuto tecnologico in linea con le aree di confronto; quella della manifattura a minor contenuto tecnologico era oltre il doppio, per la peculiare specializzazione locale nel sistema della moda. Il terziario si caratterizzava per il maggior peso dei settori "tradizionali" (il commercio e le altre attività a bassa intensità di conoscenza). Spiccava inoltre la minor incidenza delle attività a prevalente presenza delle istituzioni pubbliche (sanità, istruzione e pubblica amministrazione).

Le specializzazioni industriali nei principali sistemi locali del lavoro (SLL). – La disaggregazione territoriale dei dati degli ultimi due censimenti consente di descrivere l'evoluzione della mappa delle specializzazioni manifatturiere regionali. Sulla base dell'intensità della loro specializzazione i SLL possono essere suddivisi in tre categorie: non specializzati, debolmente specializzati e fortemente specializzati (cfr. la sezione: Note metodologiche). Nel decennio la quota di addetti nei sistemi debolmente o fortemente specializzati è rimasta pressoché costante (intorno al 56 per cento; tav. a11) a fronte di un calo a livello italiano. I principali sistemi che hanno registrato una perdita di specializzazione sono quelli del tessile, gioielleria, lapideo e mobilio. Esistono tuttavia aree dove l'occupazione specializzata è cresciuta sia in valore asso-

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Fa riferimento agli addetti a livello di unità locale. Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*. I settori considerati sono le 24 voci Ateco 2007 a 2 cifre della manifattura.

luto sia in termini di peso sul sistema manifatturiero locale: è il caso dell'abbigliamento pronto-moda in provincia di Prato, gestito soprattutto dalla comunità cinese, della pelletteria dell'area fiorentina, dove si sono sviluppate molte imprese operanti nella sub-fornitura per le grandi griffe del lusso, e del cartario in provincia di Lucca, specializzato nel *tissue*.

L'evoluzione della dimensione media. – Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese toscane è rimasta invariata (3,4 addetti; tav. a12). La modesta crescita dimensionale rilevata nell'industria manifatturiera (da 6,7 a 6,9 addetti) e nei servizi (da 2,7 a 2,9) è stata compensata dall'aumento del peso di quest'ultimo settore. L'aumento registrato nella manifattura è imputabile alla più intensa riduzione del numero di unità locali nei settori a minor contenuto tecnologico, che presentano meno addetti per stabilimento. Pochi comparti hanno registrato una significativa crescita dimensionale, tra cui la farmaceutica, l'industria alimentare e il cartario. Nei servizi l'incremento è dovuto soprattutto ai settori a bassa intensità di conoscenza, caratterizzati dall'espansione della grande distribuzione commerciale. Nel complesso dell'economia toscana è aumentata sia la quota di lavoratori occupati nelle grandi imprese (con oltre 250 addetti), dal 6,0 al 6,7 per cento, sia quella nelle micro-imprese (con meno di 10 addetti), passate dal 55,3 al 56,4.

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco. – In occasione del censimento l'Istat ha rilevato, con riferimento alle imprese con almeno 3 addetti, alcune informazioni sull'ubicazione dei principali mercati di sbocco, sui concorrenti e sulle relazioni intrattenute nelle catene di subfornitura.

Nel 2011 in Toscana risultava più diffusa la propensione a operare all'estero: la quota di imprese regionali che vendevano su tali mercati si collocava nettamente al di sopra della media nazionale (28,1 e 21,9 rispettivamente; tav. a13). Un quinto delle imprese subfornitrici regionali dichiarava inoltre di avere rapporti con committenti esteri (16,2 per cento in Italia; tav. a14). Nell'industria in senso stretto questa quota saliva a circa il 35 per cento e superava la metà per le imprese con almeno 50 addetti. Risultava invece assai più contenuto, in Toscana come in Italia, il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva, che riguardava solo il 2,8 per cento delle imprese regionali (4,7 nell'industria in senso stretto; tav. a13) e si realizzava prevalentemente mediante la stipula di accordi e contratti con controparti estere; il ricorso agli investimenti diretti esteri era meno frequente.

Come nel resto del paese, la quasi totalità delle imprese ha segnalato che i principali concorrenti erano localizzati in Italia, mentre risultava relativamente elevato il numero di imprese industriali che indicavano nei paesi BRIC la sede dei principali concorrenti (14,5 per cento, 10,2 in Italia).

Poco meno di due terzi delle imprese intratteneva relazioni stabili – di tipo contrattuale o informale – con altre aziende o istituzioni (tav. a14). Le relazioni di filiera (commessa e subfornitura) erano indicate da oltre la metà delle imprese interconnesse. Gli accordi finalizzati alla progettazione, R&S e innovazione apparivano leggermente più diffusi che in Italia (13,1 e 12,2 per cento, rispettivamente). Le relazioni con controparti diverse dalle imprese erano in generale poco frequenti: solo il 5,0 per cento delle aziende aveva instaurato rapporti con università e centri di ricerca (4,7 a

livello italiano), quota che sale al 14,8 per quelle con almeno 50 addetti (12,3 in Italia). Anche nei settori a più elevato contenuto tecnologico le imprese toscane mostravano una maggior propensione a collaborare con questa tipologia di controparte: tale quota sale al 50,0 per cento nella farmaceutica (32,8 in Italia), al 29,2 nell'elettronica (18,7 in Italia) e al 34,0 nei servizi informatici (24,0 in Italia).

2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Le esportazioni e le importazioni

Le esportazioni. – Nel 2013 le esportazioni di prodotti toscani sono diminuite, a prezzi correnti, del 3,6 per cento rispetto al 2012, a fronte della stabilità di quelle italiane (tav. a15). Il calo è stato determinato principalmente dall'andamento dei metalli preziosi, al netto dei quali l'export sarebbe cresciuto del 4,7 per cento, più della media nazionale (fig. 2.1).

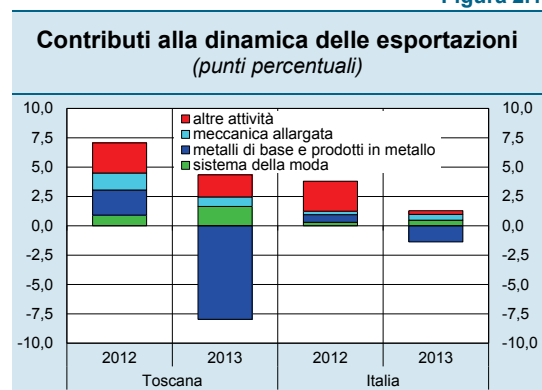
Le vendite all'estero di metalli preziosi sono calate del 45,3 per cento, prevalentemente per effetto della riduzione del prezzo dell'oro (del 30 per cento circa). Nel complesso la componente dei metalli di base e prodotti in metallo ha fornito un contributo negativo alla dinamica dell'export pari a 8,0 punti percentuali.

Nel sistema della moda le esportazioni hanno accelerato (6,5 per cento dal 3,5 del 2012). Vi hanno contribuito sia il comparto delle pelli, accessori e calzature, in crescita anche nel 2012, sia quello del tessile e abbigliamento, che invece era calato. L'apporto del settore all'andamento delle vendite all'estero è stato pari a 1,7 punti percentuali. Nella meccanica allargata, il cui contributo è stato complessivamente pari a 0,8 punti, hanno rallentato le esportazioni di macchinari e apparecchi meccanici (6,9 per cento dal 16,6 del 2012) e sono nuovamente diminuite, seppure a un ritmo inferiore al 2012, quelle di mezzi di trasporto (-4,4 per cento dal -14,7). La cantieristica navale, settore caratterizzato da produzioni pluriennali, ha registrato nel 2013 una ripresa (18,3 per cento) dopo la forte contrazione dell'anno precedente (-42,1). Sono cresciute per il secondo anno consecutivo le vendite all'estero di prodotti della gioielleria, oreficeria e bigiotteria (19,9 per cento; 16,2 nel 2012), due quinti delle quali dirette negli Emirati Arabi Uniti.

Al netto dei metalli preziosi sono aumentate le esportazioni verso l'Unione europea (3,2 per cento, -4,3 includendo tale componente; tav. a16) e, in linea con una tendenza in atto dal 2009, verso il resto del mondo (5,8; -3,1 al lordo dei metalli preziosi). La dinamica è risultata positiva per le vendite verso la Germania (3,0 per cento), la Gran Bretagna (14,8) e i nuovi paesi della UE (7,3); anche le esportazioni verso i principali partner extra UE sono aumentate, in particolare quelle dirette verso il continente africano (25,8) e la Russia (21,5).

Le importazioni e il saldo commerciale. – Le importazioni a prezzi correnti sono calate dell'8,4 per cento, principalmente in seguito alla riduzione del valore degli acquisti di oro e altri metalli preziosi da sottoporre a lavorazione (tav. a15); al netto di tale componente la diminuzione sarebbe stata dello 0,9 per cento.

Figura 2.1



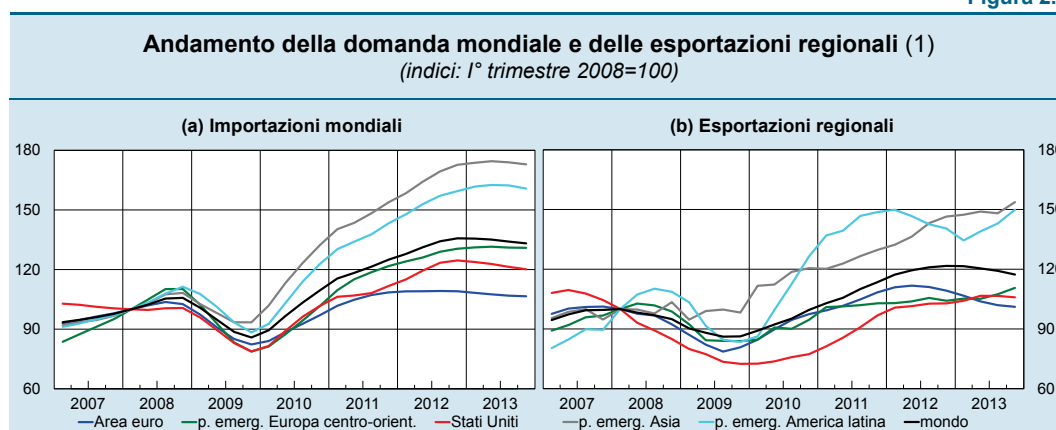
Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Il saldo della bilancia commerciale è leggermente migliorato, portandosi a 10,9 miliardi di euro dai 10,2 del 2012.

Le esportazioni e la crisi

Dal 2008 l'economia regionale sta attraversando un lungo periodo di crisi, caratterizzato nei primi due anni da una rilevante contrazione della domanda estera e in seguito da un forte calo della componente interna. In questa seconda fase, grazie al ristabilito vigore della domanda mondiale, la riduzione complessiva dell'attività economica è stata attenuata dal recupero delle esportazioni. Secondo i dati di Prometeia a valori concatenati, nel quinquennio 2009-2013 l'export ha contribuito per 5,8 punti percentuali a limitare la caduta del PIL all'1,8 per cento. In base agli stessi dati l'incidenza delle esportazioni rispetto al PIL regionale, che era scesa al 23,1 per cento nel 2009, è salita di oltre 6 punti percentuali (al 29,4 nel 2013).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati *World Trade Monitor* del Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis (CPB) e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati destagionalizzati in euro correnti; media mobile dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Valori cif-fob.

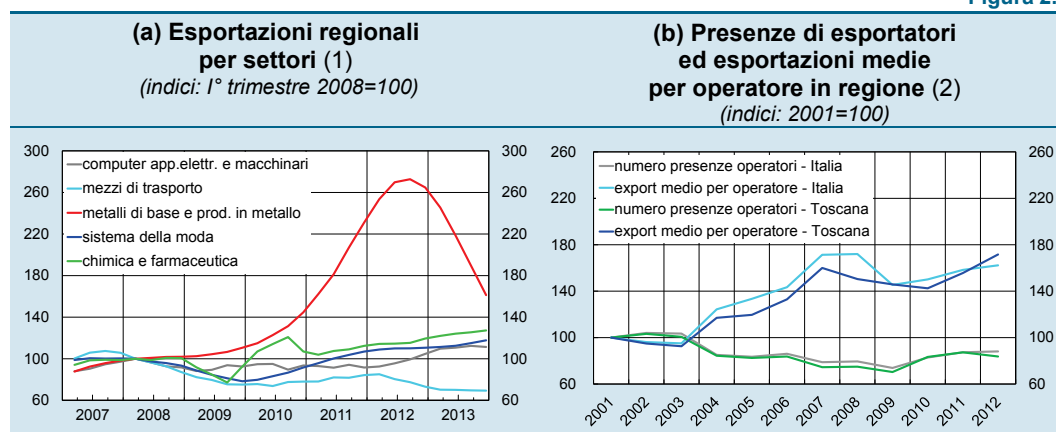
Tra il 2009 e il 2013, in un contesto di forte crescita della domanda mondiale (55,1 per cento in euro correnti; fig. 2.2a), le esportazioni della Toscana sono aumentate del 35,8 (fig. 2.2b), determinando una diminuzione della quota delle esportazioni regionali sul complesso degli scambi mondiali (cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale*).

La ripresa delle esportazioni dopo il crollo del 2009 si è accompagnata a un aumento della dispersione negli andamenti per mercati di sbocco. Nell'area extra-UE le vendite sono aumentate significativamente verso i paesi emergenti dell'America Latina e dell'Asia, in misura meno accentuata verso quelli dell'Europa centrale e orientale; assieme questi mercati sono arrivati a rappresentare nel 2013 quasi un quarto dell'export regionale.

Tra i principali comparti di specializzazione regionale, l'unico a non aver recuperato i livelli nominali pre-crisi è stato quello dei mezzi di trasporto (fig. 2.3a); hanno invece superato i valori del 2007 il sistema della moda, il settore chimico-farmaceutico e quello dei computer, elettronica e macchinari, in forte crescita rispetto

al 2009 (10,7, 8,3 e 4,7 per cento medio annuo, rispettivamente). La dinamica del comparto dei metalli di base e prodotti in metallo (le cui esportazioni sono aumentate, tra il 2009 e il 2013, dell'8,7 per cento in media all'anno) è stata decisamente condizionata dall'andamento delle quotazioni dei metalli preziosi, che hanno registrato un forte incremento tra il 2010 e la prima metà del 2012 e una netta caduta nel periodo successivo.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati destagionalizzati. Media mobile dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Per il 2012 dati provvisori.

All'incremento delle esportazioni tra il 2009 e il 2012 hanno contribuito sia la crescita delle presenze di operatori all'estero (il cosiddetto margine estensivo; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) sia l'aumento delle esportazioni medie per operatore (il cosiddetto margine intensivo). Nel periodo il numero di esportatori toscani è cresciuto del 19,0 per cento, in linea con la media nazionale, pur rimanendo al di sotto del livello osservato nei primi anni duemila (fig. 2.3b). È aumentato del 17,7 per cento anche il valore medio delle vendite all'estero per operatore (11,6 la corrispondente variazione per l'Italia).

ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE

La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la differenza (gap) fra l'export e la domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il valore delle esportazioni che i produttori regionali potrebbero ottenere se il tasso di espansione delle vendite all'estero verso ciascun paese e in ogni settore fosse pari all'incremento delle importazioni di quel mercato (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

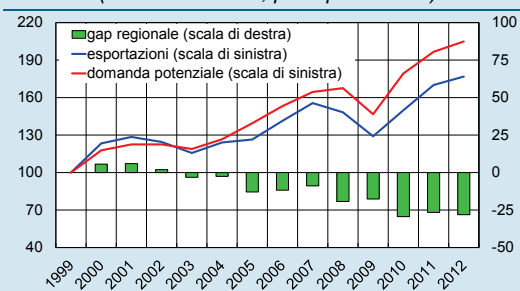
Il tasso di crescita delle vendite all'estero, a valori correnti, di prodotti manifatturieri non petroliferi della Toscana tra il 1999 e il 2012 è stato complessivamente inferiore a quello della domanda potenziale di circa 28 punti percentuali (fig. r1). Il gap è rimasto sostanzialmente nullo fino al 2004; negli anni successivi è peggiorato, stabilizzandosi dal 2010 attorno agli attuali valori. All'andamento del gap, meno negativo di quello nazionale (-55 punti percentuali), ha contribuito positivamente soprattutto il settore dei metalli di base e prodotti in metallo; nel periodo pre-crisi è stato positivo anche

l'apporto del settore dei mezzi di trasporto e, in misura più modesta, di quello dei macchinari.

Il raffronto con la domanda potenziale permette anche di valutare il rilevante riposizionamento delle vendite regionali sui mercati mondiali osservato negli ultimi 15 anni. Fra il 1999 e il 2012 la quota di esportazioni verso i paesi non appartenenti alla UE è aumentata di 11,5 punti percentuali (tav. r1). Nel complesso la riallocazione è stata di intensità superiore a quella della domanda potenziale, con differenze significative tra i paesi di destinazione. Il processo di riposizionamento dell'export regionale è stato meno favorevole sia nel tradizionale mercato statunitense sia nei paesi a crescita più vivace, che comprendono la Russia, l'India e la Cina; la dinamica delle esportazioni è invece risultata superiore a quella della domanda potenziale dei paesi geograficamente più distanti (tra cui il Brasile).

Figura r1

Esportazioni e domanda potenziale (1)
(indici: 1999=100; punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Comtrade. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Tavola r1

Riposizionamento delle esportazioni (1)
(valori percentuali)

	1999-2012	
	Esportazioni	Domanda potenziale
Extra UE	11,5	7,9
di cui: USA	-7,5	-3,4
<i>Paesi distanti</i>	2,8	1,1
<i>Paesi alta crescita</i>	4,6	9,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Comtrade. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Variazione della quota di esportazioni e di domanda potenziale riferibile a ciascun paese o gruppo di paesi.

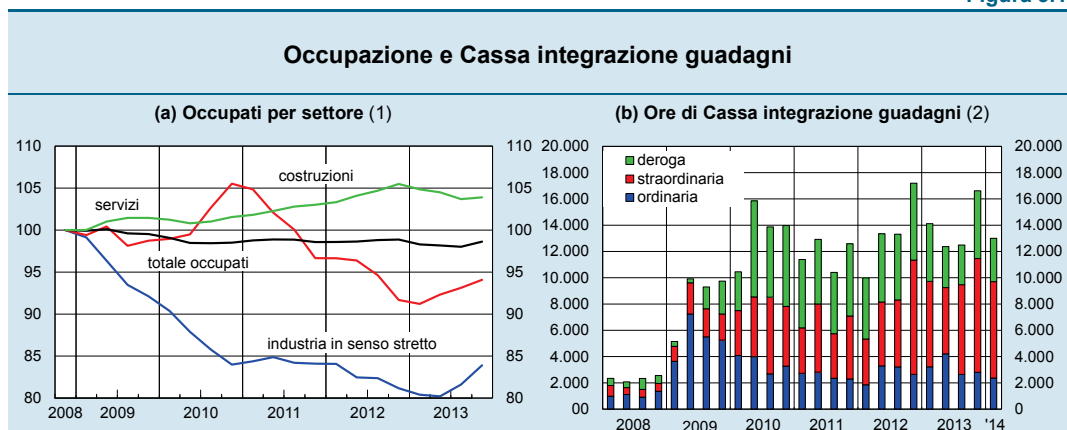
3. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2013 i livelli occupazionali sono rimasti pressoché costanti (-0,2 per cento rispetto al 2012; fig. 3.1a e tav. a17), diversamente dal Centro e dall'Italia dove si sono ridotti rispettivamente dell'1,5 e del 2,1 per cento. Al forte calo degli addetti e del totale delle ore lavorate nel primo semestre si è contrapposto un aumento nel secondo.

Nell'industria in senso stretto (3,4 per cento) la crescita è stata più marcata nella seconda parte dell'anno. Nei servizi (-1,5 per cento) si è osservato un calo durante i primi tre trimestri, con una debole ripresa nell'ultimo.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (a) e INPS (b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero indice costruito come media mobile di quattro termini, terminanti nel trimestre di riferimento; media 2008=100. – (2) Migliaia di unità per trimestre.

Dopo aver mostrato una crescita nei due anni precedenti, i lavoratori dipendenti sono diminuiti (-0,9 per cento). Il calo è stato più marcato fra gli addetti a tempo determinato (-4,2 per cento). I lavoratori autonomi sono aumentati dell'1,5 per cento.

I dati delle comunicazioni obbligatorie (cfr. la sezione: Note metodologiche) sugli avviamenti e le cessazioni delle posizioni di lavoro dipendente e parasubordinato in Toscana hanno mostrato nel 2013 un saldo netto negativo (-3.200 posizioni circa), ma più contenuto rispetto a quello del 2012.

Il tasso di occupazione, secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, è rimasto sostanzialmente invariato, al 63,8 per cento. Per la componente femminile è salito di un punto percentuale (al 56,4), mentre per gli uomini si è ridotto di 1,2 punti (al 71,4). Persistono forti differenze per le diverse classi d'età, con un calo per i giovani (cfr. il paragrafo: *L'inserimento lavorativo dei giovani*) e un aumento per i più anziani.

Il totale di ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) è leggermente cresciuto rispetto ai livelli dell'anno precedente (3,2 per cento; fig. 3.1b e tav. a18);

l'incremento è stato particolarmente marcato nell'edilizia (28,2), mentre il totale per l'industria in senso stretto si è moderatamente ridotto (-1,3). La componente ordinaria e quella straordinaria sono cresciute, rispettivamente, del 16,9 e del 22,1 per cento. Gli interventi in deroga si sono invece contratti del 24,2 per cento, in seguito alla riduzione dei finanziamenti.

Secondo i dati della Regione, nonostante le domande pervenute nel corso del 2013 siano aumentate (17.300 contro 16.087, la maggior parte valutate congrue), alla fine di febbraio del 2014 la copertura finanziaria aveva permesso di autorizzare e inviare all'INPS soltanto i tre quarti di tali richieste.

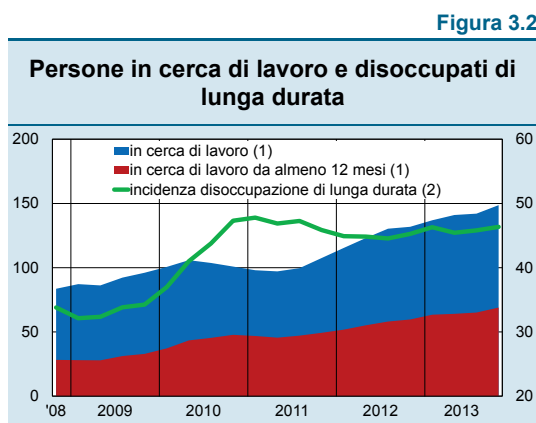
I dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat sui redditi dei lavoratori dipendenti mostrano che nei primi due anni della crisi i salari reali mensili sono rimasti stabili, mentre si sono contratti negli ultimi tre. Il calo cumulato fra il 2008 e il 2013 è stato pari al 5,0 per cento, simile all'andamento per l'Italia (tav. a19); la riduzione è stata più marcata per i lavoratori stranieri, leggermente più contenuta per i più istruiti e per le donne. La riduzione complessiva è spiegata sia da un calo nel numero medio di ore lavorate sia da una contrazione dei salari orari.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Le forze di lavoro sono tornate a crescere nel secondo semestre, dopo essere rimaste pressoché stabili nel primo; il tasso di attività nel 2013 è salito di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente (tav. a17). L'incremento è dovuto a una maggiore partecipazione delle donne (1,5 punti percentuali, al 62,8 per cento), mentre il tasso di attività per gli uomini è leggermente diminuito (-0,3 punti percentuali, al 77,5 per cento), crescendo soltanto per la fascia d'età 55-64 anni.

Per le donne sembra essere ripresa la tendenza di lungo periodo a un incremento nel tasso di attività, che si era interrotta nel 2009. Negli ultimi dieci anni la Toscana ha aumentato il divario con la media del Centro (passato da 2,1 punti percentuali nel 2004 a 3,5 nel 2013) e si è allineata al Nord, dove nel 2013 il tasso di attività femminile era pari al 62,6 per cento.

A fronte della stabilità dell'occupazione, l'incremento della forza lavoro si è riflesso in un aumento del tasso di disoccupazione, all'8,7 per cento, nuovo massimo dell'ultimo decennio. La quota di disoccupati di lunga durata (ovvero da almeno 12 mesi), cresciuta in modo significativo soprattutto nel biennio 2009-2010, è stata pari al 46,4 per cento nel 2013 (fig. 3.2); essa è risultata inferiore sia alla media del Centro (52,8), sia al paese nel suo complesso (56,4).



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*

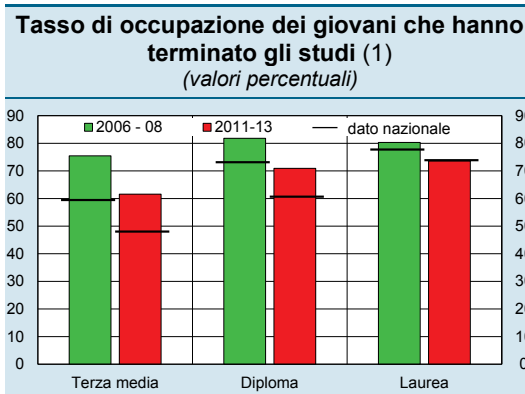
(1) Media mobile di quattro termini, terminanti nel trimestre di riferimento; migliaia di unità; scala di sinistra. – (2) Rapporto fra persone in cerca di lavoro da almeno 12 mesi e totale disoccupati; scala di destra.

L'inserimento lavorativo dei giovani

La dinamica del tasso di occupazione dei giovani che hanno concluso gli studi conseguendo un titolo da non oltre 10 anni evidenzia il marcato peggioramento delle condizioni di inserimento lavorativo in Toscana nel triennio 2011-13 rispetto al 2006-08. Il tasso è calato di circa 7 punti percentuali per i laureati, di 11 per i diplomati e di 14 per i giovani con istruzione secondaria inferiore (fig. 3.3; tav. a20). La flessione a livello nazionale è stata più contenuta per i laureati e per quelli con licenza di scuola secondaria inferiore (rispettivamente 4 e 11 punti percentuali), più marcata per i diplomati (12 punti).

Al calo dell'occupazione si è associato un minor ricorso al lavoro dipendente a tempo indeterminato e una sostanziale stabilità di quello autonomo. In Toscana nel periodo 2011-13 l'insieme delle altre forme di lavoro meno stabili, per tutti i livelli di istruzione, ha raggiunto un'incidenza del 40 per cento (tav. a21). L'incremento si è concentrato tra i meno istruiti, con una crescita di circa 12 punti percentuali per chi ha un'istruzione secondaria inferiore. Gli andamenti sono stati simili a quelli osservati per l'Italia.

Figura 3.3



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Riferita a coloro che non svolgono attività di studio. Per i giovani con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe di età 25-34.

I TIROCINI FORMATIVI E DI ORIENTAMENTO

Il tirocinio o stage è uno strumento di politica attiva che ha lo scopo di favorire l'inserimento nel mercato del lavoro. I tirocini possono far parte di un percorso di studi scolastico o universitario (tirocini curriculari, regolati dalle norme di istituti e atenei), oppure riguardare la fase di transizione tra l'istruzione formale e il lavoro (tirocini extra-curriculari di formazione e orientamento, di competenza regionale). A questi ultimi si affiancano quelli estivi, quelli destinati all'inserimento o reinserimento lavorativo dei soggetti inoccupati e quelli per i soggetti svantaggiati, per i quali vale la normativa regionale, quelli in favore di lavoratori immigrati, regolati da specifiche norme nazionali, e il praticantato degli ordini professionali, che segue normative di settore.

I tirocini formativi e di orientamento sono di competenza legislativa regionale. Il 24 gennaio 2013 è stato raggiunto un Accordo tra Stato, Regioni e Province autonome in merito agli standard minimi della normativa regionale. L'Accordo ha riguardato anche gli stage destinati al reinserimento lavorativo e quelli in favore di soggetti svantaggiati e ha previsto un periodo di sei mesi per l'adeguamento della legislazione da parte delle Regioni. Secondo l'Accordo il tirocinio formativo e di orientamento deve essere attivato entro dodici mesi dal termine degli studi, ha una durata massima di sei mesi, è retribuito con un indennizzo minimo di 300 euro lordi mensili ed è soggetto a comunicazione obbligatoria da parte del soggetto ospitante.

La Regione Toscana ha emanato la normativa sui tirocini di formazione e orientamento e sugli altri tirocini extra curriculari con la legge regionale 27 gennaio 2012, n. 3, in anticipo rispetto all'Accordo, ma in linea

con esso. L'indennizzo minimo obbligatorio (500 euro) è tra i più alti, ma è previsto un cofinanziamento regionale: per ciascun tirocinio attivato nei confronti di giovani tra i 18 e i 30 anni il soggetto ospitante pubblico o privato può chiedere un contributo di 300 euro. La durata varia da un minimo di due a un massimo di sei mesi. Le imprese fino a 6 dipendenti (a tempo indeterminato) possono ospitare un tirocinante alla volta, quelle da 7 a 19 possono ospitarne due, quelle da 20 dipendenti in su un numero pari al 10 per cento dei propri addetti.

In base ai dati pubblicati dalla Regione Toscana, il numero degli avviamenti complessivi dei tirocini soggetti a comunicazione obbligatoria, che comprendono, oltre a quelli formativi e di orientamento, anche quelli per soggetti inoccupati e per alcune categorie svantaggiate, è cresciuto del 14 per cento nel 2013 (a 10.600 unità da 9.300 del 2012), dopo il calo registrato nel biennio precedente. Secondo gli ultimi dati disponibili per classe d'età, relativi al 2012, il 12 per cento degli avviamenti ha riguardato individui con età inferiore a 20 anni, circa due terzi i giovani fra 20 e 29 anni d'età.

I percorsi di formazione dei giovani

L'istruzione e la formazione tecnico-professionale. – Il calo tra i trienni 2006-08 e 2011-13 nel tasso di occupazione dei giovani che hanno concluso gli studi da non oltre 10 anni conseguendo una qualifica o un diploma tecnico-professionale è stato più contenuto rispetto al Centro Nord: se nel 2006-08 il relativo tasso di occupazione era risultato inferiore in regione (84,1 per cento contro 85,2), nel 2011-13 è stato superiore (74,0 contro 72,9).

L'attuale assetto del sistema dell'istruzione e formazione tecnico-professionale è il frutto sia della devoluzione alle Regioni delle competenze in materia di formazione sia delle recenti riforme della scuola secondaria superiore e può essere suddiviso in due grandi percorsi: quello di competenza statale, di durata quinquennale, fornito attraverso la rete degli istituti tecnici e professionali e quello di competenza regionale, limitato all'istruzione e formazione professionale (IFP). Il secondo percorso è articolato su un triennio cui si possono associare, in alcune regioni, un quarto e un quinto anno integrativi. In entrambi i casi dalla fine del quarto anno vi è la possibilità di accedere all'istruzione tecnica superiore, organizzata a livello regionale.

Il percorso triennale dell'IFP può essere completamente integrato nel quinquennio degli istituti statali professionali (sussidiarietà integrativa) oppure svolto, all'interno di questi, in maniera separata (sussidiarietà complementare). In alternativa, l'IFP può essere organizzata da istituzioni formative autonome accreditate dalla Regione. La qualifica e il diploma professionale possono essere, inoltre, conseguiti dai giovani che abbiano assolto l'obbligo di istruzione attraverso il contratto di apprendistato. La Toscana ha previsto, con la legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 (testo unico sull'istruzione e formazione), lo svolgimento del primo anno di studio dopo la scuola secondaria di primo grado esclusivamente all'interno di istituzioni scolastiche statali e ha optato, negli accordi con l'Ufficio scolastico regionale, per la sola sussidiarietà integrata nel quinquennio degli istituti professionali.

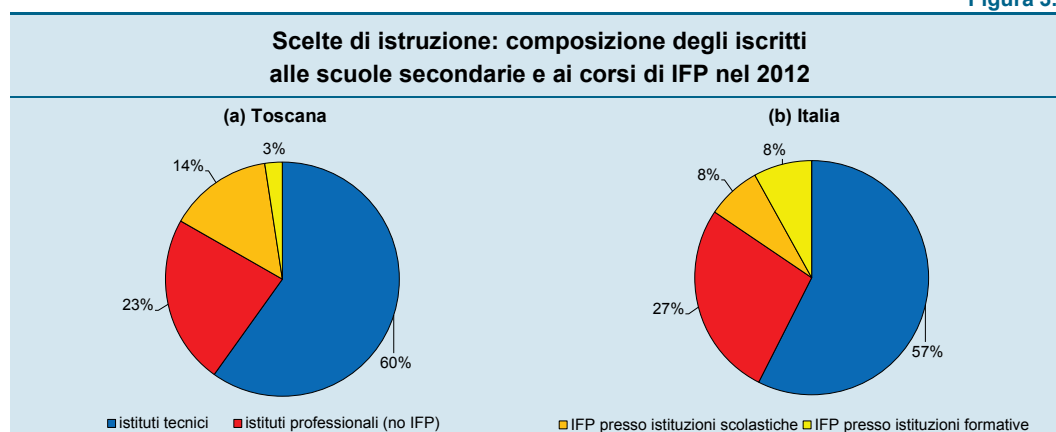
Le scelte di istruzione dei giovani toscani risultano piuttosto stabili: i dati Istat-MIUR sugli iscritti alle scuole superiori di secondo grado e sui percorsi IFP (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) mostrano, negli anni scolastici dal 2008-09 al 2011-12, solo una lieve ricomposizione degli iscritti dai licei, la cui quota sul totale è scesa al 40,0 per cento, verso gli istituti tecnici e professionali o i corsi IFP, in crescita, rispettivamente, al 33,2 e al 22,2; in Italia le variazioni sono state pressoché nulle.

Tra gli iscritti all'istruzione e formazione tecnico-professionale il percorso tecnico risulta generalmente più attrattivo rispetto a quello professionale (fig. 3.4): in Toscana tale caratteristica è leggermente più accentuata rispetto alla media italiana. Considerando i soli iscritti al primo anno di scuola secondaria o di percorsi IFP nell'anno 2011-12, ciò è ancora più evidente: la proporzione dei tecnici è pari al 60,5 rispetto al 53,9 della media italiana. Non è invece ancora possibile comprendere pienamente l'attrattività dei percorsi IFP rispetto ai percorsi quinquennali nei professionali in quanto il confronto fra anni diversi di iscrizione è condizionato dalla progressiva scomparsa dei vecchi percorsi triennali di qualifica professionale in seguito alla "riforma Gelmini".

Il percorso IFP regionale è prevalentemente svolto all'interno di istituzioni scolastiche, a differenza di quanto avviene nella media italiana dove esso si ripartisce equamente tra sussidiarietà statale e istituzioni formative autonome. A questo contribuisce anche la scelta regionale riguardo al primo anno di istruzione dopo la scuola secondaria di primo grado, che prevede esclusivamente percorsi presso istituzioni scolastiche.

L'istruzione tecnica superiore era organizzata nell'anno 2011-12 attraverso l'attivazione di percorsi presso 3 istituti tecnici superiori (ITS) per un totale di 79 studenti e 21 corsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS), per un totale di 134 allievi, prevalentemente nell'area manifatturiera.

Figura 3.4



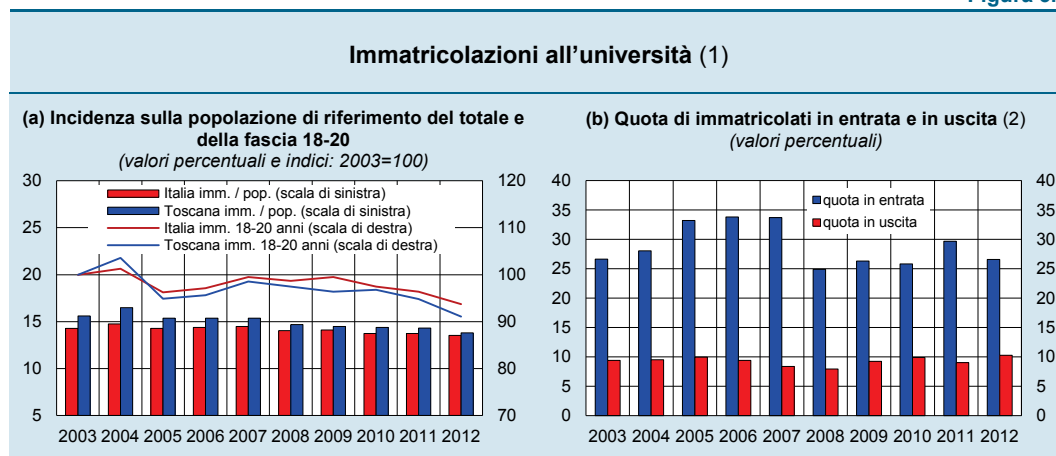
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Isfol. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le immatricolazioni universitarie. – In Toscana il tasso di occupazione dei laureati che hanno conseguito il titolo da non oltre 10 anni ha mostrato una dinamica peggiore rispetto al Centro Nord: il divario, già negativo nel 2006-08 (-3,7 punti percentuali) è cresciuto a 6,8 punti nel 2011-13.

In base ai dati dell'Anagrafe nazionale studenti del MIUR, gli studenti toscani che si sono immatricolati a corsi universitari triennali o a ciclo unico nell'anno accademico 2012-13 sono stati circa 14.000, con una riduzione di oltre un quinto nell'ultimo decennio, sostanzialmente analoga a quella del Centro e superiore rispetto a quella del Nord (-13,2 per cento). La riduzione è stata più contenuta per la fascia di età 18-20 (neo-diplomati) e si è concentrata sui diplomati tecnici e professionali, le cui immatricolazioni sono scese di circa il 40 e il 60 per cento, rispettivamente. Le aree disciplinari più investite dal calo delle iscrizioni sono state quella sanitaria e sociale e, in misura più contenuta, quella umanistica. Gli immatricolati 18-20enni, che

rappresentano circa i nove decimi del totale, sono diminuiti dell'8,9 per cento tra gli anni accademici 2003-04 e 2012-13 (fig. 3.5a).

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (2) La quota in entrata è calcolata come il rapporto tra gli studenti residenti in un'altra regione e immatricolati in Toscana e il totale degli immatricolati in Toscana. La quota in uscita è definita come il rapporto tra i toscani immatricolati fuori regione e il totale degli immatricolati residenti in Toscana.

La quota degli studenti provenienti da altre regioni sul totale degli immatricolati negli atenei toscani è tornata nel 2012-13 sui livelli del 2003-04, dopo aver raggiunto un picco nel 2006-07 (fig. 3.5b). Nello stesso periodo sono lievemente aumentati gli studenti toscani che si sono immatricolati presso atenei di altre regioni. Tra coloro che si immatricolano fuori regione, il 70 per cento circa si è mosso al di fuori della macroarea, principalmente verso l'Emilia-Romagna (cfr. il riquadro: *La mobilità di diplomati e laureati*).

LA MOBILITÀ DI DIPLOMATI E LAUREATI

Le indagini dell'Istat sull'inserimento lavorativo dei diplomati e laureati permettono di analizzare la componente della mobilità territoriale dei giovani nei quattro anni successivi al conseguimento del titolo di studio.

La Toscana risulta attrattiva per i diplomati che non si sono immatricolati all'università, per i quali il saldo netto è positivo (tav. r2); i flussi in ingresso sono per circa tre quarti provenienti dal Mezzogiorno.

Per i laureati si osservano significativi flussi in uscita dopo il conseguimento del titolo, complessivamente superiori agli arrivi da altre aree (tav. r3). Il saldo negativo è in larga parte spiegabile dal forte afflusso di immatricolati provenienti da altre regioni (fig. 3.5b), che la Toscana non riesce a trattenere dopo la conclusione degli studi. Una quota rilevante di coloro che si spostano in altre aree è, infatti, costituita da individui che erano venuti in regione per frequentare l'università. Le destinazioni prevalenti sono il Nord Ovest (33 per cento dei laureati in uscita), ma vi è anche un significativo flusso di rientro verso il Mezzogiorno (27 per cento). Tra coloro che si spostano una quota non trascurabile (circa il 10 per cento) va all'estero.

Tavola r2

Mobilità territoriale successiva al conseguimento del diploma tra il 2007 e il 2011 (1)
(valori percentuali per 100 diplomati nell'area)

	Diplomati nel 2007	
	Toscana (2)	Centro (2)
Diplomati nell'area che non proseguono gli studi universitari	100,0	100,0
In arrivo dopo il diploma	11,7	8,0
In uscita dopo il diploma	5,1	3,0
Domiciliati nell'area nel 2011	106,6	105,0
<i>Per memoria:</i>		
Quota diplomati nel 2007 che non proseguono gli studi universitari	35,1	33,5

Fonte: Istat, *Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati per i soli diplomati che non si sono mai immatricolati all'università. – (2) La mobilità per regione include i flussi da e verso le singole regioni (estero incluso); la mobilità per ripartizione include i flussi complessivi da e verso le intere macroaree (estero incluso).

Tavola r3

Mobilità territoriale successiva al conseguimento della laurea, tra il 2007 e il 2011 (1)
(valori percentuali per 100 laureati nell'area)

	Laureati (durata triennale) nel 2007		Laureati specialistici o a ciclo unico nel 2007	
	Toscana (2)	Centro (2)	Toscana (2)	Centro (2)
Laureati nell'area	100,0	100,0	100,0	100,0
In arrivo dopo la laurea	17,1	14,5	16,4	16,1
In uscita dopo la laurea	28,0	20,3	26,6	21,6
Domiciliati nell'area nel 2011	89,1	94,1	89,8	94,5
Componenti della mobilità complessiva				
Ha studiato fuori dall'area e ritorna	4,8	3,6	4,9	4,2
Ha transitato nell'area per gli studi	20,9	13,7	19,6	15,2

Fonte: Istat, *Inserimento professionale dei laureati*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per laureati nell'area si intendono individui la cui sede delle lezioni universitarie era localizzata nell'area. Sono stati esclusi i laureati che avevano già conseguito una laurea a ciclo unico o specialistica biennale prima del 2007, i laureati a corsi triennali con 25 anni o più al momento della laurea, i laureati specialistici o ciclo unico con 30 anni o più al momento della laurea. – (2) La mobilità per regione include i flussi da e verso le singole regioni (estero incluso); la mobilità per ripartizione include i flussi complessivi da e verso le intere macroaree (estero incluso).

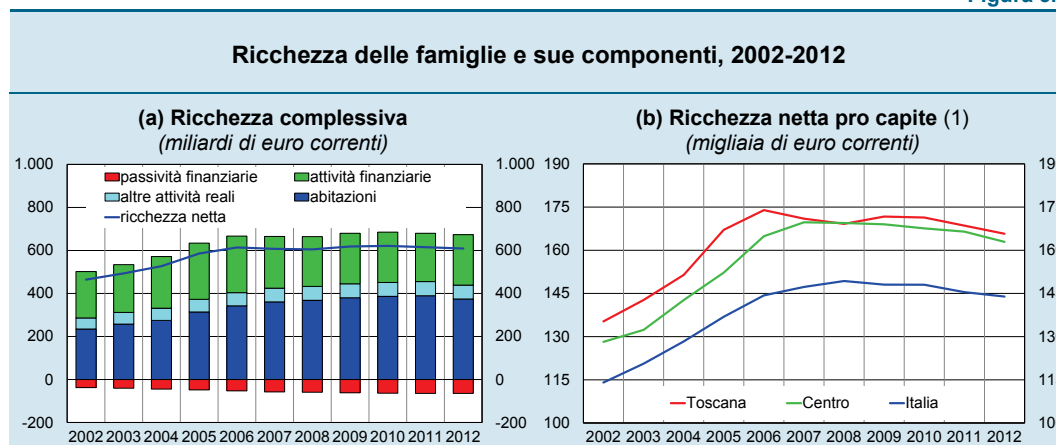
La ricchezza delle famiglie

La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali di cui una famiglia dispone che hanno un valore di mercato. Essa è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.), che insieme formano la ricchezza lorda, meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).

In base a elaborazioni preliminari si stima che alla fine del 2012 la ricchezza netta a valori correnti delle famiglie (consumatrici e produttrici) toscane fosse pari a 609 miliardi di euro (fig. 3.6a e tav. a22). In Toscana era concentrato il 7 per cento circa del corrispondente aggregato nazionale e poco meno di un terzo di quello delle regioni del Centro. La ricchezza regionale era pari a circa 8,6 volte il reddito disponibile

loro, un rapporto sostanzialmente stabile dalla metà dello scorso decennio, che si mantiene superiore sia alle regioni del Centro sia alla media italiana (tav. a23).

Figura 3.6



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

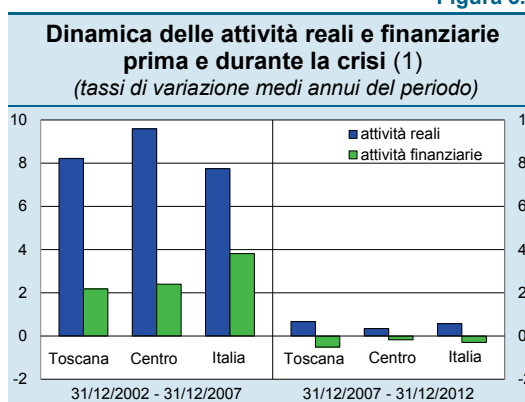
In termini pro capite la ricchezza netta ammontava a poco meno di 166.000 euro, un valore superiore al dato medio nazionale e a quello dell'area geografica di riferimento (circa 144.000 e 163.000 euro, rispettivamente; fig. 3.6b).

Tra la fine del 2002 e la fine del 2012 la ricchezza netta totale delle famiglie toscane, misurata a prezzi correnti, era aumentata del 31,1 per cento (contro il 32,5 a livello nazionale e il 37,3 delle regioni del Centro); in termini pro capite essa era salita del 22,5, un incremento inferiore a quello osservato in Italia e nel Centro (26,2 e 27,1 per cento, rispettivamente).

La dinamica temporale della ricchezza è stata condizionata dalla crisi globale, che ha inciso dapprima sul valore delle attività finanziarie e, successivamente, su quello delle attività reali. In Toscana tra la fine del 2002 e la fine del 2007 la ricchezza netta era aumentata in media del 5,5 per cento l'anno (fig. 3.7). Nel quinquennio seguente ha invece ristagnato; utilizzando il deflatore nazionale dei consumi per tenere conto dell'andamento dei prezzi, nello stesso periodo il valore della ricchezza netta delle famiglie toscane si sarebbe ridotto complessivamente dell'8,8 per cento.

Le attività reali. – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie. Alla fine del 2012 esse erano pari a 6,2 volte il reddito disponibile e rappresentavano circa il 65 per cento della ricchezza totale, un peso inferiore a quello delle regioni del Centro (67) ma superiore di 4 punti percentuali alla media nazionale. In termini pro capite la ricchezza reale ammontava a quasi

Figura 3.7



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.
 (1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti.

120.000 euro, un valore nettamente superiore a quello del complesso del paese (circa 97.000).

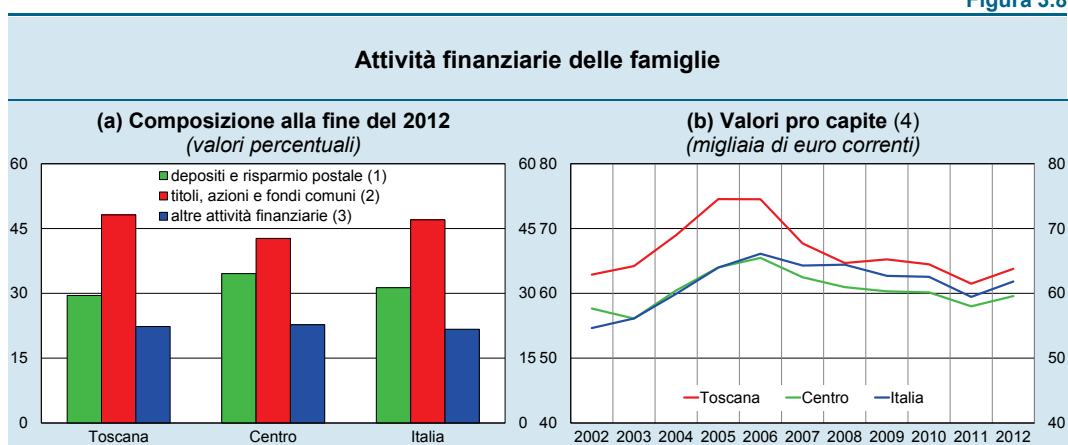
Le abitazioni di proprietà dei residenti in Toscana rappresentavano alla fine del 2012 l'85 per cento della ricchezza reale, una quota sostanzialmente stabile negli ultimi anni (tav. a22); lo stock di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, insieme a scorte e avviamento, incideva per il 10 per cento circa, in lieve crescita rispetto agli anni precedenti; i terreni e gli oggetti di valore, assieme, per il 4,5.

La ricchezza abitativa misurata a prezzi correnti è salita del 59,3 per cento nel periodo 2002-2012. Dopo essere cresciuta fino al 2011, nel 2012 essa è diminuita del 3,9 per cento. Tale andamento è principalmente ascrivibile alla dinamica dei prezzi di acquisto delle abitazioni che hanno fatto registrare, secondo i dati dell'Istat e dell'OMI, una flessione soltanto nel 2012 (-4,3 per cento). Tra la fine del 2002 e la fine del 2012 la superficie abitativa è cresciuta a un ritmo più modesto (complessivamente inferiore al 10 per cento) sia in regione sia nel complesso del paese.

Le attività e le passività finanziarie. – Alla fine del 2012 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie toscane ammontava a 2,4 volte il reddito disponibile; pur mantenendosi al di sopra della media delle regioni del Centro (2,2), tale valore risultava inferiore alla media italiana (2,6).

Quasi la metà delle attività finanziarie delle famiglie toscane era costituita da titoli pubblici ed esteri, obbligazioni private, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni; il contante, i depositi bancari e il risparmio postale ne rappresentavano quasi un terzo, in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi (fig. 3.8a e tav. a22). Nel confronto con le regioni del Centro e con la media nazionale, nel portafoglio delle famiglie toscane vi era una maggiore incidenza di obbligazioni bancarie e prestiti alle società cooperative; il risparmio postale e le azioni assumevano invece un peso inferiore. La quota di attività rappresentata dal contante, depositi bancari, titoli di Stato, e quote di fondi comuni, infine, era simile ai valori rilevati nelle regioni di confronto e in Italia.

Figura 3.8



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Titoli pubblici italiani, obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (3) Fondi pensione, altre riserve tecniche di assicurazione, crediti commerciali e altri conti attivi. – (4) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

Tra il 2002 e il 2012 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) è passato da 216 a 234 miliardi di euro, in aumento dell'8,6 per cento (a fronte dell'11,6 e del 18,8 rispettivamente nell'area del Centro e in Italia). Rispetto al complesso delle regioni del Centro e alla media nazionale, in Toscana si è osservato un aumento meno rapido negli anni prima della crisi, e un calo più accentuato nel periodo successivo. La ricchezza finanziaria lorda pro capite, dopo aver raggiunto il valore massimo nel biennio 2005-06 (circa 74.500 euro), si è ridotta del 5,8 per cento nei cinque anni successivi, risentendo dell'impatto della crisi economico-finanziaria (tav. a23). Alla fine del 2012 ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie per circa 63.800 euro, un valore superiore al Centro e all'Italia (fig. 3.8b).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

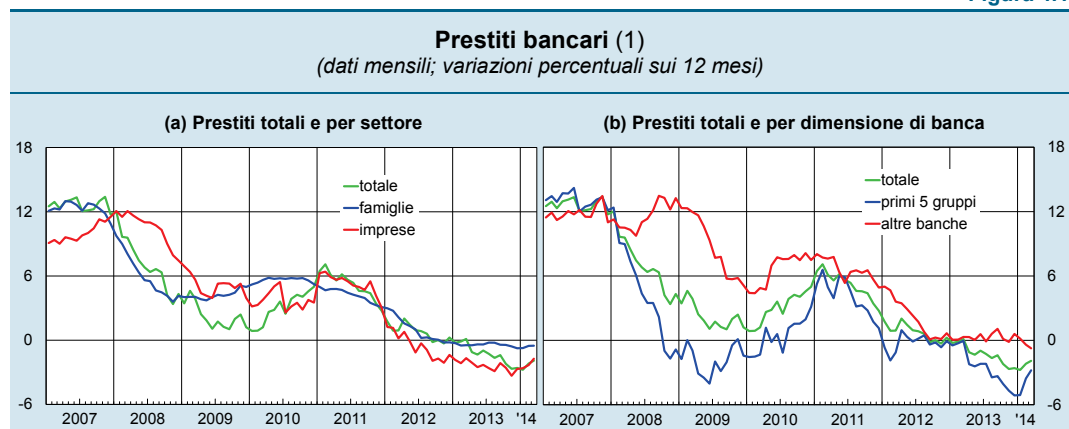
4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Il credito bancario alla clientela residente in regione, rimasto pressoché stazionario nel 2012, lo scorso anno si è contratto: includendo le sofferenze e le operazioni di pronti contro termine i prestiti si erano ridotti a dicembre del 2,6 per cento sui dodici mesi (tav. 4.1).

È proseguita con maggiore intensità la flessione del credito alle imprese e alle famiglie consumatrici (fig. 4.1a); una contrazione ha interessato anche le società finanziarie, la cui forte crescita nel 2012 aveva più che bilanciato il calo negli altri settori. Secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), sul finanziamento delle banche a imprese e famiglie consumatrici ha pesato ancora la debolezza della domanda di nuovi prestiti, in un contesto in cui le politiche di offerta sono rimaste improntate alla cautela in presenza di un progressivo deterioramento della qualità del credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Nel primo trimestre del 2014 la flessione si è attenuata sia per le imprese sia per le famiglie.

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Nel 2013 si è nuovamente ampliato il differenziale di crescita tra i finanziamenti erogati da banche di diverse classi dimensionali: i primi 5 gruppi bancari nazionali hanno registrato una flessione del 5,1 per cen-

to, a fronte di una lieve crescita per le altre banche (fig. 4.1b), più intensa per gli intermediari minori e per le filiali di banche estere (cresciuti rispettivamente del 3,2 e del 10,0 per cento).

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2011	0,7	2,9	1,2	3,1	4,2	-0,7	0,3	3,1	2,8
Dic. 2012	-2,0	0,3	15,7	-1,4	-1,0	-2,6	-1,9	-0,2	0,2
Mar. 2013	-2,0	0,2	17,5	-1,7	-1,4	-2,7	-1,8	-0,5	0,1
Giu. 2013	-1,6	-0,9	7,6	-2,3	-2,1	-2,9	-2,2	-0,4	-1,0
Set. 2013	-3,0	-1,3	1,6	-2,1	-1,9	-2,9	-2,9	-0,4	-1,4
Dic. 2013	-5,7	-2,5	-6,7	-2,7	-2,5	-3,5	-3,0	-0,7	-2,6
Mar. 2014 (4)	-4,4	-1,8	-4,3	-1,7	-1,5	-2,6	-2,5	-0,5	-1,9

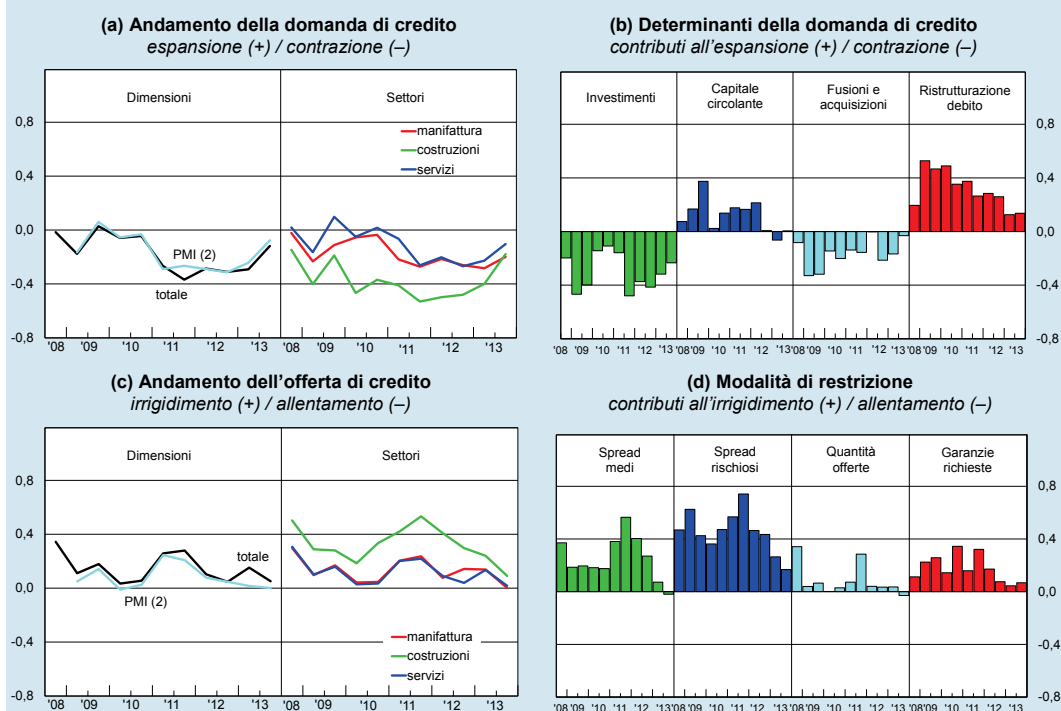
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nel marzo scorso nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 la domanda di credito delle imprese è rimasta debole, mostrando un graduale recupero nella seconda parte dell'anno; tale dinamica ha interessato tutti i comparti di attività economica (fig. r2a). È risultata ancora in flessione la componente legata al finanziamento degli investimenti e stazionaria quella volta alla copertura del capitale circolante, condizionata dalla debole dinamica del fatturato (fig. r2b). Il maggior fabbisogno di fondi è stato ancora connesso con le esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie. Nelle valutazioni degli intermediari la domanda di credito dovrebbe tornare a crescere nel primo semestre dell'anno in corso.

Nel 2013 le politiche di offerta adottate dagli intermediari sono rimaste ancora improntate alla cautela (fig. r2c), sebbene il grado di restrizione si sia attenuato nella seconda parte dell'anno, beneficiando del venir meno delle tensioni sul fronte della raccolta. I criteri di accesso al credito hanno continuato a essere maggiormente prudenti nei confronti delle imprese edili, a causa dell'elevata rischiosità del comparto. La selettività degli intermediari si è manifestata principalmente attraverso spread più elevati applicati alle posizioni maggiormente rischiose. Permangono residue tensioni in termini di garanzie richieste, mentre primi segnali di lieve distensione hanno interessato nella seconda parte dell'anno le quantità offerte e gli spread medi (fig. r2d). Per il primo semestre del 2014 gli intermediari hanno prefigurato condizioni di offerta sostanzialmente stabili.

Condizioni del credito alle imprese (1)
(indici di diffusione)

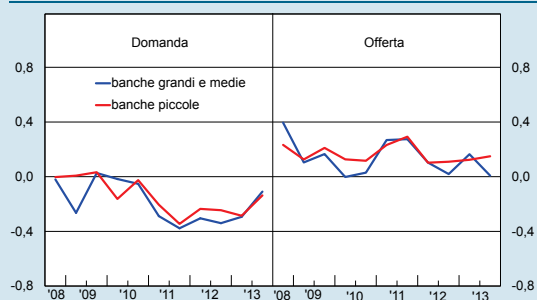


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

In relazione alle politiche d'impiego le banche grandi hanno seguito criteri lievemente meno restrittivi nel secondo semestre del 2013, mentre gli intermediari minori non hanno modificato l'orientamento dell'offerta (fig. r3).

Il calo nelle richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie, in atto dall'insorgere della crisi del debito sovrano, si è pressoché arrestato nel secondo semestre dell'anno passato. La domanda di credito al consumo ha invece continuato a manifestare segnali di debolezza (fig. r4a). Secondo le valutazioni degli intermediari nella prima parte del 2014 le richieste di credito delle famiglie dovrebbero tornare a crescere, soprattutto per la componente dei mutui. L'inasprimento delle condizioni di offerta si è interrotto nel secondo semestre dello scorso anno. In particolare segnali di distensione hanno interessato le condizioni di costo mediamente applicate

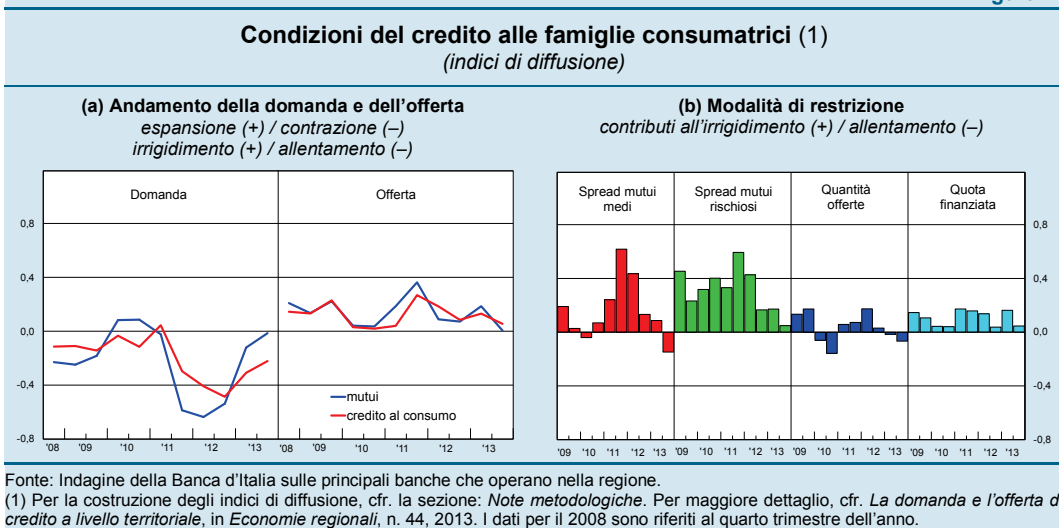
La domanda e l'offerta alle imprese per dimensione di banca (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati del 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

sui mutui e le quantità offerte (fig. r4b). Permane un atteggiamento restrittivo in termini di maggiori spread applicati alla clientela più rischiosa e di rapporto tra ammontare del finanziamento e valore dell'immobile (*loan to value*). Le banche hanno segnalato un allentamento delle condizioni di accesso al credito per il primo semestre dell'anno in corso.

Figura r4



Il credito alle famiglie consumatrici. – I prestiti alle famiglie consumatrici delle banche e delle società finanziarie hanno registrato nel 2013 una flessione dell'1,1 per cento (tav. 4.2). La contrazione ha interessato i mutui per l'acquisto di abitazioni (-1,3 per cento) e il credito al consumo (-2,6 per cento).

Tavola 4.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)
(dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)

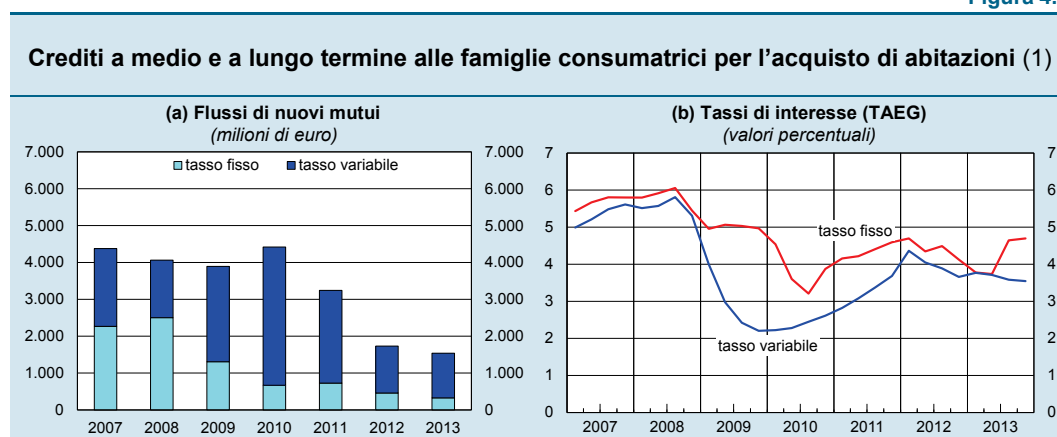
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giù. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,1	-1,0	-1,3	-1,4	60,2
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	2,2	1,3	-2,6	-2,5	19,0
Banche	0,5	0,2	-1,9	-1,4	8,4
Società finanziarie	3,6	2,2	-3,2	-3,4	10,6
Altri prestiti (4)					
Banche	-1,0	1,3	0,8	2,0	20,9
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	0,2	0,0	-1,1	-0,9	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Nel 2013 il flusso di nuove erogazioni per l'acquisto di abitazioni, composto per i quattro quinti da mutui a tasso indicizzato, si è ridotto di oltre il 10 per cento; nel confronto con il 2007 tale ammontare era pari a circa un terzo (fig. 4.2a). Nel primo trimestre dell'anno in corso le erogazioni sono tornate a crescere (0,7 per cento).

I tassi di interesse applicati alle famiglie consumatrici sui prestiti per l'acquisto di abitazioni sono rimasti in media sostanzialmente stabili: l'aumento registrato sui mutui a tasso fisso nella parte finale dell'anno si è accompagnato alla riduzione, nello stesso periodo, del costo dei mutui a tasso variabile (fig. 4.2b; tav. a31).

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le erogazioni a tasso agevolato. Per mutui a tasso fisso si intendono quelli con tasso predeterminato per almeno 10 anni; i mutui a tasso variabile comprendono quelli con tasso indicizzato o rinegoziabile entro l'anno.

In un contesto di perdurante debolezza della spesa delle famiglie, i prestiti per finalità di consumo hanno mostrato una decisa flessione, in gran parte ascrivibile alla dinamica delle società finanziarie (-3,2 per cento; tav. 4.2).

Negli anni precedenti l'inizio della crisi il credito al consumo era salito in rapporto al reddito disponibile in misura significativa, passando tra il 2003 e il 2007 dal 6,3 al 9,6 per cento. L'indicatore ha continuato ad aumentare nella prima parte della crisi, anche a causa della flessione del reddito disponibile, stabilizzandosi dal 2010 (10,2 per cento nel 2013). Tra il 2008 e il 2013 è intervenuta una ricomposizione nelle forme tecniche del credito al consumo. Per effetto della marcata contrazione degli acquisti di beni durevoli la quota di quello finalizzato è scesa dal 46,5 al 29,0 per cento; è aumentata l'incidenza sia dei prestiti personali (dal 41,0 al 51,5 per cento) sia delle cessioni del quinto dello stipendio (dal 5,8 al 13,6 per cento), mentre si è lievemente ridotto, al 5,9 per cento, il peso dei prestiti connessi con carte di credito revolving. Nell'arco dello stesso periodo circa i tre quarti dei prestiti al consumo in regione sono stati erogati da intermediari specializzati (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Il credito alle imprese. – In un quadro caratterizzato dal proseguimento della fase recessiva, nel 2013 il credito concesso alle imprese da banche e società finanziarie è ulteriormente diminuito (del 2,9 per cento; -2,1 nel 2012; tav. 4.3).

La contrazione è stata più intensa per le imprese delle costruzioni e dei servizi (entrambe calate del 3,4 per cento), coinvolgendo in particolare i segmenti del commercio, dell'informazione e comunicazione e le attività immobiliari (tav. a26). Per le imprese manifatturiere la riduzione è stata meno marcata (-2,3 per cento), interessan-

do soprattutto il comparto alimentare e quello chimico-farmaceutico; una dinamica positiva ha invece riguardato le imprese di prodotti elettronici e macchinari.

Tavola 4.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-7,4	-9,3	-9,2	-7,5
di cui: <i>factoring</i>	-0,3	-2,6	11,4	8,7
Aperture di credito in conto corrente	0,6	-7,0	-9,2	-5,8
Mutui e altri rischi a scadenza	-5,6	-6,3	-7,5	-7,3
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-7,0	-7,1	-9,0	-8,8
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-5,4	-4,7	-2,3	-0,9
Costruzioni	-0,5	-2,8	-3,4	-2,0
Servizi	-1,6	-2,2	-3,4	-2,9
Altro (5)	1,3	0,1	-1,1	-2,1
Totale (4)	-2,1	-2,7	-2,9	-2,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

È rimasta debole la domanda di credito per il finanziamento di circolante, anche per i flussi di liquidità derivanti dal pagamento dei crediti verso la Pubblica amministrazione (cfr. il paragrafo del capitolo 6: *Il debito*): ciò ha portato a un forte calo sia dei crediti autoliquidanti sia delle aperture di credito in conto corrente, scesi entrambi del 9,2 per cento. La prosecuzione del calo degli investimenti in capitale fisso ha accentuato la flessione dei prestiti a scadenza predefinita (mutui e leasing), al 7,5 per cento.

Nell'ultimo quinquennio si sono intensificati gli interventi dell'amministrazione regionale volti a favorire l'accesso al credito delle imprese. In base a un'indagine realizzata nel febbraio del 2014 dalla Banca d'Italia presso la Regione Toscana e Fidi Toscana (la finanziaria regionale tramite la quale questo tipo di sostegno alle imprese è in larga parte veicolato), nel periodo 2009-2013 i fondi per cassa deliberati a titolo di sostegno al settore produttivo sono stati oltre 420 milioni di euro. Tali fondi hanno rappresentato lo 0,8 per cento del complesso dei prestiti bancari al sistema produttivo in essere all'inizio del periodo, al netto di quelli destinati alle grandi imprese (non eleggibili ai fini del sostegno comunitario; cfr. la sezione: Note metodologiche), una quota allineata alla media del paese ma sensibilmente più elevata rispetto a quella del Centro.

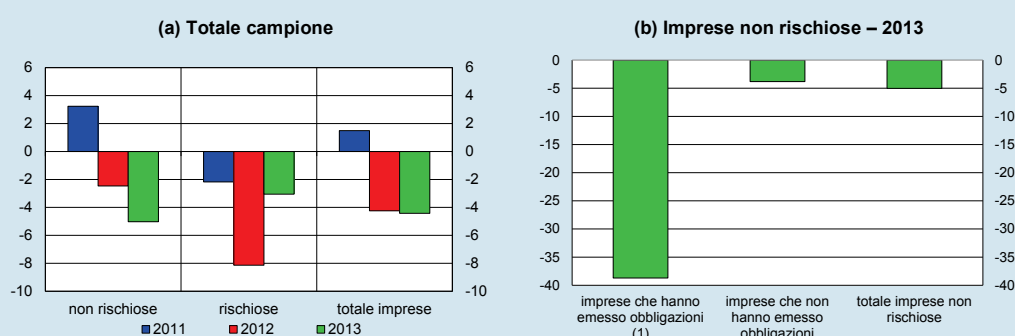
In Toscana la struttura degli incentivi ha privilegiato largamente i contributi in conto garanzia, erogati direttamente alle imprese tramite la finanziaria regionale (quasi la metà dei fondi deliberati; 12 per cento circa in Italia), essendo stati meno frequenti i cofinanziamenti con il sistema bancario o i finanziamenti diretti assistiti da garanzia bancaria. Gli interventi sono andati per poco più di un quinto a beneficio di commercio, turismo e trasporti, pressoché in linea con l'analogo dato nazionale; per la parte residua gli incentivi hanno riguardato principalmente l'industria e l'artigianato, con quote superiori rispetto alla media italiana, mentre l'incidenza di provvedimenti multisettoriali è stata leggermente inferiore al dato medio del paese.

CREDITO E CLASSE DI RISCHIO DELLE IMPRESE

Da un'analisi condotta su un campione di circa 26 mila società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone dal 2010 sia dei dati di bilancio sia dei prestiti bancari segnalati alla Centrale dei rischi, è emerso che, come nell'anno precedente, nel 2013 i finanziamenti sono diminuiti per tutte le classi di rischio dei prenditori, identificate attraverso un indicatore sintetico basato sulle sole informazioni contabili (fig. r5a). Tuttavia, a differenza di quanto osservato per il 2012, la contrazione del credito è stata più intensa per le imprese classificate non rischiose (-5,0 per cento) rispetto alle altre (-3,1).

Figura r5

Prestiti alle imprese per classe di rischio (dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del 2010, 2011, 2012 e 2013. I prestiti sono al lordo delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

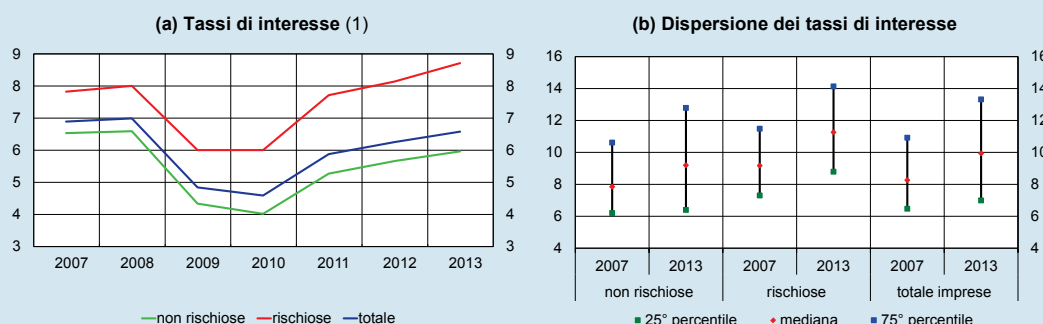
(1) Imprese che nel biennio 2012-13 hanno emesso obbligazioni o che appartengono a gruppi in cui, nello stesso periodo, almeno una società ha emesso obbligazioni.

Su questo andamento hanno influito fattori sia di domanda sia di offerta. Fra i primi, oltre al debole andamento dell'attività economica, ha concorso il processo di ricomposizione delle fonti di finanziamento in favore della componente obbligazionaria, che ha interessato alcuni grandi operatori (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*). All'interno della categoria delle aziende non rischiose la contrazione del credito è stata infatti particolarmente accentuata per le società che nel biennio 2012-13 hanno fatto ricorso al mercato obbligazionario (fig. r5b); escludendo queste ultime la flessione è risultata sostanzialmente allineata a quella delle imprese classificate come rischiose.

L'analisi sulle condizioni applicate sui prestiti delle banche partecipanti alla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* indica che è rimasto elevato il differenziale fra i tassi di interesse a breve termine pagati dalle imprese rischiose e quelli corrisposti dalle altre.

Tale divario si è portato nel 2013 a 2,7 punti percentuali, in lieve aumento rispetto all'anno precedente e poco più del doppio rispetto al 2007 (fig. r6a). Una crescente differenziazione delle condizioni di costo ha interessato entrambe le categorie di imprese anche al loro interno (fig. r6b).

Tassi d'interesse a breve termine per classe di rischio (dati relativi all'ultimo trimestre del periodo; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso di circa 9 mila società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del periodo 2007-2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

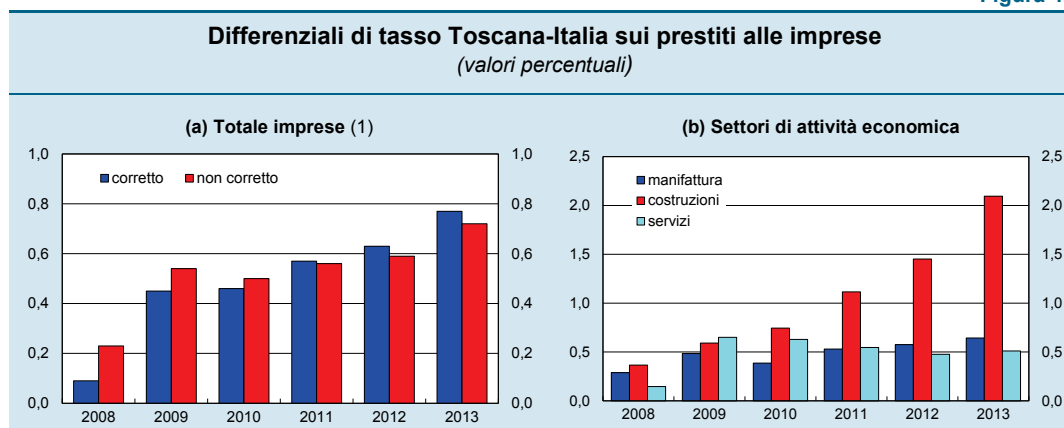
(1) I tassi, calcolati come media ponderata delle segnalazioni individuali, si riferiscono alla rilevazione del quarto trimestre dell'anno.

Durante la crisi vi è stato un irrigidimento dei requisiti di garanzia associati ai contratti di finanziamento. In base ai dati della Centrale dei rischi relativi alle imprese toscane, tra il 2007 e il 2013 il rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti (cosiddetto grado di copertura) è passato dal 59,6 al 62,2 per cento (tav. a28).

Tale incremento è dovuto alla maggiore frequenza nella richiesta di garanzie: la quota di prestiti garantiti è infatti salita dal 67,9 al 71,8 per cento; il valore della garanzia mediamente richiesta, pur rimanendo elevato, è calato lievemente (dall'87,7 all'86,6 per cento). L'inasprimento dei requisiti di garanzia da parte del sistema bancario è un fenomeno che ha caratterizzato anche le altre regioni italiane nel periodo considerato. Tuttavia, nel confronto con il resto del paese, la Toscana si caratterizza sia per una più elevata incidenza di prestiti garantiti sia per un maggior valore del collaterale richiesto. In particolare, risulta significativamente più elevato il valore delle garanzie reali in rapporto ai prestiti, mentre quello delle garanzie personali si colloca su valori leggermente inferiori alla media nazionale.

Tra il 2012 e il 2013 vi è stato un aumento del costo medio del credito a breve termine alle imprese toscane di circa 2 decimi di punto percentuale (7,2 per cento a dicembre scorso; tav. a31). L'incremento, comune a tutte le classi dimensionali, è stato contenuto per le imprese manifatturiere (1 decimo di punto) e molto elevato per quelle delle costruzioni, contraddistinte da una maggiore rischiosità (6 decimi di punto, al 9,3 per cento). Nello stesso periodo il tasso di interesse sui finanziamenti a prorogata scadenza è rimasto sostanzialmente invariato, al 4,6 per cento. Nel primo trimestre dell'anno in corso i tassi sono diminuiti sia per i prestiti a breve sia, soprattutto, per quelli a più lungo termine.

Nell'ultimo trimestre del 2013 il costo medio del credito a breve termine per le imprese toscane superava di oltre 7 decimi di punto quello medio nazionale (2 decimi nel 2008), un livello che rimaneva sostanzialmente invariato correggendo per gli effetti derivanti da una diversa composizione settoriale e dimensionale rispetto al resto del paese (fig. 4.3a). La maggiore onerosità del credito per le imprese toscane è in gran parte attribuibile al settore delle costruzioni, che presentava alla fine dello scorso anno un differenziale pari a 2,1 punti percentuali (0,4 nel 2008), diffuso tra tutte le classi dimensionali. Nel settore manifatturiero e in quello dei servizi il divario tra i tassi è rimasto invece più contenuto (fig. 4.3b) e quasi interamente riconducibile alle imprese con affidamenti inferiori ai 500.000 euro.



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e Cerved Group. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Il divario corretto è calcolato applicando a ciascun incrocio settore-classe di importo a livello regionale il peso per la medesima combinazione su scala nazionale.

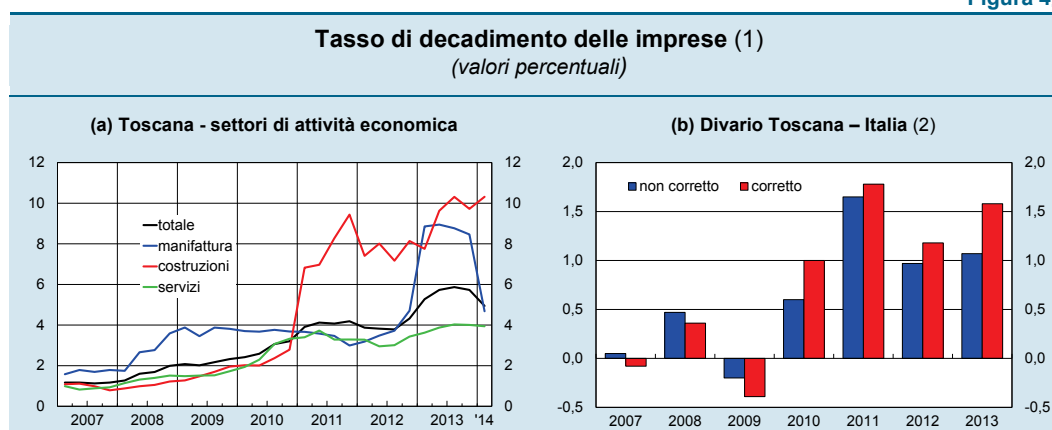
Secondo nostre elaborazioni basate su un campione di imprese regionali per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia dei tassi applicati sulle operazioni autoliquidanti e a revoca, il differenziale di tasso in regione è riconducibile al maggiore livello di rischio del settore produttivo, misurato attraverso un indice sintetico delle sole informazioni contabili (cfr. il riquadro: Credito e classi di rischio delle imprese). Attribuendo alle imprese toscane il medesimo profilo di rischio registrato nella media nazionale, il differenziale si ridurrebbe alla metà; a livello settoriale esso tenderebbe ad annullarsi per le imprese industriali e dei servizi e scenderebbe di quasi un punto percentuale per quelle di costruzioni.

La qualità del credito

È proseguito per il sesto anno consecutivo il deterioramento della qualità del credito in regione. Il tasso di decadimento, calcolato come rapporto fra il flusso di nuove sofferenze e la consistenza dei prestiti in essere all'inizio del periodo, è salito di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente, portandosi nella media delle quattro rilevazioni del 2013 al 3,8 per cento (tav. a27). Si tratta di un valore molto alto nel confronto storico, pari a circa quattro volte i livelli osservati nel periodo precedente l'insorgere della crisi.

La consistenza delle sofferenze, includendo anche quelle oggetto di cartolarizzazione, è salita di circa 3 punti percentuali raggiungendo il 14,4 per cento dei crediti segnalati alla Centrale dei rischi alla fine del 2013. I crediti deteriorati diversi dalle sofferenze, che comprendono quelli in temporanea difficoltà (incagli), quelli scaduti da almeno 90 giorni e quelli ristrutturati, sono aumentati in misura contenuta: il loro peso sul totale risultava pari all'8,7 per cento, contro l'8,3 del 2012.

Le difficoltà di rimborso dei crediti hanno riguardato soprattutto il settore produttivo, nell'ambito del quale il tasso di decadimento è passato dal 4,3 al 5,7 per cento (fig. 4.4a). Il peggioramento è risultato diffuso fra i diversi settori di attività economica, sebbene sia stato più intenso per il manifatturiero a causa delle difficoltà del comparto metallurgico. In termini assoluti il tasso di decadimento è rimasto più alto nel settore edile, dove ha raggiunto un valore poco al di sotto del 10 per cento.



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Il differenziale corretto è calcolato applicando a ciascun incrocio classe di importo-settore a livello regionale il peso calcolato per la medesima combinazione su scala nazionale.

Dalla seconda metà del 2010 il tasso di decadimento in regione è risultato sempre più elevato nel confronto con la media italiana. Anche correggendo l'indicatore dagli effetti derivanti da una diversa composizione settoriale e dimensionale rispetto al resto del paese, permane un differenziale sfavorevole alla Toscana (fig. 4.4b). Su di esso hanno inciso le difficoltà di alcune grandi imprese presenti sul territorio, prima nel settore edile e, successivamente, in quello metallurgico.

I prestiti deteriorati non in sofferenza, pur mantenendosi su valori rilevanti, hanno registrato un peggioramento meno marcato: alla fine del 2013 si commisuravano all'11,6 per cento del totale dei crediti alle imprese, una quota più elevata di 0,4 punti percentuali rispetto al periodo precedente.

Per le famiglie consumatrici anche nel 2013 gli ingressi in sofferenza sono rimasti su valori contenuti: nella media dell'anno il tasso di decadimento è risultato pari all'1,2 per cento, superiore soltanto di 0,1 punti percentuali al dato del 2012 e non molto distante dai valori registrati negli anni precedenti il 2008. L'ammontare dei crediti deteriorati diversi dalle sofferenze aveva raggiunto alla fine del 2013 il 4,0 per cento dei finanziamenti segnalati alla Centrale dei rischi, in leggero aumento rispetto all'anno precedente.

In base a nostre stime su dati della Centrale dei rischi, nel 2013 per il 5 per cento circa di prenditori sono state sospese per almeno un semestre le rate del mutuo. Nell'ultimo triennio il 10 per cento circa dei prenditori di prestiti concessi sotto forma di mutuo è stato interessato da tale fenomeno.

Il credito delle banche locali durante la crisi

In Toscana le banche locali, ossia intermediari di piccole dimensioni non appartenenti a grandi gruppi, attivi nei prestiti a famiglie e imprese in un'area territorialmente circoscritta (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), hanno tradizionalmente rivestito un ruolo di rilievo nel finanziamento dell'economia.

Nella lunga fase di rallentamento e di successiva contrazione, anche i prestiti di questi intermediari hanno progressivamente decelerato. Tuttavia, la dinamica del cre-

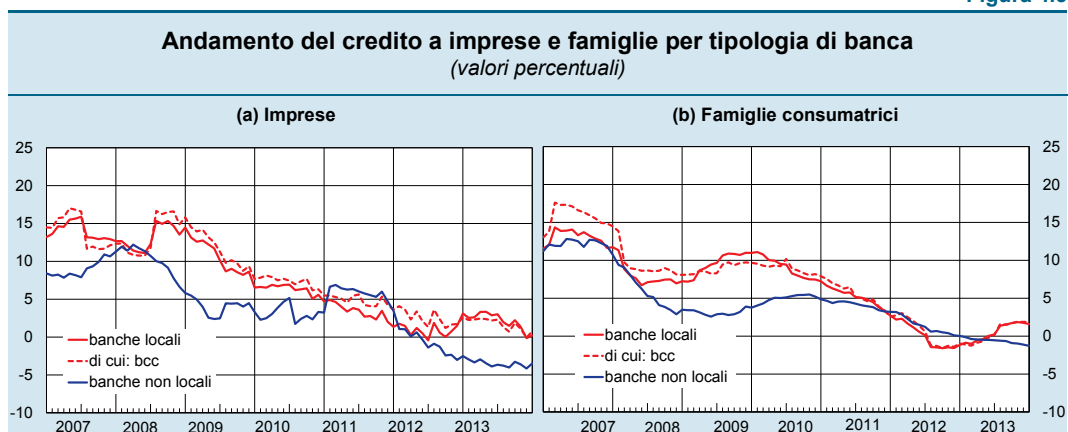
dito è rimasta per lo più superiore a quella delle altre banche, specie durante la prima fase della crisi e soprattutto nei confronti delle imprese. Il protrarsi della congiuntura sfavorevole, aggravatasi a partire dall'estate del 2011, ha però comportato un sensibile aumento della rischiosità del credito anche per questi intermediari, allineandone il livello a quello delle altre banche.

L'andamento dei prestiti e le quote di mercato. – Tra il 2007 e il 2013 le banche locali hanno presentato una dinamica dei prestiti a imprese e famiglie toscane mediamente più vivace rispetto agli altri intermediari, maggiormente condizionati da vincoli di patrimonio e di raccolta.

Nei confronti delle imprese il credito erogato dalle banche locali, pur in un contesto di progressivo rallentamento, è rimasto su un sentiero di moderata crescita, mentre a partire dai primi mesi del 2012 le altre banche avevano iniziato a contrarre i finanziamenti al settore produttivo (fig. 4.5a). Per le famiglie il differenziale di crescita dei prestiti è stato sempre in favore delle banche locali, con la sola eccezione della seconda parte del 2012, quando il credito erogato da tali intermediari si è contratto (fig. 4.5b).

Per effetto di tali dinamiche le banche locali presentavano alla fine dello scorso anno una quota di mercato sui finanziamenti a famiglie e imprese toscane pari al 21,2 per cento, in aumento di quasi 3 punti percentuali rispetto alla fine del 2007 (tav. a32). Nei confronti delle piccole imprese, la loro clientela di elezione, tale incidenza risultava più elevata e in espansione (dal 25,3 al 30,0 per cento). La quota di mercato delle banche di credito cooperativo (BCC), in particolare, era del 12,4 per cento al termine del 2013 (10,5 a dicembre del 2007), e superava il 20 per cento verso le imprese di piccole dimensioni. Anche nei confronti delle famiglie le quote di mercato delle banche locali erano in crescita rispetto al periodo pre-crisi (19,4 contro 18,3 per cento nel 2007); per le BCC tali quote sono rimaste pressoché invariate intorno al 12 per cento.

Figura 4.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I tassi di crescita sono calcolati sui due campioni di banche utilizzando una classificazione "a scorrimento annuale" delle stesse. Eventuali andamenti anomali possono essere la conseguenza di operazioni di natura straordinaria.

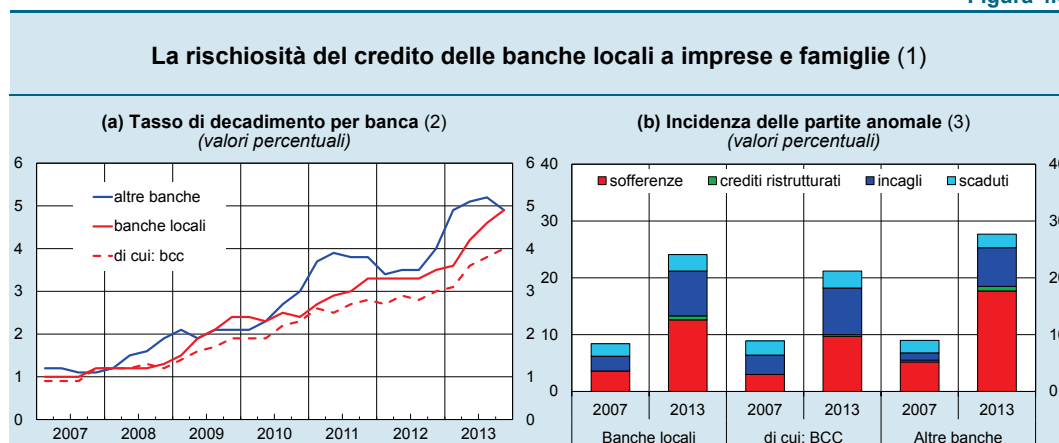
La rischiosità e il costo del credito. – Il protrarsi della crisi economica e finanziaria ha influenzato la rischiosità del credito erogato dalle banche locali a imprese e famiglie.

Il tasso di decadimento ha iniziato a salire moderatamente in Toscana anche per gli intermediari locali dalla metà del 2008 e ha subito un'accelerazione dall'estate del 2011, portandosi nello scorso anno su livelli storicamente elevati e allineati a quelli delle altre banche (4,9 rispetto all'1,2 per cento del 2007; fig. 4.6a).

Lo scadimento della qualità del credito è stato per gli intermediari locali meno accentuato per i prestiti erogati alle piccole imprese, verso cui tali banche godono di un vantaggio informativo. Di contro, verso le famiglie consumatrici e le imprese medio-grandi, correggendo in quest'ultimo caso per finanziamenti rilevanti passati a contenzioso, tali banche hanno registrato tassi di rischio analoghi a quelli degli altri istituti di credito nella prima crisi e leggermente più elevati nella seconda (tav. a33).

Considerando oltre alle sofferenze anche i crediti caratterizzati da forme più lievi di anomalia nel rimborso, il peggioramento della qualità degli attivi è risultato simile per i due gruppi di intermediari. L'incidenza delle partite deteriorate sui crediti alle imprese e alle famiglie toscane si è portata, per entrambe le tipologie di banche, da livelli inferiori al 10 per cento nel 2007 a oltre un quarto del portafoglio prestiti nel 2013, con un divario in favore delle banche locali di soli 3,6 punti percentuali (fig. 4.6b).

Figura 4.6

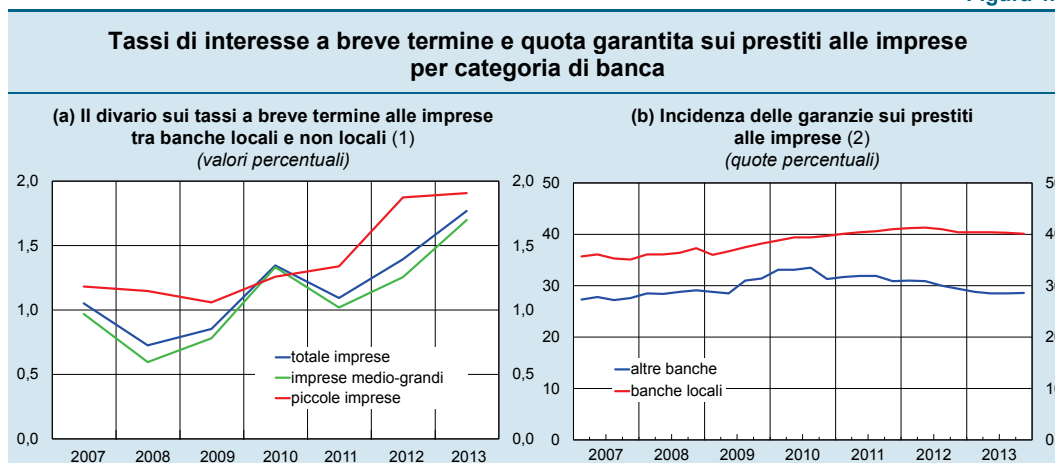


Fonte: Centrale dei rischi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie annualizzate dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute da oltre 90 giorni, incagliate, ristrutturate o in sofferenza. Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Nel periodo analizzato le imprese affidate da intermediari locali hanno pagato un tasso di interesse più basso per i prestiti a revoca (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) rispetto agli affidati da altre banche. La differenza, che era di circa 1 punto percentuale alla fine del 2007, si è progressivamente ampliata nel periodo della crisi, portandosi a 1,8 punti al termine del 2013 (fig. 4.7a). Il differenziale può essere in parte ricondotto alla maggiore quota di garanzie richieste in media dalle banche locali rispetto alle altre (fig. 4.7b). Il divario di tasso, inoltre, è stato lievemente più ampio verso le imprese di minori dimensioni, anche in relazione al più contenuto decadimento di questa categoria di clientela presso le banche locali (tav. a34).

Figura 4.7



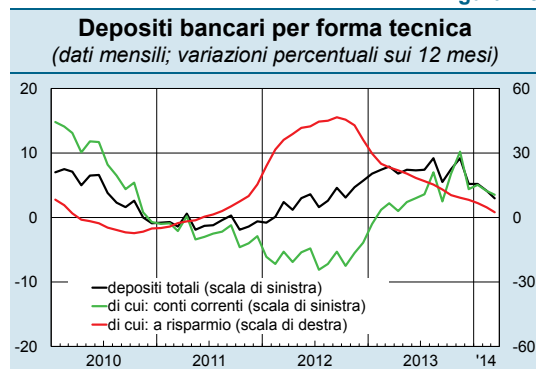
Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi* e Centrale dei rischi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I valori rappresentano il differenziale tra i tassi sui prestiti a revoca applicati alle imprese da banche non locali e da banche locali. Il differenziale è rappresentato da un valore positivo se i tassi applicati dalle banche locali sono inferiori. – (2) Incidenza delle garanzie reali e personali, rilasciate dal solo debitore principale, sui prestiti in bonis alle imprese (accordato operativo).

Il risparmio finanziario

Nel 2013 i depositi detenuti dalle famiglie e dalle imprese toscane presso le banche, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, hanno mostrato una dinamica pressoché analoga a quella dell'anno precedente. Alla fine di dicembre l'aggregato era cresciuto del 5,2 per cento rispetto a dodici mesi prima (5,7 nel 2012; tav. a29). Ha rallentato il processo di ricomposizione da conti correnti a depositi a risparmio (fig. 4.8).

Per le famiglie consumatrici la crescita dei depositi si è pressoché dimezzata (dall'8,0 per cento della fine del 2012 al 4,3 del 2013); nel settore produttivo vi è stata una ripresa di vivacità, dopo il calo registrato dodici mesi prima (dal -2,1 all'8,4 per cento).

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

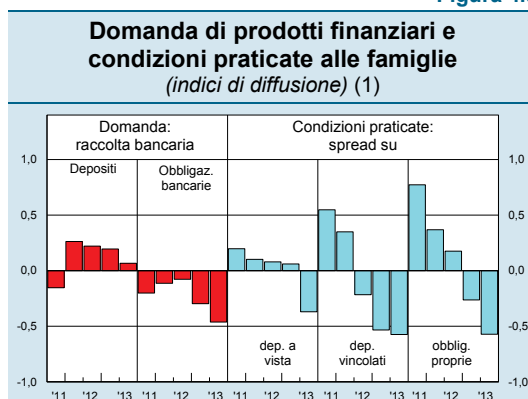
Secondo le informazioni sulla raccolta bancaria presso le famiglie tratte dalla RBLIS, nel secondo semestre del 2013 si è registrato un aumento della domanda di depositi, seppure meno intenso rispetto alla prima metà dell'anno, a cui si è associata una flessione delle richieste di obbligazioni bancarie, accentuatasi rispetto alla prima parte dell'anno (fig. 4.9). Gli intermediari hanno proseguito nell'azione di contenimento delle remunerazioni offerte sui prodotti, che ha interessato per la prima volta anche la componente a vista. Tale orientamento è in parte riconducibile alla ripresa della raccolta sui mercati internazionali.

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici e delle imprese toscane (inclusivi anche delle obbligazioni

bancarie) si è ridotto dell'1,2 per cento al termine del 2013. Tra le diverse tipologie di attività finanziarie, è aumentato il valore delle quote di OICR e delle azioni, mentre è rimasto pressoché stazionario quello dei titoli di Stato e si è fortemente ridotto quello delle obbligazioni societarie e soprattutto bancarie. Tali dinamiche sono sostanzialmente analoghe con riferimento al portafoglio delle sole famiglie consumatrici, che detengono oltre l'85 per cento del complesso dei titoli a custodia presso gli intermediari creditizi.

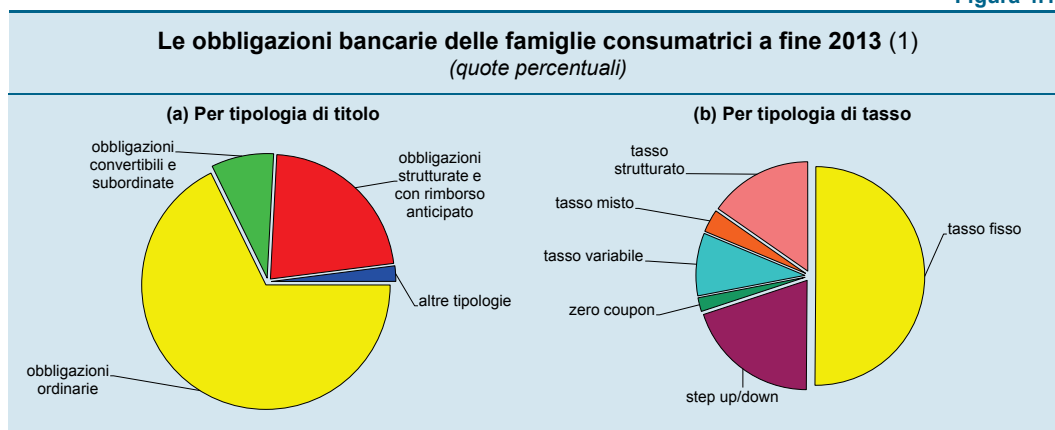
Alla fine del 2013 le obbligazioni bancarie rappresentavano oltre il 40 per cento dei titoli depositati a custodia dalle famiglie consumatrici toscane presso le banche. L'incertezza del quadro economico generata dalla prolungata crisi ha orientato le preferenze su obbligazioni bancarie semplici e con remunerazione prefissata. Classificando i titoli in base alle loro caratteristiche contrattuali, prevalgono nettamente le obbligazioni ordinarie, che al termine dello scorso anno costituivano circa i due terzi del portafoglio obbligazionario delle famiglie (fig. 4.10a). Tra il 2011 e il 2013 il loro peso è tuttavia leggermente diminuito in favore dell'investimento in obbligazioni strutturate oppure con rimborso anticipato e di obbligazioni convertibili in azioni o subordinate (tav. a30). In termini di remunerazione, le famiglie toscane hanno privilegiato i titoli a tasso fisso (la metà del totale a dicembre scorso; fig. 4.10b); tra il 2011 e il 2013 si è registrato un calo della componente a tasso variabile "puro", misto e zero coupon, in favore soprattutto di quella strutturata e a remunerazione fissa. La durata media delle obbligazioni bancarie nel portafoglio delle famiglie toscane è stata nel 2013 di 2,3 anni, in lieve riduzione rispetto al 2011 (2,5 anni).

Figura 4.9



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
 (1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: Note metodologiche.

Figura 4.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Anagrafe titoli. Cfr. la sezione: Note Metodologiche.
 (1) Quote percentuali dei titoli detenuti da parte di famiglie consumatrici presso il sistema bancario, valorizzati al fair value.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2013 il numero delle banche presenti in Toscana con almeno uno sportello è diminuito di 2 unità, scendendo a 99. È proseguito anche il processo di razionalizzazione della rete degli sportelli operativi sul territorio, ridottisi di ulteriori 115 unità ad opera dei principali gruppi bancari presenti in regione, lasciando sostanzialmente invariato il numero dei comuni serviti da banche. Alla fine dell'anno risultavano attivi 2.374 sportelli, per quasi i due terzi riconducibili a banche aventi la sede legale in Toscana (tav. a35).

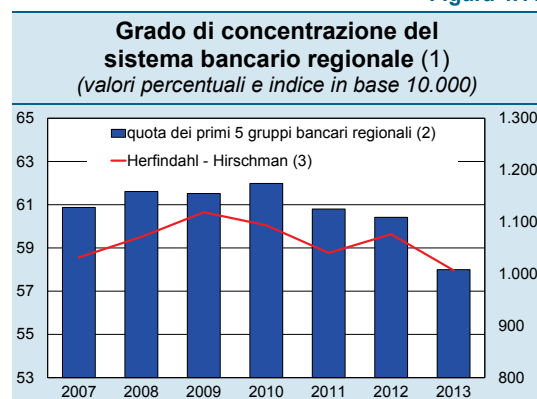
Il grado di concentrazione nel mercato dei prestiti regionali è cresciuto nella prima fase della crisi, anche in seguito a incorporazioni e riorganizzazioni effettuate dalle principali banche attive sul territorio. A partire dal 2011 l'incidenza sul credito complessivo dei primi cinque gruppi bancari regionali si è progressivamente ridimensionata (fig. 4.11); tale evoluzione si è associata all'aumento delle quote di mercato delle banche locali.

È rimasta elevata la diffusione degli strumenti volti a favorire l'impiego di mezzi di pagamento alternativi al contante: al termine del 2013 i POS installati presso gli esercizi commerciali erano saliti a oltre 124 mila unità e gli ATM erano rimasti pressoché stazionari sulle 3.200 unità.

Le banche locali. – Alla fine del 2013 oltre la metà delle banche operanti con propri sportelli in Toscana presentava la caratteristica di “banca locale” (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Al termine dello scorso anno tali intermediari erano scesi a 50 unità, sei in meno rispetto al 2007, tra cui 39 con sede in regione (29 di credito cooperativo; tav. a36). La rete regionale delle banche locali era costituita da 663 sportelli (poco più di un quarto del totale), di cui oltre la metà di BCC. Rispetto al 2007, gli sportelli delle banche locali erano cresciuti di quasi 70 unità, a fronte del calo di oltre 150 dipendenze delle altre banche, interessate nel biennio 2012-13 da operazioni di razionalizzazione, volte alla riduzione dei costi (fig. 4.12a).

Nel periodo 2007-2013 le banche locali hanno presentato un numero inferiore di rapporti attivi e passivi gestiti in media per sportello rispetto alle altre banche (tav. a36), così come una minore incidenza dei volumi operativi per addetto, misurata dal rapporto tra impieghi e depositi sul numero degli addetti alle filiali (fig. 4.12b). Nella fase più recente della crisi si è assistito a un lieve incremento dei volumi pro-capite per entrambe le categorie di intermediari e a un progressivo allineamento dell'indicatore di operatività.

Figura 4.11

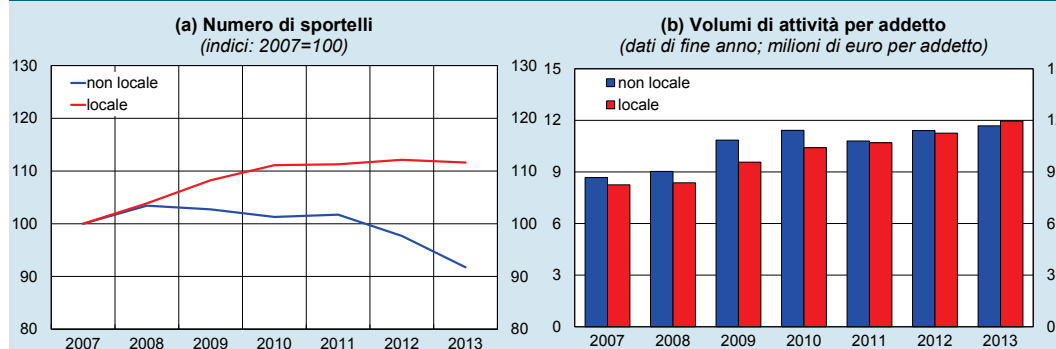


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato. – (2) Scala di sinistra. – (3) Scala di destra.

Figura 4.12

Andamento e volumi di attività degli sportelli per tipologia di banca



Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Rapporto tra somma di impieghi e depositi e il numero degli addetti agli sportelli.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali toscane è stata pari nel triennio 2010-12 a 3.515 euro pro capite, lievemente al di sopra della media delle RSO (3.424 euro; tav. a37). Il 57 per cento era di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità e poco più di un quarto dei Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La spesa corrente rappresentava quasi il 90 per cento del totale ed era rimasta pressoché invariata nel periodo. Una quota significativa di tale spesa è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat e aggiornati al 2011, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Toscana, pari a circa quattro miliardi di euro, è aumentata di quasi l'un per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammontava a 1.100 euro, a fronte di una media di 942 per l'insieme delle RSO (tav. a38). La Toscana presenta un valore più alto rispetto alla media delle RSO nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (235 unità, 195 nelle RSO). Occorre tuttavia tenere conto, nel confronto territoriale, che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, in gran parte costituita da investimenti fissi, è nettamente diminuita nel triennio 2010-12 (in media dell'8,6 per cento l'anno; tav. a37).

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali toscane hanno registrato un sensibile calo nel triennio 2010-12, portandosi a fine periodo in linea con la media delle RSO (1,2 per cento; tav. a39). Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2013 gli investimenti delle Amministrazioni locali della Toscana avrebbero ripreso a crescere (12,6 per cento). L'incremento è interamente ascrivibile al comparto degli Enti locali. Nella media delle RSO gli investimenti totali, e quelli degli Enti locali in particolare, si sono ridotti (-4,1 e -4,7 per cento, rispettivamente).

L'utilizzo dei fondi strutturali 2007-2013

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali. – Per il ciclo di programmazione 2007-2013, la Toscana rientrava nell'Obiettivo Competitività (insieme a tutte le regioni del Centro e del Nord, all'Abruzzo, al Molise e alla Sardegna; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) ed è stata destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia, in particolare, investimenti di tipo infrastrutturale e misure che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro, tra cui il sostegno e l'assistenza alle imprese. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

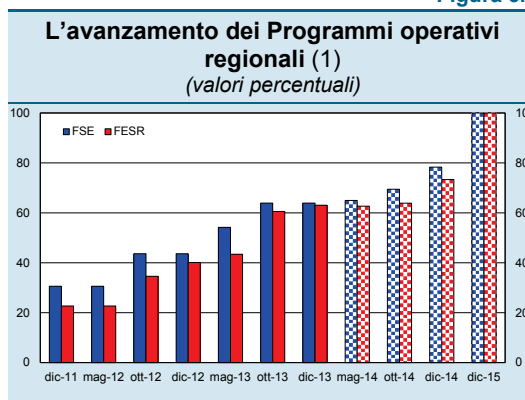
La dotazione finanziaria complessiva dei due POR toscani alla fine del 2013 ammontava a 1,7 miliardi, di cui un miliardo relativo al FESR e 700 milioni al FSE. In base alla normativa comunitaria, tali risorse devono essere utilizzate entro la fine del 2015, pena il loro disimpegno.

La spesa certificata dei POR toscani al 31 dicembre del 2013 era complessivamente 1,1 miliardi di euro. Lo stato di avanzamento finanziario (rapporto tra pagamenti certificati e dotazione finanziaria) risultava alla fine del 2013 sostanzialmente analogo per entrambi i POR (fig. 5.1). Nel complesso la Toscana ha registrato una capacità di spesa superiore alla media del Centro e ai target previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali. – Usando i dati disponibili sul sito Open-Coesione, è possibile ottenere informazioni dettagliate sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali 2007-2013. Al 31 dicembre del 2013 i progetti autorizzati nell'ambito dei due POR toscani erano 54.442, per un ammontare di risorse pubbliche pari a 1,9 miliardi di euro (tav. a40). Considerando tutte le fonti di finanziamento, pubbliche e private, la quota riconducibile ai fondi europei pesava per il 38,4 per cento sul totale dei progetti approvati, contro il 26,1 dei finanziamenti statali (32,7 nel Centro); la partecipazione da parte di enti locali e privati era pari rispettivamente al 13,8 e al 19,0 per cento, complessivamente più elevata rispetto alla media del Centro.

Classificando i progetti in base alla natura degli interventi, una quota maggiore rispetto alla macroarea ha riguardato la realizzazione di opere pubbliche (35,4 per

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali della spesa certificata rispetto alla dotazione dei Programmi alla data di riferimento. I dati successivi al 31 dicembre del 2013 si riferiscono ai target di spesa prefissati.

cento contro il 28,6 del Centro) e gli incentivi a imprese o contributi a persone (30,4 contro il 26,4). La dimensione dei progetti è stata in media inferiore (35.000 euro contro 45.500 nel Centro); essa è stata, tuttavia, superiore relativamente alla realizzazione di opere pubbliche. In quest'ultimo caso lo stato di avanzamento era alla fine dello scorso anno pari al 39,3 per cento (41,1 al Centro), marcatamente al di sotto di quello complessivo dei progetti avviati.

Con riferimento al tema dell'intervento (tav. a41), i POR toscani si caratterizzano rispetto alla media del Centro per un maggiore peso dei temi della ricerca e innovazione, dell'occupazione e dei trasporti e delle infrastrutture di rete (rispettivamente 27,1, 23,7 e 13,8 per cento), a fronte di un minore peso dei progetti riguardanti l'istruzione (5,6 per cento dei fondi pubblici).

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2010-12 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.960 euro, superiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.880 e 1.893 euro; tav. a42); nello stesso periodo la spesa complessiva è scesa dell'1 per cento circa, nelle RSO è rimasta stazionaria.

I costi della gestione diretta, che hanno un peso più alto rispetto alla media delle RSO di circa dieci punti percentuali, sono cresciuti nel triennio 2010-12 di quasi un punto. Le principali voci, rappresentate dalla spesa per il personale e dall'acquisto di beni, sono rimaste pressoché stazionarie (-0,6 e 2,8, rispettivamente, nelle RSO). Nella spesa in convenzione (0,4 per cento in media l'anno), al calo della farmaceutica (-6,1 per cento) si è contrapposto l'aumento della medicina di base (2,1) e delle altre prestazioni (3,7).

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2011, il Comitato ha valutato la Regione Toscana adempiente grazie agli elevati punteggi conseguiti nell'assistenza ospedaliera e in quella collettiva in ambiente di vita e di lavoro; l'assistenza distrettuale, invece, ha ricevuto una valutazione sensibilmente inferiore alla media delle RSO.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nella media del triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Toscana, che comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato (compartecipazione all'IVA e accisa sulla benzina), sono state pari a 2.012 euro pro capite (1.917 nella media delle RSO) e sono aumentate dell'1,2 per cento l'anno (1,9 nelle RSO; tav. a43).

Secondo dati di consuntivo della Regione Toscana nel 2013 le entrate tributarie sono rimaste pressoché stabili rispetto all'anno precedente: alla flessione delle risorse devolute si è accompagnato l'aumento dei tributi propri, sostenuti dall'innalzamento delle aliquote dell'addizionale all'Irpef e dell'IRAP.

Le entrate tributarie delle Province, rimaste sostanzialmente stabili nel triennio in esame, sono ammontate a 87 euro pro capite (85 euro nella media delle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione (IPT), che rappresentano rispettivamente il 54,7 e il 25,9 per cento delle entrate tributarie provinciali.

Il significativo incremento del gettito pro capite relativo all'Rc auto e all'IPT (rispettivamente 9,9 e 5,0 per cento l'anno) riflette nel primo caso un aumento delle aliquote, nel secondo una modifica nel sistema di calcolo dell'imposta (cfr. L'economia della Toscana, 2012); entrambe queste disposizioni sono state introdotte dal decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, che ha dettato norme in materia di autonomia di entrata delle RSO e delle Province. Sull'andamento delle entrate tributarie complessive ha inciso la soppressione dell'addizionale sui consumi di energia elettrica nel 2012.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 442 euro pro capite (439 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 17,1 per cento all'anno (16,6 nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 53,4 e il 13,6 per cento del totale e sono aumentate del 17,9 e del 4,9 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. Per la Toscana il quadro complessivo che emerge è quello di un incremento nel ricorso alla leva fiscale, in concomitanza con un significativo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. In Toscana l'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari al livello base (3,9 per cento). Dal 2013 la Regione applica aliquote dell'addizionale all'Irpef differenziate per scaglione di reddito, da un minimo dell'1,42 per cento (per i redditi fino a 15 mila euro) a un massimo dell'1,73 (sulla parte eccedente i 75 mila). Nel complesso le aliquote medie dei due tributi sono risultate lievemente inferiori rispetto all'insieme delle RSO (fig. 6.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base, con eventuali differenziazioni per settore di attività e per categoria di soggetti passivi. Dal 2011 sono state innalzate le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

In Toscana dall'anno d'imposta 2013 è stato ampliato l'elenco dei settori cui applicare l'aliquota maggiorata al 4,82 per cento (cfr. *L'economia della Toscana, 2013*). Accanto alla fabbricazione di prodotti petroliferi, alla gestione di strade, alle telecomunicazioni e alle attività immobiliari, sono stati aggiunti gran parte dei servizi, i settori estrattivo ed energetico e la farmaceutica. Sono state confermate l'aliquota maggiorata al 5,57 per cento per le attività bancarie e finanziarie e al 6,82 per le assicurazioni, e le agevolazioni per le ONLUS, le aziende pubbliche di servizi alla persona, le attività con certificazione ambientale, sociale o di qualità e quelle esercitate nei territori montani. Inoltre, è stata introdotta un'agevolazione anche per l'attività di noleggio di autoveicoli. La disciplina degli sgravi fiscali è stata significativamente modificata a partire dal 2014, come previsto dalla legge regionale 24 dicembre 2013, n. 79.

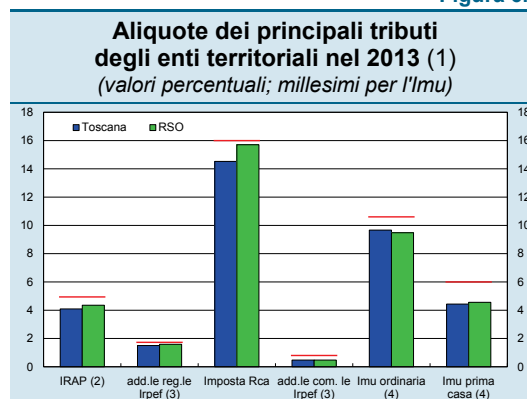
L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (1,1 punti nel 2014 e 2,1 dal 2015 in poi; d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214).

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e di quella sull'assicurazione Rc auto. Tutte le Province toscane, tranne Prato, applicano una maggiorazione compresa tra il 20 e il 30 per cento rispetto alla tariffa base dell'imposta di trascrizione. La Provincia di Firenze esclude dalla maggiorazione le imprese di trasporto, noleggio e taxi. Tutte hanno aumentato l'aliquota Rc auto (al 16 o al 15,5 per cento), tranne Firenze che nel 2014 l'ha ulteriormente ridotta dall'11 al 10,5 per cento.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d.lgs. 68/2011 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote sull'abitazione principale deliberate dai Comuni toscani sono state in media lievemente più basse che nelle RSO (4,4 contro 4,6 per mille; fig. 6.1); contemporaneamente

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.
 (1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

sulle case a disposizione e sugli immobili ad uso produttivo le aliquote medie in Toscana sono state maggiori (9,7 contro 9,5 per mille). Nel caso dell'addizionale comunale all'Irpef, la Toscana presenta una percentuale più elevata di Comuni che applicano l'imposta rispetto alla media delle RSO (rispettivamente 93,7 e 89,1 per cento) e un'aliquota media in linea (0,47 per cento).

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: in particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con un'aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili ad uso produttivo (con un'aliquota base del 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra l'imposta ad aliquota effettiva e quella ad aliquota base, cosiddetta mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

L'applicazione della tassa di soggiorno nei Comuni

L'imposta di soggiorno è stata istituita con il decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale, nell'ambito della riforma prevista dalla legge delega 5 maggio 2009, n. 42. Si tratta di un'imposta a carico dei non residenti che soggiornano nelle strutture ricettive presenti sul territorio e può essere istituita dai Comuni capoluogo di provincia, da quelli inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o delle città d'arte e da quelli che appartengono a Unioni di Comuni. L'imposta deve seguire un criterio di gradualità in base al prezzo dell'alloggio e non può eccedere l'ammontare di 5 euro per notte. Nei territori delle isole minori può essere alternativamente applicata un'imposta di sbarco fino a un massimo di 1,50 euro da pagare insieme al biglietto alle compagnie che effettuano i collegamenti marittimi.

Un tributo con caratteristiche in parte simili all'imposta di soggiorno ha trovato applicazione nell'ordinamento italiano negli anni compresi tra il 1910 e il 1988. L'imposta di soggiorno è stata reintrodotta inizialmente per il solo Comune di Roma dal decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, che ha dato facoltà all'Ente di imporre un contributo dell'importo massimo di 10 euro a notte. L'individuazione delle località turistiche e delle città d'arte ha visto l'adozione da parte delle Regioni di criteri e definizioni piuttosto eterogenei sul territorio nazionale, per la mancanza di un regolamento generale in materia. In alcuni casi ci si è riferiti alla normativa riguardante l'apertura degli esercizi commerciali (cosiddetto decreto Bersani del 1998), che aveva previsto l'individuazione di un elenco di località turistiche e città d'arte. In altri casi, tra cui la Toscana, si è provveduto a emanare una normativa regionale ad hoc.

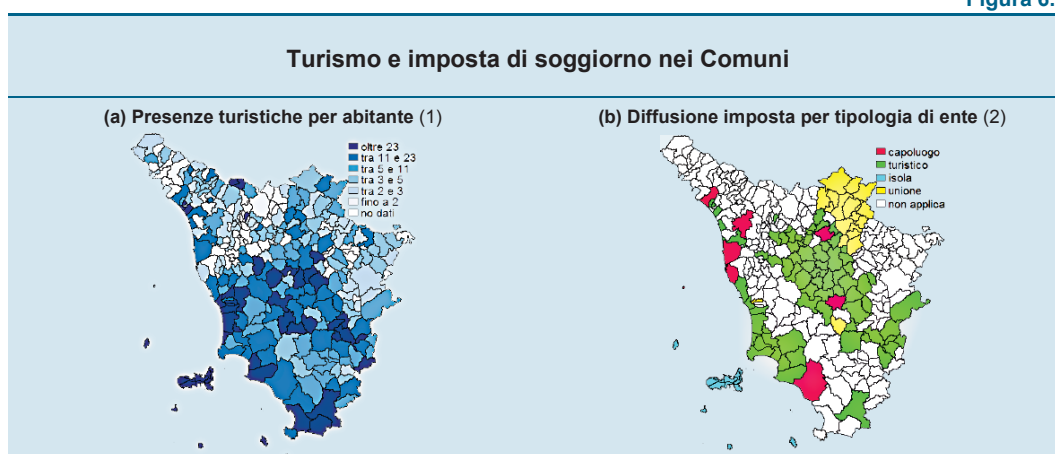
La Giunta regionale della Toscana, con delibera del 24 ottobre 2011, n. 903, ha definito le procedure per la costituzione e l'aggiornamento dell'elenco delle località turistiche o delle città d'arte ai fini dell'istituzione dell'imposta di soggiorno.

Il requisito essenziale è rappresentato dalla creazione in ciascun Comune di un Osservatorio turistico di destinazione (OTD) e del relativo panel di indirizzo composto da esperti nominati da portatori di interessi nel settore del turismo. Quest'ultimo formula un parere sull'iscrizione del Comune nel suddetto elenco e sulla conseguente eventuale applicazione di un'imposta di soggiorno. Sulla base del parere la proposta viene approvata dalla Giunta comunale e successivamente trasmessa alla Regione.

Nelle intenzioni del legislatore il gettito dell'imposta di soggiorno è destinato a finanziare a livello locale interventi in materia di turismo, di manutenzione, utilizzo e recupero dei beni culturali e ambientali e i servizi pubblici locali. Si tratta di un tributo per il quale non vi è una corrispondenza tra rappresentanza e tassazione, in quanto il soggetto che ne sopporta l'onere di norma non elegge colui che lo impone, ma è inquadrabile all'interno del principio generale "chi inquina paga".

Secondo le informazioni più recenti, a gennaio del 2014, la Toscana è, dopo la Valle d'Aosta, la regione con la più alta percentuale di Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o, in alternativa, quella di sbarco (tav. a44), con il coinvolgimento di oltre tre quarti dei posti letto in regione. L'imposizione ha riguardato quasi tutta la fascia costiera e le isole e, all'interno, principalmente le province di Firenze e Siena (fig. 6.2).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Federalberghi, Siope, Certificati di conto consuntivo, Istat, Regione Toscana e ANCI. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

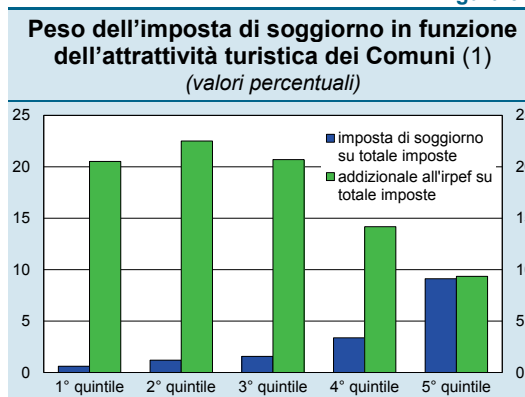
(1) Dati al 2012. – (2) Confini amministrativi al 31 dicembre del 2013. Nei comuni delle isole è stata adottata l'imposta di sbarco.

L'ampio utilizzo di questo strumento fiscale trova la sua ragione nella forte vocazione turistica della regione: la Toscana si colloca infatti tra le prime regioni italiane per presenze turistiche (tav. a45). Si caratterizza altresì per una presenza di posti letto elevata e diffusa: l'indice di concentrazione dei posti letto per chilometro quadrato è tra i più bassi nel contesto nazionale.

L'applicazione di questa imposta nel complesso sembra aver avvantaggiato lievemente in termini di afflusso turistico i Comuni confinanti con quelli che l'hanno introdotta. Secondo elaborazioni su dati della Regione Toscana, nel periodo 2010-12 tali Enti hanno sperimentato un incremento delle presenze turistiche del 3,4 per cento (2,3 in quelli che hanno adottato l'imposta e -2,0 negli altri; tav. a46). La concorrenza che tali Comuni possono esercitare trova comunque un limite anche nella minor disponibilità di posti letto.

In base a elaborazioni su dati Siope e sui Certificati di conto consuntivo, nel 2013 le riscossioni relative all'imposta di soggiorno sono state circa 39 milioni di euro in Toscana (tav. a47), per la quasi totalità imputabili ai Comuni capoluogo di provincia e a quelli turistici. Nella media degli enti interessati questa entrata ha costituito circa il 4 per cento del totale delle imposte; tuttavia, nei Comuni dove è più elevata l'incidenza delle presenze turistiche rispetto ai residenti, essa è stata in grado di generare un flusso di cassa paragonabile a quello derivante dall'addizionale comunale all'Irpef (circa il 9 per cento; fig. 6.3).

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Istat e Regione Toscana. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati 2013. Mediana dei pesi dei singoli Comuni per ogni quintile. L'attrattività turistica è espressa dal rapporto tra presenze turistiche e popolazione residente nel 2012. Sono considerati i soli Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno (esclusa quella di sbarco).

Il debito

Alla fine del 2013, in base a stime Prometeia sulla dinamica del PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali toscane in rapporto al prodotto era pari al 6,1 per cento, in lieve calo rispetto all'anno precedente (6,4) e inferiore alla media nazionale (7,0). Esso rappresentava il 6,0 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali toscane, pari a 6,5 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 4,6 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura meno pronunciata sia del complesso delle RSO sia dell'Italia (-6,2 e -5,7 per cento rispettivamente; tav. a48). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, la quota dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è aumentata al 72,8 per cento, a fronte di una riduzione del peso di tutte le altre fonti di finanziamento.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti in favore delle Amministrazioni locali della regione, erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2013 a 7,3 miliardi, in crescita del 3,2 per cento rispetto all'anno precedente (5,6 e 4,7 per cento rispettivamente nella media delle RSO e italiana).

Accanto alle passività finanziarie, occorre considerare anche i debiti commerciali verso le imprese (cfr. la sezione: Note metodologiche). Recentemente, al fine di accelerare i pagamenti delle Amministrazioni pubbliche alle imprese, il Governo ha stanziato risorse per 47 miliardi di euro, destinate in larga parte al pagamento, nel biennio 2013-14, di debiti certi, liquidi ed esigibili alla fine del 2012. In particolare, per i

debiti di natura corrente, il Ministero dell'Economia e delle finanze ha erogato (ed erogherà nel 2014) anticipazioni di liquidità agli enti debitori (Regioni ed enti locali); per i debiti in conto capitale, è stata prevista la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno. Alle Amministrazioni locali toscane sono state rese disponibili risorse per circa 1 miliardo di euro (5,0 per cento del totale nazionale), di cui 574 milioni come anticipazioni di liquidità e 472 sotto forma di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno (tav. a49). In particolare, le risorse attribuite alla Regione, perlopiù sotto forma di anticipazioni di liquidità, sono state destinate in maniera prevalente al rimborso dei debiti sanitari (415 milioni di euro). Con riferimento agli enti locali, le risorse affluite sotto forma di anticipazioni di liquidità sono risultate pari a 63 milioni e hanno coinvolto meno di un decimo dei Comuni (26 su 287); al contrario la richiesta di allentamento del Patto, per un totale di 447 milioni, è stata avanzata da tutte le Province e da 247 Comuni. La quasi totalità delle risorse affluite sotto forma di anticipazioni di liquidità risulta essersi già tradotta in pagamenti ai creditori (95,8 per cento a livello nazionale).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
- ” a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
- ” a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
- ” a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a5 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- ” a6 Struttura della grande distribuzione
- ” a7 Movimento turistico
- ” a8 Attività portuale
- ” a9 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
- ” a10 Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo
- ” a11 Sistemi locali del lavoro (SLL) per intensità di specializzazioni manifatturiere
- ” a12 Dimensione media delle unità locali delle imprese
- ” a13 Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese
- ” a14 Relazioni delle imprese
- ” a15 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a16 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a17 Occupati e forza lavoro
- ” a18 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- ” a19 Salari mensili rivalutati per caratteristiche socio economiche
- ” a20 Tassi di occupazione e partecipazione scolastica per livello di istruzione
- ” a21 Occupazione giovanile per tipologia contrattuale e livello di istruzione
- ” a22 La ricchezza delle famiglie toscane
- ” a23 Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a24 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a25 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a26 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a27 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- ” a28 Garanzie sui prestiti alle imprese
- ” a29 Il risparmio finanziario
- ” a30 Caratteristiche delle obbligazioni bancarie
- ” a31 Tassi di interesse bancari
- ” a32 Quota delle banche locali per settore di attività economica
- ” a33 Nuove sofferenze verso le imprese per tipologia di banca
- ” a34 Tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese per tipologia di banca
- ” a35 Struttura del sistema finanziario
- ” a36 Banche locali e non locali

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a37 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a38 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a39 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a40 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
- ” a41 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
- ” a42 Costi del servizio sanitario
- ” a43 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a44 Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno
- ” a45 Presenze turistiche, capacità ricettiva e diffusione sul territorio
- ” a46 Presenze turistiche e adozione dell'imposta nel 2012
- ” a47 Entrate da imposta di soggiorno nel 2013
- ” a48 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a49 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.840	1,9	-4,4	-1,1	-1,6	-4,8
Industria	21.177	22,3	-16,7	1,8	-0,7	-5,8
Industria in senso stretto	15.860	16,7	-18,4	3,4	0,3	-5,3
Costruzioni	5.317	5,6	-11,0	-3,1	-3,8	-7,4
Servizi	71.844	75,7	1,7	0,6	1,3	0,0
Commercio (3)	26.351	27,8	1,2	2,2	1,1	-0,2
Attività finanziarie e assicurative (4)	27.800	29,3	1,5	-0,1	2,7	0,3
Altre attività di servizi (5)	17.693	18,7	2,8	-0,6	-0,5	-0,1
Totale valore aggiunto	94.861	100,0	-3,5	0,9	0,8	-1,5
PIL	105.895	6,8	-4,2	1,2	0,6	-1,9
PIL pro capite (euro)	28.100	109,2	-4,9	0,6	0,2	-2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.053	7,0	-9,2	-4,2	1,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	4.187	27,9	-16,0	4,3	8,2
Industria del legno, della carta, editoria	1.151	7,7	-19,4	5,4	-6,7
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.067	7,1	-3,4	-6,1	-4,1
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	1.198	8,0	-17,9	-4,5	0,7
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.649	11,0	-26,7	30,2	-2,5
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	2.583	17,2	-24,6	22,7	-3,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	658	4,4	-24,1	-10,0	-8,1
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	1.459	9,7	-14,1	-14,4	2,9
Totale	15.005	100,0	-17,7	4,3	0,3
p.m.: Industria in senso stretto	16.921		-18,4	3,4	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	11.188	15,8	-4,3	3,5	1,9
Trasporti e magazzinaggio	5.928	8,4	-1,1	-1,0	0,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.386	7,6	3,8	6,5	0,3
Servizi di informazione e comunicazione	3.341	4,7	20,0	-3,3	1,3
Attività finanziarie e assicurative	5.373	7,6	4,5	4,1	2,2
Attività immobiliari	13.918	19,7	1,6	-2,9	3,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	7.925	11,2	-1,1	2,2	1,7
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.268	7,5	0,2	-0,1	-2,1
Istruzione	3.619	5,1	1,5	0,1	-0,5
Sanità e assistenza sociale	5.158	7,3	7,8	-0,8	-0,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.510	5,0	1,2	-1,8	1,5
Totale	70.615	100,0	1,7	0,6	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2012			2013		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.679	2.024	42.072	1.241	2.502	40.877
Industria in senso stretto	2.934	3.779	49.900	2.784	3.733	49.381
di cui: <i>industrie tessili</i>	180	321	3.833	177	316	3.766
<i>articoli in pelle</i>	611	514	6.749	566	568	6.796
<i>abbigliamento</i>	1.027	1.129	8.025	1.061	1.168	8.012
<i>prodotti in metallo</i>	208	324	5.744	186	308	5.599
<i>macchine e apparecchi meccanici</i>	226	239	3.686	191	256	3.686
Costruzioni	3.633	5.552	61.994	3.132	5.350	59.255
Commercio	4.951	6.908	92.665	5.558	6.775	92.675
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.781	4.057	52.141	2.759	3.884	51.719
Trasporti e magazzinaggio	254	538	9.504	238	551	9.253
Servizi di alloggio e ristorazione	1.230	1.820	25.697	1.321	1.908	26.167
Finanza e servizi alle imprese	3.138	3.604	58.388	3.632	3.688	59.166
di cui: <i>attività immobiliari</i>	436	887	22.999	767	897	23.229
Altri servizi e altro n.c.a.	984	1.361	22.754	1.020	1.425	22.842
Imprese non classificate	9.473	1.162	436	9.470	1.128	415
Totale	28.276	26.748	363.410	28.396	27.060	360.031

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2011		2012		2013	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	229	8,8	227	-8,9	214	-3,5
<i>realizzati</i>	227	6,1	214	-5,9	215	-9,3
Fatturato	227	6,0	214	-1,0	215	1,0
Occupazione	227	0,4	214	0,4	215	-1,1

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a6

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Grandi magazzini	178	195	189	263,6	276,6	262,6	3.106	3.477	3.286
Ipermercati	27	28	28	158,6	154,7	152,2	4.490	4.515	4.338
Supermercati	543	541	543	535,6	546,1	550,3	15.171	15.393	15.141
Totale	748	764	760	957,8	977,4	965,2	22.767	23.385	22.765

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Dati al 1° gennaio dell'anno di riferimento. Non include i minimercati.

Tavola a7

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2011	3,3	7,9	5,7	0,4	7,8	4,0
2012	-2,0	1,6	-0,1	-5,5	1,0	-2,2
2013 (2)	-3,5	4,5	0,8	-4,1	3,8	0,0

Fonte: Regione Toscana.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. – (2) Dati provvisori.

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	Var. % 2011/12	Var. % 2012/13
Merci (tonnellate) (1)					
sbarcate	24.199,6	21.978,9	21.423,0	-9,2	-2,5
imbarcate	14.709,1	14.719,2	13.575,4	0,1	-7,8
Totale	38.908,7	36.698,1	34.998,4	-5,7	-4,6
Contenitori (TEU) (2)					
sbarcati	288,6	259,8	263,0	-10,0	1,2
imbarcati	305,0	262,7	264,3	-13,9	0,6
Totale	593,6	522,5	527,3	-12,0	0,9
Passeggeri (3)	6.308,1	5.834,8	5.637,3	-7,5	-3,4

Fonte: Autorità portuale di Livorno, di Piombino e di Marina di Carrara.

(1) Include i traffici dei Porti di Livorno, Piombino e Marina di Carrara. – (2) Non include i trasbordi e riguarda il solo Porto di Livorno. La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) I dati sui passeggeri includono le crociere e riguardano i Porti di Livorno e Piombino.

Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
(valori percentuali e numeri indici)

SETTORI	Toscana			Centro			Italia		
	2001	2011	Var. (2001= 100)	2001	2011	Var. (2001= 100)	2001	2011	Var. (2001= 100)
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	0,6	0,3	58,1	0,5	0,3	64,8	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	27,1	21,2	79,1	21,1	16,3	81,3	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,5	1,4	96,8	1,5	1,6	112,4	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	7,9	8,1	103,1	7,6	7,7	106,7	8,0	8,0	102,8
Servizi	63,0	68,9	110,4	69,4	74,1	112,4	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	100,9	100,0	100,0	105,2	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)									
Alta tecnologia	3,9	4,5	90,2	5,7	6,8	95,9	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	12,4	16,6	105,8	14,1	17,1	98,8	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	24,8	22,3	71,3	28,6	26,6	75,6	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	58,9	56,6	76,1	51,6	49,5	78,0	40,7	38,6	76,3
Totale manifattura	100,0	100,0	79,1	100,0	100,0	81,3	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)									
Ad alta intensità di conoscenza	46,5	45,0	106,9	51,9	48,8	105,6	50,8	48,2	105,7
alta tecnologia	3,5	3,4	104,3	6,2	5,3	96,4	4,5	3,9	98,5
finanziari	5,1	4,4	96,2	5,0	4,3	95,7	4,7	4,2	101,1
altri servizi orientati al mercato	8,6	9,7	124,3	9,0	10,5	130,9	9,2	10,4	126,4
altri servizi	29,2	27,5	103,9	31,7	28,7	101,8	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	53,5	55,0	113,5	48,1	51,2	119,7	49,2	51,8	117,6
orientati al mercato	48,5	50,2	114,2	43,2	46,5	121,0	44,5	47,4	119,0
altri servizi	5,0	4,9	106,8	4,9	4,7	108,6	4,7	4,4	105,1
Totale servizi	100,0	100,0	110,4	100,0	100,0	112,4	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Toscana	Altre regioni (2)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,7	1,1
Industria manifatturiera	18,3	12,6
ad alto e medio contenuto tecnologico (3)	7,2	7,8
coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici	0,8	0,9
gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi	1,5	0,9
metallurgia e prodotti in metallo	1,9	1,5
meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)	2,0	2,5
mezzi di trasporto	1,0	1,3
a basso contenuto tecnologico (3)	11,1	4,4
alimentari, bevande e tabacco	1,4	1,7
tessile, abbigliamento e pelletteria	5,9	0,3
legno, carta e editoria	1,5	1,0
mobili e altre manifatture	2,3	1,2
Industria estrattiva, fornitura di energia, acqua	1,3	1,3
Costruzioni	7,8	6,6
Servizi	69,9	77,4
servizi ad alta intensità di conoscenza (3)	31,1	46,1
informazione e comunicazione	1,9	3,1
attività finanziarie e assicurative	2,9	3,1
attività professionali, scientifiche, tecniche e di supporto	10,4	11,7
amministrazione pubblica e difesa; istruzione; sanità	15,9	26,9
servizi a bassa intensità di conoscenza (3)	28,1	24,6
commercio, trasporto, magazzino, alloggio e ristorazione	27,5	23,5
attività immobiliari	0,6	1,1
attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi (4)	10,8	6,7
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. – (2) Valori mediani calcolati su: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK). Essendo la mediana, la somma dei valori settoriali non è necessariamente pari a 100. – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non è stato possibile ripartire questa voce tra alta e bassa intensità di conoscenza.

Sistemi locali del lavoro (SLL) per intensità di specializzazioni manifatturiere (1)
(unità e valori percentuali)

SETTORI	SLL con almeno una specializzazione forte				Quota di addetti in base alla specializzazione del SLL					
	2001		2011		SLL non specializzati		SLL debolmente specializzati		SLL fortemente specializzati	
	Numero	Quota	Numero	Quota	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Prodotti alimentari, bevande	0	0,0	0	0,0	83,8	79,9	16,2	20,1	0,0	0,0
Tessili e fibre tessili	2	3,8	2	3,8	8,0	18,3	12,9	2,8	79,1	79,0
Articoli di abbigliamento	6	11,3	3	5,7	32,7	8,4	12,7	32,4	54,6	59,3
Cuoio e calzature	10	18,9	10	18,9	4,2	4,7	4,4	2,0	91,4	93,3
Legno e Mobilio	6	11,3	6	11,3	45,4	43,3	15,5	18,8	39,0	37,9
Carte e editoria	3	5,7	3	5,7	47,3	39,8	11,2	9,2	41,6	50,9
Petrolchimica e farmaceutica	0	0,0	0	0,0	74,0	74,9	26,0	25,1	0,0	0,0
Articoli in gomma e plastica	0	0,0	0	0,0	67,8	64,9	32,2	35,1	0,0	0,0
Minerali non metalliferi	4	7,5	3	5,7	37,5	46,7	29,3	31,1	33,2	22,2
Siderurgia	0	0,0	0	0,0	51,1	41,7	48,9	58,3	0,0	0,0
Prodotti in metallo	1	1,9	1	1,9	75,1	75,0	19,7	20,6	5,2	4,3
Prodotti elettronici	0	0,0	0	0,0	36,9	32,2	63,1	67,8	0,0	0,0
Macchine elettriche	0	0,0	0	0,0	83,5	81,3	16,5	18,7	0,0	0,0
Macchine non elettriche (2)	0	0,0	0	0,0	88,6	83,8	11,4	16,2	0,0	0,0
Mezzi di trasporto	0	0,0	0	0,0	42,1	38,8	57,9	61,2	0,0	0,0
Gioielli e altro	4	7,5	1	1,9	18,7	22,2	3,8	31,0	77,5	46,8
Totale complessivo (3)	21	39,6	20	37,7	44,4	43,7	17,5	22,2	38,2	34,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I SLL sono quelli individuati con il Censimento della popolazione del 2001. La presenza e l'intensità della specializzazione viene individuata in base al test statistico riportato nella sezione: *Note metodologiche*. – (2) Include il settore delle riparazioni e installazioni. – (3) Il totale dei SLL coinvolti può essere inferiore alla somma dei SLL per settore poiché un SLL può avere specializzazioni in più di un settore.

Dimensione media delle unità locali delle imprese (1)
(unità di addetti)

SETTORI	Toscana		Centro		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	2,6	2,4	2,6	2,5	2,9	2,7
Industria manifatturiera	6,7	6,9	7,1	7,4	8,4	8,6
alta tecnologia	33,2	29,2	35,5	35,0	28,5	24,7
medio-alta tecnologia	17,6	17,2	19,9	18,2	22,8	20,2
medio-bassa tecnologia	6,7	6,4	7,1	6,8	8,0	7,7
bassa tecnologia	5,6	5,7	5,6	5,8	6,2	6,3
Industria non manifatturiera	13,3	14,5	15,3	16,1	13,8	14,4
Costruzioni	2,6	2,5	2,8	2,8	2,9	2,8
Servizi	2,7	2,9	2,9	3,1	2,8	3,0
ad alta intensità di conoscenza	2,5	2,4	3,0	2,7	2,8	2,7
alta tecnologia	3,8	3,9	6,3	6,1	5,2	5,2
finanziari	5,0	4,6	5,4	4,8	5,0	4,8
altri servizi orientati al mercato	2,0	1,9	2,2	2,1	2,2	2,1
altri servizi	1,9	2,0	2,1	2,2	2,2	2,3
a bassa intensità di conoscenza	2,8	3,2	2,9	3,3	2,8	3,2
orientati al mercato	2,8	3,2	2,9	3,4	2,8	3,3
altri servizi	2,8	3,0	2,9	3,1	2,6	2,8
Totale	3,4	3,4	3,5	3,5	3,6	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Toscana	Centro	Italia
	Mercati di riferimento		
Mercato geografico di riferimento			
locale (2)	55,1	58,8	57,8
nazionale	16,9	19,8	20,3
estero	28,1	21,4	21,9
Imprese con la Pubblica amministrazione tra i primi tre committenti	5,0	6,7	6,8
	Localizzazione dei principali concorrenti		
Totale			
Italia	97,4	97,8	97,7
UE 27 (eccetto Italia)	1,1	1,0	1,3
Paesi europei non UE	2,6	2,1	2,3
BRIC (3)	4,8	3,0	2,9
Altri paesi	0,4	0,4	0,4
Industria in senso stretto			
Italia	94,3	95,1	94,2
UE 27 (eccetto Italia)	2,1	1,9	3,0
Paesi europei non UE	5,2	4,5	5,4
BRIC (3)	14,5	11,1	10,2
Altri paesi	0,6	0,6	0,7
	Internazionalizzazione produttiva (4)		
Totale			
Investimenti diretti esteri	0,3	0,3	0,4
Accordi e contratti	2,5	2,3	2,0
Tutte le voci	2,8	2,6	2,3
Industria in senso stretto			
Investimenti diretti esteri	0,5	0,6	1,0
Accordi e contratti	4,3	4,0	3,4
Tutte le voci	4,7	4,5	4,2
	Punti di forza competitiva		
Qualità dei prodotti/servizi	78,1	76,3	76,2
Prezzo	35,0	35,9	35,1
Flessibilità produttiva	22,7	20,2	21,5
Diversificazione produttiva	20,3	20,5	21,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e sono riferiti al 2011. – (2) L'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione. – (3) Brasile, Russia, India e Cina. – (4) L'impresa ha realizzato almeno parte dell'attività produttiva all'estero.

Relazioni delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Toscana		Centro		Italia	
	di cui: industria in senso stretto		di cui: industria in senso stretto		di cui: industria in senso stretto	
Imprese con almeno una relazione						
Totale	62,3	73,8	62,4	74,6	63,3	75,9
di cui: commessa (2) (3) (5)	73,0	78,8	71,8	80,1	74,1	81,8
subfornitura (2) (4) (5)	55,2	63,2	55,3	64,7	56,6	65,7
accordi formali (2) (6)	16,7	10,8	17,7	11,0	16,9	11,0
accordi informali (2)	17,7	17,1	16,2	16,6	15,6	16,0
Funzioni oggetto della relazione (2)						
Attività principale	78,4	83,5	80,2	84,6	79,8	84,6
Progettazione, R&S, innovazione	13,1	15,7	11,9	14,9	12,2	16,8
Servizi legali e finanziari	22,2	21,3	18,8	19,6	17,3	18,2
Marketing	17,9	18,9	17,8	18,3	18,8	19,6
Altro	65,7	63,9	63,0	62,8	63,4	63,7
Tipo di controparti della relazione (2)						
Impresa del gruppo	8,8	7,0	10,3	7,5	10,3	9,0
Impresa non del gruppo	88,9	95,6	88,0	94,9	88,6	94,9
Università, centro di ricerca	5,0	3,5	5,0	4,0	4,7	4,4
Pubblica amministrazione	13,7	7,1	15,5	9,3	15,5	9,6
Altro	31,3	17,8	33,2	20,9	32,5	20,5
Numero di controparti (2)						
Una	18,7	12,7	19,1	13,2	18,8	13,0
Da due a quattro	31,9	27,5	33,6	29,6	33,3	28,5
Cinque e più	74,7	81,1	73,9	79,7	74,1	80,8
Imprese con controparti estere						
Come subfornitori (7)	14,1	20,3	13,1	17,1	14,0	19,2
Come committenti (8)	19,5	34,9	15,9	28,4	16,2	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e si riferiscono alle relazioni esistenti negli anni 2011 e 2012. – (2) In percentuale delle imprese con almeno una relazione. – (3) Ordinazione o acquisto di beni e di servizi prodotti secondo specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente. – (4) Produzione di beni o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente (committente). – (5) Le relazioni di commessa e subfornitura non sono mutuamente esclusive. – (6) Sono inclusi i consorzi, i contratti di rete, il franchising e gli altri accordi formali, quali le *joint ventures* e le associazioni temporanee di imprese. – (7) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di commessa. – (8) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di subfornitura.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	280	8,2	-7,7	431	-5,4	-0,1
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	199	-13,3	-2,5	2.849	17,3	-5,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.768	6,1	9,9	1.496	-6,3	3,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	3.869	-0,9	3,4	1.486	-15,0	2,5
Pelli, accessori e calzature	4.958	7,3	9,0	1.356	-0,7	9,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.041	-0,6	4,8	1.002	-5,1	6,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	658	42,9	-13,7	59	-40,5	-33,7
Sostanze e prodotti chimici	1.286	9,2	-0,5	1.437	-6,4	-1,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	990	2,0	17,4	810	4,6	21,0
Gomma, materie plast., minerali non metal.	1.225	4,5	1,6	512	-12,2	1,1
Metalli di base e prodotti in metallo	3.824	11,2	-40,3	3.418	14,0	-33,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	583	-9,9	13,9	546	-26,6	-16,4
Apparecchi elettrici	900	23,7	-3,6	400	-6,0	-23,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	4.723	16,6	6,9	1.298	13,8	2,1
Mezzi di trasporto	1.730	-14,7	-4,4	1.736	-14,7	13,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.996	12,1	15,4	448	-5,1	-16,2
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	88	19,4	-6,7	1.008	4,4	-17,4
Prodotti delle altre attività	116	-2,5	-14,4	72	8,6	-9,1
Totale	31.235	7,1	-3,6	20.364	0,4	-8,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	13.796	0,3	-4,3	10.549	4,5	-11,5
Area dell'euro	10.389	0,6	-7,4	7.941	1,4	-14,7
di cui: <i>Francia</i>	3.632	-0,4	-12,1	2.215	-1,8	-17,6
<i>Germania</i>	2.777	0,2	0,5	1.740	-11,3	-3,9
<i>Spagna</i>	1.333	4,3	-7,3	1.594	14,9	-22,6
Altri paesi UE	3.407	-0,4	6,5	2.608	17,6	-0,3
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.603	-2,2	7,8	1.095	17,9	40,4
Paesi extra UE	17.438	13,1	-3,1	9.816	-4,0	-4,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	918	1,5	12,7	485	-1,5	1,3
di cui: <i>Russia</i>	618	3,1	21,2	144	-12,7	-13,0
Altri paesi europei	3.317	6,7	-29,8	878	-13,5	-7,5
di cui: <i>Svizzera</i>	2.599	6,9	-35,3	566	-19,4	-15,1
America settentrionale	2.780	10,9	1,7	1.835	8,8	-0,4
di cui: <i>Stati Uniti</i>	2.494	10,6	1,5	1.529	8,5	-1,7
America centro-meridionale	1.409	-5,9	5,1	1.112	-20,2	4,1
Asia	6.518	20,1	4,3	4.442	-0,3	-13,6
di cui: <i>Cina</i>	864	3,4	10,2	1.311	-17,0	-9,6
<i>Giappone</i>	514	21,1	3,3	130	-28,3	-14,4
<i>EDA (2)</i>	2.067	15,9	10,1	310	-26,5	-6,6
Altri paesi extra UE	2.497	34,9	17,5	1.065	-14,5	29,4
Totale	31.235	7,1	-3,6	20.364	0,4	-8,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2011	-4,7	0,1	-8,4	1,4	-2,8	0,1	6,6	0,5	63,6	6,5	68,1
2012	-7,7	-3,5	-5,2	2,4	1,8	0,3	22,6	1,7	63,9	7,8	69,4
2013	-0,4	3,4	2,6	-1,5	-1,4	-0,2	12,8	0,8	63,8	8,7	70,1
2012 – 1° trim.	-21,7	-0,1	-0,1	1,3	0,1	0,1	28,6	2,0	63,3	8,4	69,2
2° trim.	-8,5	-7,4	-1,1	3,0	3,7	0,2	31,1	2,0	64,0	7,7	69,4
3° trim.	-6,2	-0,5	-7,3	2,3	-1,1	0,7	30,5	2,4	64,5	7,3	69,7
4° trim.	8,0	-5,7	-12,0	3,1	4,6	0,2	4,7	0,6	63,9	7,8	69,4
2013 – 1° trim.	8,0	-3,7	-1,9	-2,5	-5,5	-2,4	14,4	-1,0	62,0	9,7	68,8
2° trim.	7,9	-0,9	4,7	-1,4	-6,5	-0,5	12,6	0,5	64,0	8,6	70,1
3° trim.	-1,8	7,0	3,6	-3,0	-1,0	-0,6	3,4	-0,3	63,9	7,6	69,3
4° trim.	-14,0	11,5	4,4	0,8	8,1	2,5	20,1	3,9	65,4	9,0	72,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	1	177,3	-72,5	6	-42,4	-63,7	8	-30,0	-65,7
Industria in senso stretto	7.543	15,7	6,6	30.810	15,1	-3,0	38.353	15,2	-1,3
<i>Estrattive</i>	12	::	::	33	::	::	45	::	::
<i>Legno</i>	694	15,6	17,1	2.375	21,5	-0,3	3.068	20,3	3,2
<i>Alimentari</i>	132	31,6	37,8	297	30,0	-65,1	429	30,1	-54,7
<i>Metallurgiche</i>	185	46,6	-80,3	4.530	::	3,2	4.715	276,9	-11,5
<i>Meccaniche</i>	2.807	-10,9	15,9	9.628	-10,8	0,9	12.434	-10,8	3,9
<i>Tessili</i>	534	78,6	-1,3	2.539	-14,2	-18,2	3.073	-7,0	-15,7
<i>Abbigliamento</i>	277	9,1	-0,4	2.474	-8,0	15,2	2.752	-6,3	13,4
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	514	102,6	-6,3	1.004	-17,9	-11,6	1.518	1,8	-9,9
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	650	19,7	17,0	1.951	-18,8	23,1	2.601	-11,4	21,5
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	996	-11,2	138,6	3.332	62,2	-10,9	4.329	49,8	4,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	221	121,1	-18,6	1.149	24,3	-6,8	1.370	34,9	-8,9
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	351	19,6	52,8	1.363	74,1	-4,0	1.714	63,7	3,9
<i>Energia elettrica e gas</i>	9	::	::	2	::	::	11	::	::
<i>Varie</i>	161	40,8	31,5	134	77,0	-43,6	294	62,8	-18,0
Edilizia	5.102	-6,7	36,4	3.237	30,6	17,1	8.339	6,2	28,2
Trasporti e comunicazioni	224	171,4	17,8	1.175	-26,0	-0,4	1.399	-17,7	2,1
Tabacchicoltura	0	::	::	0	::	::	0	::	::
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	7.501	23,6	5,5	7.501	23,6	5,5
Totale	12.870	8,0	16,9	42.730	15,5	-0,3	55.600	13,8	3,2
di cui: <i>artigianato (1)</i>	1.810	1,5	35,2	6.616	15,0	-17,9	8.426	12,9	-10,3

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Salari mensili rivalutati per caratteristiche socio economiche (1)
(Indici: 2008=100)

	2009	2010	2011	2012	2013
Toscana					
Per sesso:					
maschio	101,1	101,6	98,1	95,4	94,9
femmina	101,4	101,9	100,2	96,9	96,0
Per cittadinanza:					
italiana	101,4	102,4	100,1	97,3	96,7
straniera	100,0	98,2	96,1	92,3	91,1
Per grado istruzione:					
media	100,5	101,1	97,3	94,9	94,0
superiore	100,5	99,0	97,0	95,3	93,9
laurea e oltre	101,5	104,9	103,2	96,1	95,5
Per età:					
15-34	100,4	100,3	97,5	94,4	92,7
35-54	101,2	100,4	97,3	94,2	93,0
55 e oltre	98,0	101,7	98,4	94,1	94,7
Totale	101,1	101,4	98,7	95,7	95,0
Centro					
Per sesso:					
maschio	100,5	99,8	98,2	95,6	95,0
femmina	100,4	100,0	98,2	94,9	94,8
Per cittadinanza:					
italiana	100,8	100,8	99,3	96,8	96,3
straniera	99,9	97,3	96,5	91,1	90,8
Per grado istruzione:					
media	101,0	100,6	98,1	94,7	93,3
superiore	99,9	98,4	97,1	94,6	93,6
laurea e oltre	99,9	100,1	97,6	93,8	93,4
Per età:					
15-34	100,0	99,2	96,4	93,0	91,7
35-54	100,3	99,3	97,7	94,4	93,6
55 e oltre	99,0	97,4	94,6	91,1	90,3
Totale	100,4	99,7	98,0	95,0	94,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rivalutazione al 2013.

Tassi di occupazione e partecipazione scolastica per livello di istruzione (1)
(valori percentuali; medie dei valori trimestrali)

	Tasso di occupazione:			
	di chi non studia		generale	
	2006-08	2011-13	2006-08	2011-13
	Terza media			
Toscana	75,5	61,6	72,1	57,5
Centro	71,5	57,2	68,0	53,3
Italia	59,5	48,0	57,5	45,6
	Diploma			
Toscana	81,8	70,9	59,2	50,2
Centro	77,0	64,7	54,5	45,6
Italia	73,2	60,7	52,3	43,4
	Laurea			
Toscana	80,3	73,6	74,4	66,8
Centro	78,9	73,3	72,6	65,4
Italia	77,8	73,9	71,6	66,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Riferiti ai giovani che non svolgono attività di studio o di formazione; per quelli con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria si considera la classe di età 20-29, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe di età 25-34.

Occupazione giovanile per tipologia contrattuale e livello di istruzione (1)
(valori percentuali; medie dei valori trimestrali)

	Dipendenti a tempo indeterminato (2)	Autonomi (2)	Temporanei, collaboratori e altro (3)	Dipendenti a tempo indeterminato (2)	Autonomi (2)	Temporanei, collaboratori e altro (3)
	Terza media					
	Media 2006-08			Media 2011-13		
Toscana	57,7	13,9	28,3	45,4	14,8	39,8
Centro	54,8	13,4	31,8	45,5	11,6	42,9
Italia	56,4	14,7	28,9	48,4	11,9	39,7
	Diploma					
	Media 2006-08			Media 2011-13		
Toscana	45,7	12,6	41,7	39,1	12,7	48,2
Centro	43,8	10,5	45,6	40,3	10,4	49,3
Italia	50,2	11,8	38,0	42,6	11,7	45,7
	Laurea					
	Media 2006-08			Media 2011-13		
Toscana	40,5	16,8	42,7	38,0	16,7	45,3
Centro	40,4	16,6	43,0	38,1	15,9	46,0
Italia	45,0	17,0	38,0	43,7	15,6	40,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Riferiti ai giovani che non svolgono attività di studio o di formazione; per quelli con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria si considera la classe di età 20-29, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe di età 25-34. – (2) Seguendo la classificazione Istat di occupazione standard, viene incluso soltanto chi lavora a tempo pieno. – (3) Sono tutte le forme occupazionali diverse dal lavoro dipendente a tempo indeterminato e a tempo pieno, diverse dal lavoro autonomo a tempo pieno.

La ricchezza delle famiglie toscane (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Valori assoluti											
Abitazioni	234,9	257,5	274,6	314,0	342,7	361,0	368,1	380,1	386,5	389,5	374,3
Altre attività reali	51,2	54,6	56,8	58,8	61,1	63,7	64,8	64,9	64,8	65,8	64,8
Totale attività reali (a)	286,1	312,1	331,4	372,8	403,8	424,7	432,9	445,0	451,3	455,3	439,1
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	48,0	49,9	52,1	55,2	59,7	61,6	64,5	65,6	65,4	65,1	69,2
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	132,1	132,4	144,5	158,1	153,0	129,7	119,1	118,9	115,8	107,8	112,9
Altre attività finanziarie	35,8	39,7	43,5	47,8	50,2	49,2	47,7	50,4	52,5	51,6	52,3
Totale attività finanziarie (b)	215,9	221,9	240,1	261,2	262,9	240,5	231,4	234,9	233,8	224,4	234,4
Prestiti Totali	25,1	27,6	31,0	34,5	38,2	42,4	43,7	46,0	48,0	48,7	48,3
Altre passività finanziarie	12,4	13,1	13,4	13,8	14,7	15,4	15,6	15,6	15,8	15,8	16,2
Totale passività finanziarie (c)	37,5	40,7	44,5	48,3	52,9	57,9	59,2	61,6	63,8	64,5	64,4
Ricchezza netta (a+b-c)	464,6	493,4	527,0	585,6	613,8	607,3	605,0	618,3	621,3	615,2	609,0
Composizione percentuale											
Abitazioni	82,1	82,5	82,9	84,2	84,9	85,0	85,0	85,4	85,6	85,5	85,2
Altre attività reali	17,9	17,5	17,1	15,8	15,1	15,0	15,0	14,6	14,4	14,5	14,8
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,2	22,5	21,7	21,1	22,7	25,6	27,9	27,9	28,0	29,0	29,5
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	61,2	59,6	60,2	60,5	58,2	53,9	51,5	50,6	49,5	48,0	48,2
Altre attività finanziarie	16,6	17,9	18,1	18,3	19,1	20,4	20,6	21,5	22,5	23,0	22,3
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti Totali	67,0	67,8	69,8	71,4	72,2	73,3	73,7	74,7	75,3	75,4	74,9
Altre passività finanziarie	33,0	32,2	30,2	28,6	27,8	26,7	26,3	25,3	24,7	24,6	25,1
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Toscana											
Attività reali	83,3	90,3	95,2	106,4	114,4	119,5	121,0	123,6	124,5	124,7	119,5
Attività finanziarie	62,9	64,2	69,0	74,5	74,5	67,7	64,7	65,2	64,5	61,5	63,8
Passività finanziarie	10,9	11,8	12,8	13,8	15,0	16,3	16,6	17,1	17,6	17,7	17,5
Ricchezza netta	135,3	142,7	151,4	167,1	174,0	171,0	169,2	171,7	171,4	168,5	165,7
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta/reddito disponibile	7,5	7,6	7,9	8,6	8,7	8,4	8,2	8,6	8,7	8,4	8,6
Centro											
Attività reali	81,0	87,6	94,7	101,8	114,2	123,3	124,8	125,4	124,6	125,9	120,7
Attività finanziarie	57,7	56,1	60,4	64,0	65,5	62,5	61,0	60,3	60,2	58,0	59,6
Passività finanziarie	10,5	11,3	12,4	13,5	14,8	16,0	16,3	16,7	17,2	17,5	17,3
Ricchezza netta	128,2	132,4	142,7	152,2	164,9	169,7	169,5	169,0	167,6	166,5	162,9
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta/reddito disponibile	7,4	7,4	7,7	8,0	8,5	8,5	8,3	8,5	8,4	8,3	8,4
Italia											
Attività reali	68,3	74,1	78,9	84,5	90,9	96,8	99,0	99,8	100,5	101,2	97,2
Attività finanziarie	54,6	56,1	59,9	64,0	66,1	64,3	64,4	62,7	62,5	59,5	61,8
Passività finanziarie	8,9	9,6	10,5	11,5	12,7	13,8	14,1	14,5	15,0	15,2	15,1
Ricchezza netta	114,1	120,6	128,3	136,9	144,3	147,3	149,3	148,1	148,0	145,5	143,9
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta/reddito disponibile	7,1	7,3	7,6	7,9	8,0	8,0	8,0	8,2	8,2	7,9	8,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente in famiglia a fine anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
		Prestiti (2)	
Arezzo	10.005	9.322	8.955
Firenze	40.267	40.122	37.734
Grosseto	5.848	5.833	5.796
Livorno	8.943	8.882	9.135
Lucca	11.665	11.695	11.135
Massa Carrara	4.201	4.101	4.009
Pisa	11.521	11.323	11.537
Pistoia	8.456	8.376	8.226
Prato	9.011	8.734	8.472
Siena	11.734	11.440	11.125
		Depositi (3)	
Arezzo	5.247	5.649	6.078
Firenze	17.521	18.728	19.747
Grosseto	3.031	3.166	3.312
Livorno	4.302	4.557	4.853
Lucca	6.818	7.082	7.397
Massa Carrara	2.798	2.933	3.167
Pisa	6.307	6.642	6.850
Pistoia	4.465	4.695	4.911
Prato	3.986	4.213	4.380
Siena	6.512	6.771	7.093

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	5.201	5.098	4.929	0	3	2
Settore privato	116.448	114.731	111.194	8.297	10.115	13.015
Società finanziarie e assicurative	10.009	9.883	8.225	25	31	39
Imprese	70.274	68.951	67.294	6.920	8.521	11.205
<i>Imprese medio-grandi</i>	54.366	53.508	52.361	5.369	6.692	8.983
<i>Imprese piccole (4)</i>	15.907	15.443	14.933	1.551	1.829	2.222
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	8.306	8.112	7.910	829	986	1.189
Famiglie consumatrici	35.432	35.172	34.982	1.335	1.545	1.756
Totale	121.650	119.829	116.123	8.297	10.118	13.017

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.512	-0,2	-0,7
Estrazioni di minerali da cave e miniere	239	-6,2	4,0
Attività manifatturiere	18.830	-5,4	-2,3
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.519	-1,4	-4,8
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	4.780	-5,9	-1,5
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.070	-2,4	-2,2
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	1.665	-0,5	0,4
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	899	0,2	-9,5
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	875	-1,8	-1,8
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	3.615	-9,9	-3,6
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	854	-19,0	2,4
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	1.171	-1,1	7,9
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	1.036	-0,9	-1,4
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.346	-5,8	-8,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.158	4,3	-4,0
Costruzioni	12.199	-0,5	-3,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	11.768	-0,2	-2,7
Trasporto e magazzinaggio	2.291	-2,4	-2,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.617	-2,3	-1,7
Servizi di informazione e comunicazione	1.164	-2,5	-4,3
Attività immobiliari	12.647	-2,7	-2,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.402	0,6	-2,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.779	1,9	-4,1
Altre attività terziarie	2.761	-4,4	-10,7
Totale	76.506	-2,1	-2,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2012	0,1	4,3	4,7	8,1	3,4	3,4	1,1	3,0
Mar. 2013	0,1	5,3	8,9	7,8	3,6	3,4	1,1	3,6
Giu. 2013	0,1	5,7	8,9	9,6	3,9	3,5	1,2	3,9
Set. 2013	0,1	5,9	8,8	10,3	4,0	3,5	1,2	3,9
Dic. 2013	0,0	5,7	8,5	9,7	4,0	3,7	1,2	3,8
Mar. 2014 (5)	0,0	4,9	4,7	10,3	3,9	4,0	1,2	3,3
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	0,1	11,2	11,8	17,7	8,9	9,4	3,8	8,3
Mar. 2013	0,1	11,0	10,2	18,4	9,2	9,7	3,9	8,2
Giu. 2013	0,3	11,2	9,0	20,3	9,5	10,2	4,0	8,4
Set. 2013	0,1	12,3	9,9	22,1	10,5	11,0	4,4	9,2
Dic. 2013	0,1	11,6	8,8	21,1	10,2	10,2	4,0	8,7
Mar. 2014 (5)	0,2	11,7	8,2	20,9	10,6	10,3	4,0	8,9
Sofferenze sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	0,4	14,8	19,6	19,9	11,9	15,3	6,3	11,2
Dic. 2013	0,5	19,2	26,0	26,5	15,0	18,1	7,2	14,4
Mar. 2014 (5)	0,7	19,9	26,3	27,9	15,7	18,7	7,3	15,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Toscana		Centro		Italia	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Quota dei prestiti garantiti (a)	67,9	71,8	64,1	68,7	63,5	68,8
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	43,1	47,4	40,4	45,2	39,6	44,2
<i>parzialmente garantiti</i>	24,8	24,4	23,7	23,5	23,9	24,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (a)	87,7	86,6	84,2	86,2	85,1	85,7
di cui: <i>sui prestiti parzialmente garantiti</i>	66,3	60,5	57,2	59,8	60,5	60,2
Grado di copertura (a*b) (1)	59,6	62,2	53,9	59,2	54,0	59,0
di cui: <i>garanzie reali</i>	38,2	42,8	32,7	37,5	32,5	37,6
<i>garanzie personali</i>	34,7	33,7	32,8	35,7	32,2	34,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie, rilasciate sia dal debitore principale sia da terzi, e quello dei prestiti complessivi al lordo delle sofferenze. La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovragarantita.

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Depositi	52.848	8,0	4,3	14.940	-2,1	8,4	67.788	5,7	5,2
di cui: <i>conti correnti</i>	29.778	-3,8	2,7	13.519	-4,2	8,3	43.297	-3,9	4,4
<i>depositi a risparmio (2)</i>	22.849	35,7	8,0	1.393	42,3	11,6	24.241	36,1	8,2
<i>pronti contro termine</i>	222	-57,4	-56,4	28	-70,7	-44,2	250	-59,0	-55,3
Titoli a custodia (3)	58.014	2,9	-2,4	9.171	5,9	6,6	67.185	3,2	-1,2
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	11.611	1,7	0,1	1.815	9,8	-1,8	13.426	2,7	-0,1
<i>obbl. bancarie ital.</i>	24.097	1,0	-14,8	1.479	-8,7	-29,7	25.576	0,3	-15,9
<i>altre obbligazioni</i>	4.088	-14,3	-18,3	909	-35,2	-13,3	4.997	-18,9	-17,4
<i>azioni</i>	4.069	4,4	14,7	3.908	52,7	46,0	7.977	20,8	28,1
<i>quote di OICR (4)</i>	14.083	20,7	29,3	1.035	19,5	16,5	15.118	20,6	28,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Caratteristiche delle obbligazioni bancarie
(valori percentuali)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
	Per tipo di titolo					
Ordinarie	71,7	70,4	67,7	71,3	69,8	67,4
Convertibili e subordinate	6,7	6,7	8,1	7,1	7,2	8,6
Strutturate e con rimborso anticipato	20,8	21,5	22,2	20,4	21,3	22,0
Altre tipologie	0,8	1,4	2,0	1,1	1,8	2,1
	Per tipo di tasso					
Tasso fisso	45,8	50,1	50,1	45,5	49,9	49,8
Step Up / Step Down	18,0	17,4	19,8	17,4	16,9	19,5
Zero coupon	3,2	2,6	2,0	3,2	2,6	2,0
Tasso variabile	16,3	11,9	9,3	17,3	12,7	10,0
Tasso misto	4,3	4,1	3,4	4,3	4,0	3,3
Tasso strutturato	12,3	14,0	15,3	12,2	13,9	15,3
	Altri dettagli					
Titoli quotati o di prossima quotazione	9,3	10,5	14,4	10,9	11,9	15,2
Quota emessa dalla banca che cura la custodia	76,9	73,2	73,0	76,1	72,3	72,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza e Anagrafe titoli. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
	Tassi attivi (3)			
Prestiti a breve termine (4)	6,3	6,6	6,9	7,0
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,3	6,6	6,8	6,7
<i>piccole imprese (5)</i>	8,9	9,7	9,8	9,8
<i>totale imprese</i>	6,7	7,0	7,2	7,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,0	6,4	6,5	6,5
<i>costruzioni</i>	8,1	8,7	9,3	9,3
<i>servizi</i>	6,7	7,0	7,2	7,0
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,1	4,5	4,4	4,3
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,9	3,8	3,9	3,7
<i>imprese</i>	4,4	4,6	4,6	4,4
	Tassi passivi			
Conti correnti liberi (7)	0,6	0,5	0,4	0,5

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Quota delle banche locali per settore di attività economica (1)
(valori percentuali)

PERIODO	Banche locali					di cui: banche di credito cooperativo				
	Famiglie consumatrici	Imprese	di cui:		Totale (3)	Famiglie consumatrici	Imprese	di cui:		Totale (3)
			piccole imprese (2)	medie e grandi imprese				piccole imprese (2)	medie e grandi imprese	
2007	18,3	18,5	25,3	16,3	18,4	11,8	10,0	16,0	8,0	10,5
2008	20,0	19,9	26,5	17,8	19,9	12,7	10,8	17,0	8,9	11,3
2009	20,9	20,3	27,6	18,1	20,5	13,2	11,2	17,9	9,2	11,8
2010	19,4	21,3	28,5	19,0	20,6	12,1	11,9	18,6	9,8	11,9
2011	20,1	22,1	30,5	19,6	21,4	12,7	12,8	20,3	10,6	12,8
2012	18,9	21,6	29,7	19,3	20,7	11,8	12,2	19,6	10,0	12,0
2013	19,4	22,1	30,0	19,9	21,2	12,1	12,5	20,2	10,3	12,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Imprese e famiglie consumatrici.

Nuove sofferenze verso le imprese per tipologia di banca (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Dicembre 2007		Dicembre 2009		Dicembre 2011		Dicembre 2013	
	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali
Totale Imprese	1,3	1,2	2,8	2,3	4,0	4,6	5,9	6,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	1,9	1,9	4,9	3,9	3,4	3,0	5,6	9,4
<i>costruzioni</i>	0,8	0,8	2,0	2,0	6,5	11,9	10,6	9,7
<i>servizi</i>	1,0	1,0	2,4	1,6	3,7	3,5	4,4	4,4
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	0,9	1,4	2,2	2,9	2,3	3,6	4,0	4,3
Famiglie consumatrici	0,8	0,8	1,1	1,4	1,5	1,2	2,1	1,2
Totale settore privato (3)	1,2	1,1	2,4	2,1	3,3	3,8	4,9	4,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Imprese e famiglie consumatrici.

Tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese per tipologia di banca (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2007		Dic. 2009		Dic. 2011		Dic. 2013	
	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali
Totale Imprese	8,98	10,03	6,89	7,74	7,31	8,40	7,65	9,42
di cui: imprese medio-grandi	8,61	9,58	6,55	7,33	7,03	8,05	7,34	9,04
di cui: piccole imprese (2)	10,56	11,74	8,27	9,33	8,45	9,79	8,98	10,89
attività manifatturiere	11,92	13,52	9,23	10,21	8,27	10,49	9,85	13,01
costruzioni	10,51	12,53	8,49	9,93	9,86	10,62	9,90	12,50
servizi	10,36	11,36	8,29	9,14	8,40	9,57	8,93	10,24
di cui: multiaffidati (3)	9,29	10,63	7,46	8,10	7,70	9,72	8,02	10,39

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti ai prestiti a revoca. La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Dati riferiti alle sole imprese che hanno affidamenti a revoca sia da banche locali sia da altre banche.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	119	117	101	99
di cui: con sede in regione	62	63	48	47
banche spa (1)	24	22	16	15
banche popolari	3	3	3	3
banche di credito cooperativo	35	38	29	29
filiali di banche estere	0	0	0	0
Sportelli operativi	2.218	2.541	2.489	2.374
di cui: di banche con sede in regione	1.590	1.919	1.624	1.517
Comuni serviti da banche	276	276	277	276
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	941	1.155	1.510	1.617
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.693	1.520	1.824	1.883
POS (2)	76.645	127.032	122.756	124.157
ATM	2.593	3.495	3.236	3.209
Società di intermediazione mobiliare	2	3	3	2
Società di gestione del risparmio e Sicav	3	3	4	4
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	21	19	12	11
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	1	-	-
Istituti di pagamento	-	-	4	4

Fonte: Base dati statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Banche locali e non locali (1)
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007		2013	
	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali
Banche presenti con propri sportelli	56	64	50	48
di cui: <i>con sede in regione</i>	47	13	39	8
<i>banche di credito cooperativo</i>	38	-	29	-
Sportelli operativi	594	1.864	663	1.710
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	579	1.291	643	874
<i>di banche di credito cooperativo</i>	288	-	347	-
Comuni serviti da banche	198	262	204	260
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	649	1.084	726	1.964
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.471	1.478	1.550	2.014

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per la definizione di banche locali, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Sono escluse le banche e i relativi sportelli che non segnalano prestiti a imprese e famiglie e che non sono pertanto classificabili in nessuna delle due categorie di intermediari.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-12 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.071	59,9	5,5	24,6	10,0	-0,2
Spesa c/capitale (3)	444	35,0	12,3	43,4	9,3	-8,6
Spesa totale	3.515	56,8	6,4	27,0	9,9	-1,2
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
" <i>RSO</i>	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
" <i>RSS</i>	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(unità e migliaia, valori medi, variazioni percentuali)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	2.748.605	1,8	151	0,4	750
Province	187.298	-0,9	12	-2,5	51
Comuni	1.093.437	-1,2	72	-2,5	298
Totale	4.029.340	0,9	235	-0,6	1.100
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	<i>59.088.731</i>	<i>0,2</i>	<i>203</i>	<i>-1,0</i>	<i>996</i>
“ <i>RSO</i>	<i>47.381.893</i>	<i>0,4</i>	<i>195</i>	<i>-1,3</i>	<i>942</i>
“ <i>RSS</i>	<i>11.706.838</i>	<i>-0,7</i>	<i>248</i>	<i>0,2</i>	<i>1.299</i>

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-2012. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			RSO			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,6	1,3	1,2	1,3	1,2	1,2	1,5	1,4	1,4
quote % sul totale:									
Regione e ASL	35,9	37,0	27,0	21,4	20,6	18,2	26,9	26,4	24,0
Province	12,8	14,1	13,8	10,9	10,2	9,0	9,3	8,8	8,0
Comuni (1)	45,0	41,9	46,7	59,3	59,9	63,3	56,0	55,9	58,9
Altri enti	6,3	7,0	12,5	8,4	9,3	9,5	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)*(unità e milioni di euro)*

VOCI	Toscana (2)			Centro (3)		
	Progetti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	28	10,7	5,0	98	42,0	27,6
Acquisto o realizzazione di servizi	49.971	623,7	488,9	73.023	1.769,4	1.433,8
Concessione di incentivi a unità produttive	3.712	529,0	382,1	13.122	1.048,8	687,5
Concessione di contributi ad altri soggetti	359	52,3	45,2	11.424	144,1	92,5
Realizzazione di lavori pubblici (opere e impiantistica)	371	676,0	266,0	1.568	1.291,2	530,9
Sottoscrizione iniziale o aumento di capitale sociale	1	17,7	9,9	9	216,7	208,9
TOTALE	54.442	1.909,4	1.197,0	99.244	4.512,2	2.981,2

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR Toscana FSE e POR Toscana FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 4 regioni del Centro.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)*(unità e milioni di euro)*

VOCI	Toscana (2)			Centro (3)		
	Progetti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti
Agenda digitale	37	28,4	19,1	711	202,0	112,3
Ambiente e prevenzione dei rischi	220	154,5	76,3	562	290,0	152,2
Attrazione culturale, naturale e turistica	72	112,6	55,7	425	226,2	103,5
Competitività per le imprese	1.538	40,8	29,9	3.286	112,3	66,0
Energia e efficienza energetica	146	40,9	15,4	1.109	263,3	146,4
Inclusione sociale	23	30,7	15,1	2.065	110,0	71,2
Istruzione	5.120	107,4	76,9	12.547	427,5	419,2
Occupazione e mobilità dei lavoratori	43.667	452,6	367,0	69.496	1.023,4	779,2
Rafforzamento capacità della PA	555	38,8	28,9	1.840	126,1	83,1
Ricerca e innovazione	931	517,1	370,7	3.191	1.040,4	760,5
Rinnovo urbano e rurale	82	91,8	29,5	375	252,9	69,0
Servizi di cura infanzia e anziani	2.049	29,8	18,6	3.519	95,8	85,7
Trasporti e infrastrutture di rete	2	263,9	93,9	118	342,1	132,9
TOTALE	54.442	1.909,4	1.197,0	99.244	4.512,2	2.981,2

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR Toscana FSE e POR Toscana FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 4 regioni del Centro.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Toscana			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	7.327	7.437	7.206	104.686	104.597	103.622	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.318	5.457	5.308	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui: <i>beni</i>	1.251	1.239	1.182	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	2.621	2.620	2.565	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	1.924	1.894	1.898	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui: <i>farmaceutica convenzionata</i>	606	549	503	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	400	415	414	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
<i>altre prestaz. (3)</i>	918	930	980	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	119	119	119	59	59	59	0	0	0
Costo per residente (euro pro capite)	1.965	1.995	1.919	1.890	1.888	1.861	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2010-12)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.012	1,2	1.917	1,9	2.161	1,5
Province	87	0,7	85	3,7	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	54,7	9,9	47,8	8,8	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	25,9	5,0	25,4	3,8	25,6	3,5
Comuni	442	17,1	439	16,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	53,4	17,9	46,8	18,2	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	13,6	4,9	13,6	11,1	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno (1)
(unità e valori percentuali)

	N. Comuni con imposta	Peso % su totale Comuni	Peso % su totale posti letto
Valle d'Aosta	57	77,0	95,0
Toscana	108	37,6	77,7
Trentino-Alto Adige (2)	116	34,8	56,8
Piemonte	110	9,1	51,7
Puglia	19	7,4	60,7
Sicilia	27	6,9	46,8
Veneto	36	6,2	71,9
Campania	34	6,2	54,4
Calabria	24	5,9	44,3
Emilia-Romagna	15	4,3	47,6
Lombardia	62	4,0	47,3
Lazio	15	4,0	69,2
Marche	9	3,8	34,4
Umbria	3	3,3	14,5
Sardegna	12	3,2	19,9
Basilicata	4	3,1	49,0
Liguria	4	1,7	10,9
Molise	2	1,5	17,5
Abruzzo	3	1,0	5,2
Friuli-Venezia Giulia	0	0,0	0,0
Totale	660	8,2	52,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Siope, Certificati di conto consuntivo e Federalberghi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sui posti letto sono relativi al 2012, quelli sull'imposta di soggiorno sono aggiornati a gennaio 2014. Si considerano i Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o, in alternativa, quella di sbarco. – (2) Dal 1° gennaio del 2014 tale imposta è applicata anche da tutti i Comuni della Provincia autonoma di Bolzano, mentre non si applica in quelli della Provincia autonoma di Trento.

Presenze turistiche, capacità ricettiva e diffusione sul territorio (1)
(milioni di unità, unità e indici)

	Presenze	Presenze per abitante	Posti letto per kmq	Concentrazione posti letto (2)
Trentino-Alto Adige	44,9	43,2	28,6	0,72
Valle d'Aosta	3,2	24,8	16,2	0,55
Veneto	62,4	12,8	39,0	0,84
Toscana	42,7	11,5	22,9	0,74
Liguria	13,4	8,6	28,5	0,82
Emilia-Romagna	37,4	8,5	19,9	0,92
Friuli-Venezia Giulia	8,8	7,2	18,0	0,90
Marche	10,9	7,1	20,6	0,85
Sardegna	10,8	6,6	8,5	0,86
Umbria	5,8	6,6	10,6	0,42
Lazio	30,7	5,5	17,3	0,81
Abruzzo	7,3	5,5	10,1	0,87
Calabria	8,4	4,3	12,9	0,87
Lombardia	33,4	3,4	14,8	0,82
Puglia	13,3	3,3	12,7	0,83
Basilicata	1,9	3,3	3,9	0,80
Campania	18,4	3,2	15,9	0,90
Sicilia	14,3	2,9	7,5	0,87
Piemonte	12,4	2,8	7,4	0,78
Molise	0,5	1,7	2,6	0,78
Totale	380,7	6,4	15,8	0,86

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati relativi al 2012. Dati al netto degli "altri alloggi privati". – (2) Indice di Gini calcolato sul numero di posti letto per chilometro quadrato.

Presenze turistiche e adozione dell'imposta nel 2012
(migliaia, unità e variazioni percentuali)

TIPOLOGIA DI COMUNE	Presenze totali (1)	Presenze totali su popolazione (1)	Posti letto per kmq	Var. % cumulata 2010-12 (1)
Comuni con imposta (2)	29.555	16,4	41,4	2,3
Capoluoghi provinciali	12.009	16,4	156,6	2,2
Comuni turistici	16.529	17,7	39,2	2,5
Comuni appartenenti a unioni	901	7,0	7,8	0,2
Comuni con imposta di sbarco (3)	116	64,5		1,7
Comuni contigui (4)	6.349	5,1	11,9	3,4
Altri Comuni	7.059	11,2	15,5	-2,0
Totale (5)	43.024	11,7	22,9	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Regione Toscana, Federalberghi, ANCI, Siope e Certificati di conto consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sulle presenze turistiche sono forniti dalla Regione Toscana al lordo degli "altri alloggi privati". – (2) Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco nel 2011 o 2012. Se un Comune è iscritto nell'elenco delle località turistiche o città d'arte sia appartenente a un'Unione di Comuni, è stato classificato come località turistica. – (3) I posti letto per kmq esistono ma non sono rilevanti ai fini dell'analisi. – (4) Comuni che, contemporaneamente, confinano con almeno un Comune che ha adottato l'imposta in Toscana e non hanno adottato l'imposta nel periodo considerato. – (5) Il totale comprende anche i Comuni di Castiglion Fibocchi, Chiesina Uzzanese, Orciano Pisano, Ortignano Raggiolo, Santa Croce sull'Arno, Sestino, Uzzano, Vergemoli, Villa Basilica, Villa Collemandina esclusi dall'analisi poiché parte delle loro presenze turistiche non è disponibile.

Entrate da imposta di soggiorno nel 2013 (1)
(unità, migliaia di euro)

TIPOLOGIA DI COMUNE	Numero di Comuni	Importo
Comuni con imposta	98	38.532
Capoluoghi provinciali	7	25.286
Comuni turistici	73	12.722
Comuni appartenenti a unioni	18	524

Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Regione Toscana, ANCI e Federalberghi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Se un Comune è iscritto nell'elenco delle località turistiche o città d'arte sia appartenente a un'Unione di Comuni, è stato classificato come località turistica. Sono esclusi i 10 Comuni che hanno adottato l'imposta di sbarco.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	6.778	6.468	100.916	94.624	115.073	118.532
Variazione % sull'anno precedente	-3,1	-4,6	-1,7	-6,2	-2,1	-5,7
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	11,8	11,5	7,6	7,6	7,2	7,1
Titoli emessi all'estero	4,5	4,2	13,4	13,7	14,0	14,0
Prestiti di banche italiane e CDP	70,4	72,8	65,8	67,3	66,4	68,2
Prestiti di banche estere	3,8	3,7	2,6	2,7	2,6	2,6
Altre passività	9,4	7,8	10,6	8,7	9,9	8,1
<i>Per memoria</i>						
Debito non consolidato (1)	7.063	7.292	113.105	119.452	131.529	137.709
Variazione % sull'anno precedente	-3,5	3,2	-2,1	5,6	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)		Totale	
	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	Quota percentuale
			Toscana			
Regione	510,6	510,6	25,6	536,2	51,3
di cui: <i>debiti sanitari</i>	415,4	415,4	-	-	415,4	39,7
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	25,6	25,6	2,4
Province (3)	0,0	0,0	92,3	91,1	92,3	8,8
Comuni	63,3	61,9	354,3	417,6	39,9
Totale	573,9	572,5	472,2	1.046,1	100,0
			RSO			
Regioni	10.861,1	10.530,8	1.602,9	12.464,0	63,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	6.708,2	6.690,8	-	-	6.708,2	34,3
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	518,2	518,2	2,6
Province (3)	49,4	34,1	1.105,7	1.055,3	1.155,1	5,9
Comuni	2.575,1	2.381,6	3.372,2	5.947,3	30,4
Totale	13.485,6	12.946,5	6.080,8	19.566,4	100,0

Fonte: Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 26 febbraio 2014 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) I dati riguardanti i pagamenti effettuati dai Comuni a valere sugli spazi aggiuntivi non sono disponibili. Per le Regioni, gli spazi aggiuntivi sul Patto utilizzati per i trasferimenti correnti agli enti locali sono verificabili solo a chiusura esercizio. – (3) Le informazioni sui pagamenti relativi agli spazi finanziari aggiuntivi concessi alle Province sono state diffuse nell'aggiornamento del 22 gennaio 2014.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a5

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per il settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. La tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	66	149	215
Alimentari, bevande, tabacco	8	8	16
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	17	19	36
Coke, chimica, gomma e plastica	5	23	28
Minerali non metalliferi	3	11	14
Metalmeccanica	19	54	73
Altre i.s.s.	14	34	48
Costruzioni	34	20	54
Servizi	35	72	107
Commercio ingrosso e dettaglio	19	26	45
Alberghi e ristoranti	4	13	17
Trasporti e comunicazioni	7	25	32
Attività immobiliari, informatica, etc.	5	8	13
Totale	135	241	376

(1) 10-49 per il settore delle costruzioni.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di mini-

mizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Toscana sono state rilevate 215 imprese industriali, 107 dei servizi e 54 delle costruzioni.

Fig. 1.2

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (fino al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. Cannari L. e Faiella I., *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici (*OMI* nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie rilasciate dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con OMI_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul

turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2013 sono state effettuate 132 mila interviste annue e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Figg. 1.4, r5, r6, 4.3

Le informazioni della Cerved Group

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2012. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	12.278	1.038	169	3.981	1.361	7.547	13.485

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Per l'analisi contenuta nel riquadro *Credito e classe di rischio delle imprese*, sono stati selezionati due campioni chiusi di società di capitale non finanziarie con bilanci nella forma non semplificata.

Tav. 1.1

Le obbligazioni emesse dalle imprese

L'Anagrafe Titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. La base dati fornisce dati completi sulle obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Definizioni:

Emissioni lorde: valore nominale dei titoli collocati; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio di febbraio 2014.

Rimborsi: valore nominale dei titoli rimborsati, incluse le operazioni di buy-back; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio di febbraio 2014.

Emissioni nette: valore nominale dei titoli collocati al netto del valore nominale dei titoli rimborsati.

Nell'analisi del credito per classi di rischio nel riquadro *Credito e classe di rischio delle imprese*, si sono considerate quali imprese emittenti obbligazioni tutte le società che: (i) hanno emesso nuove obbligazioni nel 2012 o nel 2013 per un importo superiore ai rimborsi; oppure (ii) fanno parte di un gruppo industriale in cui almeno un'impresa ha emesso nuove obbligazioni nel 2012 o nel 2013 per un importo superiore ai rimborsi.

I gruppi industriali sono censiti da Cerved Group limitatamente ai gruppi italiani con ricavi consolidati superiori a 250 milioni di euro e ai gruppi in cui sono presenti società quotate (indipendentemente dalla dimensione). Ogni gruppo è identificato da un'entità capogruppo, definita come una singola persona giuridica che controlla almeno un'altra impresa o da n persone fisiche (con n che varia da 1 a 5) che controllano almeno 2 società. Un'impresa appartiene a un gruppo se è capogruppo o se appartiene al perimetro di controllo. Il perimetro di controllo è dato dalle imprese che risultano essere controllate direttamente o indirettamente dalla capogruppo.

Tavv. a9, a11-a14 ; Figg. 1.5, 1.6

9° Censimento dell'industria e dei servizi

I dati sono tratti dal sito dell'Istat relativo al 9° *Censimento dell'industria e dei servizi*.

Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie sono il 31 dicembre per il 2011 e il 21 ottobre per il 2001. Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006).

Le unità giuridico-economiche rilevate nel Censimento sono le seguenti:

Imprese: unità giuridico-economiche che producono beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, hanno facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigiana: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (a esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzioni non profit: unità giuridico-economiche dotate o meno di personalità giuridica, di natura privata, che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non hanno facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni, diversi dalla remunerazione del lavoro prestato, ai soggetti che le hanno istituite o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesastici civilmente riconosciuti.

Istituzioni pubbliche: unità giuridico-economiche la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelievi obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione pubblica.

Le risorse umane rilevate nel Censimento sono le seguenti:

Addetti: per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti. I lavoratori dipendenti sono rappresentati dall'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Essi includono, fra gli altri, i lavoratori stagionali, quelli con contratto di inserimento o con contratto a termine, nonché il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa integrazione guadagni. I lavoratori indipendenti includono gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società.

Lavoratori esterni: sono classificati come lavoratori esterni i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e quelli con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratore temporaneo (ex interinale): persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Volontario: colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

I dati commentati nel testo fanno riferimento ai soli "addetti", in quanto le altre tipologie di risorse umane non sono rilevate a livello di unità locali. Nella media italiana, alla fine del 2011, gli "addetti" rappresentavano il 96,8 per cento delle risorse umane addette alle imprese e il 95,7 e il 71,1 per cento di quelle addette alle istituzioni pubbliche e non profit (esclusi i volontari), rispettivamente.

Le specializzazioni industriali dei principali sistemi locali del lavoro. – Per l'algoritmo di selezione delle specializzazioni industriali forti e deboli cfr. la nota metodologica al Capitolo 2 "Le agglomerazioni industriali italiane nel confronto internazionale", in *I sistemi produttivi locali*, Carocci editore, 2013. Nella presente

tavola, ogni incrocio geo-settoriale è classificato come “specializzazione forte” se vale l’equazione 1 con un livello di alfa pari a 2; come “specializzazione debole” se vale l’equazione 1 con un livello di alfa pari a 0; come “specializzazione assente” altrimenti.

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco. – In occasione del 9° Censimento generale dell’industria e dei servizi, l’Istat ha inserito nei questionari rivolti alle imprese con almeno 3 addetti alcune sezioni su specifiche tematiche relative ai fattori di competitività. La rilevazione è stata condotta mediante una tecnica di indagine mista, articolata in una rilevazione campionaria sulle imprese con meno di 20 addetti e una rilevazione censuaria sulle imprese con almeno 20 addetti. Il campione di imprese da iscrivere nella lista pre-censuaria è stato selezionato dall’Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) e la restituzione dei dati ottenuti è di tipo censuario.

Il mercato geografico di riferimento rappresenta l’area di mercato in cui l’impresa opera con riferimento ai ricavi delle vendite di beni e delle prestazioni di servizi. In questo report si distingue tra:

- mercato locale, quando l’impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell’impresa o in altri comuni della stessa regione;
- mercato nazionale, quando l’impresa vende i propri beni e servizi (anche) in altre regioni italiane;
- mercato estero, quando l’impresa vende i propri beni e servizi (anche) all’estero.

Per ulteriori dettagli di tipo metodologico si rinvia alle schede di approfondimento curate dall’Istat su *Mercati, strategie e ostacoli alla competitività* e *Relazioni e strategie delle imprese italiane*, disponibili presso il portale <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

Fig. 1.6

Analisi *shift and share*

Le componenti sono il risultato di un’analisi *shift and share*. La componente locale mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la Toscana e l’Italia a parità di composizione settoriale; la componente strutturale mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in Toscana a un ritmo analogo alla media italiana.

Tav. a10

La struttura economica delle regioni nel confronto internazionale

Le 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell’Unione europea: Italia (21 regioni), Francia (22), Germania (16), Regno Unito (12) e Spagna (17) sono state suddivise in 4 *cluster* in funzione del fatto che la loro popolazione e il loro PIL pro-capite in parità di potere d’acquisto fossero maggiori o minori rispetto ai valori mediani calcolati sul complesso delle regioni considerate. Sia per il PIL pro-capite sia per la popolazione si è utilizzato il dato medio del triennio 2008-2010, l’ultimo disponibile (fonte: Eurostat). Sono state escluse le 4 regioni francesi d’oltremare e le città autonome di Ceuta e Melilla per la Spagna. Le regioni tedesche e del Regno Unito rappresentano il livello territoriale NUTS 1; le restanti il NUTS 2.

CLUSTER	PIL pro-capite in parità di potere d’acquisto (media 2008-2010)	Popolazione (media 2008-2010)
1	≥mediana	≥mediana
2	≥mediana	<mediana
3	<mediana	≥mediana
4	<mediana	<mediana

La Toscana appartiene al *cluster* 1 assieme a: *Baden-Württemberg* (DE), *Bayern* (DE), *Berlin* (DE), *Hessen* (DE), *Niedersachsen* (DE), *Nordrhein-Westfalen* (DE), *Rheinland-Pfalz* (DE), *Schleswig-Holstein* (DE), *Comunidad de Madrid* (ES), *Cataluña* (ES), *Île de France* (FR), *Pays de la Loire* (FR), *Midi-Pyrénées* (FR), *Rhône-Alpes* (FR), *Provence-Alpes-Côte d’Azur* (FR), Piemonte (IT), Lombardia (IT), Veneto (IT), Emilia-

Romagna (IT), Lazio (IT), *East of England* (UK), *London* (UK), *South East* (UK), *South West* (UK), *Scotland* (UK).

I dati sugli occupati sono tratti dalla contabilità regionale fornita dagli istituti di statistica nazionali. Solo per le regioni del Regno Unito sono di fonte Eurostat; in questo caso il dettaglio settoriale degli occupati nella manifattura è stato ottenuto ripartendo il totale manifatturiero derivante dalla contabilità in funzione del peso che le varie branche manifatturiere avevano sull'occupazione derivante dalle *Structural business statistics* dell'Eurostat che, tuttavia, sono riferite alle sole imprese. Tutti i valori si riferiscono al 2011 tranne che per il Regno Unito per il quale sono stati utilizzati dati al 2010. I dati francesi si riferiscono ai soli occupati dipendenti. Per le regioni tedesche, i dati relativi alle diverse componenti dell'industria manifatturiera sono stati stimati sulla base della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti rilevata dalla *Bundesagentur für Arbeit* con riferimento al dicembre del 2011.

La riclassificazione delle attività per contenuto tecnologico e intensità di conoscenza, rispettivamente della manifattura e dei servizi, segue quella dell'Eurostat a partire dalle 2 cifre della Nace Rev. 2. A causa dello scarso dettaglio settoriale disponibile, alcune attività a minor contenuto tecnologico/intensità di conoscenza sono state raggruppate tra quelle a maggiore e viceversa, in base al seguente raccordo.

VOCI ATECO 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a9, a12)	Riclassificazione utilizzata nella tav. a10
A: Agricoltura	-	Agricoltura
Manifattura		
C.10: industrie alimentari	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.11: industria delle bevande	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.12: industria del tabacco	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.13: industrie tessili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.14: abbigliamento	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.15: pelletteria	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.16: industria del legno	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.17: cartario	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.18: stampa	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.19: coke, prodotti petroliferi	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.20: prodotti chimici	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.21: farmaceutica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.22: gomma e plastica	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.23: lav. minerali non metalliferi	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.24: metallurgia	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.25: prodotti in metallo	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.26: prodotti elettronici	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.27: apparecchiature elettriche	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.28: macchinari	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.29: autoveicoli	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.30: altri mezzi di trasporto	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.31: fabbricazione di mobili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.32: altra manifattura	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.33: riparazione, manutenzione	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia
B,D,E: Estrattivo-energetico	-	Estrattivo-energetico
F: Costruzioni	-	Costruzioni
Servizi		
G.45: commercio di auto e motocicli	Di mercato a bassa int. di conoscenza	A bassa intensità di conoscenza
G.46: commercio all'ingrosso	Di mercato a bassa int. di conoscenza	A bassa intensità di conoscenza
G.47: commercio al dettaglio	Di mercato a bassa int. di conoscenza	A bassa intensità di conoscenza
H.49: trasporto terrestre e condotte	Di mercato a bassa int. di conoscenza	A bassa intensità di conoscenza
H.50: trasporto marittimo, d'acqua	Di mercato ad alta int. di conoscenza	A bassa intensità di conoscenza
H.51: trasporto aereo	Di mercato ad alta int. di conoscenza	A bassa intensità di conoscenza
H.52: magazzinaggio	Di mercato a bassa int. di conoscenza	A bassa intensità di conoscenza

H.53: servizi postali, corrieri	Altri servizi a bassa int. di conoscenza	A bassa intensità di conoscenza
I.55: alloggio	Di mercato a bassa int. di conoscenza	A bassa intensità di conoscenza
I.56: ristorazione	Di mercato a bassa int. di conoscenza	A bassa intensità di conoscenza
J.58: attività editoriali	Altri servizi ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
J.59: produzione cinematografica	Ad alta tecnologia e int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
J.60: programm. e trasmissione	Ad alta tecnologia e int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
J.61: telecomunicazioni	Ad alta tecnologia e int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
J.62: produzione di software	Ad alta tecnologia e int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
J.63: servizi d'informazione	Ad alta tecnologia e int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
K.64: attività finanziare	Finanziari ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
K.65: assicurazioni	Finanziari ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
K.66: att. ausiliarie dei serv. finanziari	Finanziari ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
L.68: attività immobiliari	Di mercato a bassa int. di conoscenza	A bassa intensità di conoscenza
M.69: attività legali e contabilità	Di mercato ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
M.70: direzione aziendale	Di mercato ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
M.71: studi di architettura	Di mercato ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
M.72: ricerca e sviluppo	Ad alta tecnologia e int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
M.73: pubblicità, ricerche di mercato	Di mercato ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
M.74: altre attività professionali	Di mercato ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
M.75: servizi veterinari	Altri servizi ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
N.77: noleggio, leasing operativo	Di mercato a bassa int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
N.78: fornitura di personale	Di mercato ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
N.79: agenzie di viaggio	Di mercato a bassa int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
N.80: vigilanza e investigazione	Di mercato ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
N.81: serv. per edifici e paesaggio	Di mercato a bassa int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
N.82: supporto alle imprese	Di mercato a bassa int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
O.84: amministrazione pubblica	Altri servizi ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
P.85: istruzione	Altri servizi ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
Q.86: assistenza sanitaria	Altri servizi ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
Q.87: assistenza sociale residenziale	Altri servizi ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
Q.88: assistenza sociale non residen.	Altri servizi ad alta int. di conoscenza	Ad alta intensità di conoscenza
R.90: attività creative, artistiche	Altri servizi ad alta int. di conoscenza	Att. artist., di intrattenimento e altro
R.91: biblioteche, archivi, musei	Altri servizi ad alta int. di conoscenza	Att. artist., di intrattenimento e altro
R.92: lotterie, scommesse	Altri servizi ad alta int. di conoscenza	Att. artist., di intrattenimento e altro
R.93: attività sportive	Altri servizi ad alta int. di conoscenza	Att. artist., di intrattenimento e altro
S.94: organizzazioni associative	Altri servizi a bassa int. di conoscenza	Att. artist., di intrattenimento e altro
S.95: riparazione beni personali	Di mercato a bassa int. di conoscenza	Att. artist., di intrattenimento e altro
S.96: altri servizi per la persona	Altri servizi a bassa int. di conoscenza	Att. artist., di intrattenimento e altro
T.97: lavoro domestico	Altri servizi a bassa int. di conoscenza	Att. artist., di intrattenimento e altro
T.98: beni per uso proprio	Altri servizi a bassa int. di conoscenza	Att. artist., di intrattenimento e altro
U.99: organ. extraterritoriali	Altri servizi a bassa int. di conoscenza	Att. artist., di intrattenimento e altro

Tavv. a15, a16; Figg. 2.1, 2.2b, 2.3a

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 2.2a

Indici di domanda mondiale

Gli indici relativi alle importazioni mondiali sono elaborati a partire dai dati sui prezzi in dollari e sui volumi destagionalizzati a prezzi costanti 2005 del Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis, CPB, disponibili sul sito www.cpb.nl/en/world-trade-monitor. La metodologia utilizzata dal CPB è disponibile al link www.cpb.nl/en/publication/cpb-world-trade-monitor-technical-description.

Fig. 2.3b

Operatori all'estero e presenze di operatori all'estero

L'introduzione del Sistema Intrastat ha comportato l'obbligo per gli Istituti Nazionali di statistica di istituire l'archivio degli operatori economici che effettuano scambi commerciali nell'ambito dell'Unione europea (UE). L'Istat, nel recepire la normativa comunitaria, lo ha integrato con gli operatori economici che effettuano transazioni con i paesi extra UE, per i quali tale archivio è stato reso obbligatorio dal 2010. La lista aggiornata e completa degli operatori attivi sui mercati esteri è disponibile a partire dal 1993.

Per operatore all'estero si intende il soggetto economico, identificato sulla base della partita IVA, che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato. Per presenze di operatori all'estero si intende il numero complessivo di operatori che effettuano transazioni verso i singoli mercati di destinazione delle merci relativamente ai diversi gruppi di prodotti. Un singolo operatore infatti può operare, nell'intervallo temporale di riferimento, contemporaneamente da più regioni verso più mercati esteri vendendo o acquistando più di un tipo di prodotto. Le presenze di operatori all'estero non coincidono, quindi, con il numero di operatori.

Gli ultimi dati disponibili sono relativi al 2012.

I dati e maggiori informazioni sono reperibili nei siti <http://www.coeweb.istat.it> e <http://www.istat.it/it/archivio/95231>.

Tav. r1 e Fig. r1

Domanda potenziale

La domanda potenziale per una regione è pari al livello che le esportazioni di una regione avrebbero raggiunto se la variazione dell'export in ciascun settore e paese di destinazione fosse stata pari alla domanda espressa da ciascun paese in quel settore. Nella valutazione della competitività di un territorio sui mercati internazionali il raffronto tra le esportazioni e la domanda potenziale si basa generalmente sull'utilizzo dei dati di esportazioni e importazioni in volume e non in valore (cfr. Hubrich K. e Karlsson T.: "Trade consistency in the context of the Eurosystem projection exercises: an overview", European Central Bank Occasional paper n. 108, febbraio 2010). Questa comparazione non è però possibile a livello regionale, poiché i dati sulle vendite all'estero di fonte Istat di cui disponiamo sono espressi unicamente in valore; queste informazioni, quindi, potrebbero riflettere fattori che incidono sugli andamenti dei prezzi quali le variazioni dei tassi di cambio o le politiche di *pricing to market* delle imprese. Per un confronto tra esportazioni e domanda potenziale a livello nazionale che utilizzi i dati in volume cfr. il capitolo: *La domanda, l'offerta e i prezzi* della Relazione Annuale della Banca d'Italia sul 2012.

Per costruire la domanda potenziale si procede in due passi.

In primo luogo, si costruisce un indice pari a:

$$Q_{R,t} = \left(\sum_s \sum_c X_{Rsc,t-1} \frac{M_{sc,t}}{M_{sc,t-1}} \right) / \sum_s \sum_c X_{Rsc,t-1}$$

dove R rappresenta la regione, s i settori, c i paesi di destinazione e t l'anno di riferimento. $X_{Rsc,t-1}$ rappresenta le esportazioni della regione R , nel settore s al tempo $t-1$, $M_{sc,t}$ rappresenta le importa-

zioni del paese i , nel settore s al tempo t . $Q_{R,t}$ è il tasso di crescita che le esportazioni regionali avrebbero osservato se fossero state pari alle importazioni dei paesi-settori di destinazione.

Nel secondo passo, la domanda potenziale per ogni periodo successivo all'anno base t_0 (1999) è calcolata come:

$$\hat{X}_{R,t} = \prod_{j=1}^t Q_{R,j} X_{Rt_0}$$

dove X_{Rt_0} è il livello delle esportazione nell'anno base. Confrontando le esportazioni effettive con $\hat{X}_{R,t}$ è possibile calcolare il *gap*, cioè una misura di competitività sui mercati internazionali dei produttori regionali.

I dati sulle esportazioni regionali in valore sono di fonte Istat. I dati sulle importazioni di ciascun paese in valore sono di fonte Nazioni Unite-Comtrade, disponibili per la sola manifattura nel periodo 1999-2012. In tutte le elaborazioni vengono esclusi i prodotti di cokeria e i derivati della raffinazione del petrolio (divisione 19 della classificazione Ateco 2007).

Tav. r1

Paesi ad alta crescita

Paesi che nel periodo 2000-2011 si trovavano nel quartile più alto nella distribuzione dei tassi di crescita del PIL pro capite. Essi sono: Afghanistan, Angola, Albania, Armenia, Azerbaijan, Bangladesh, Bulgaria, Bielorussia, Bhutan, Cina, Estonia, Etiopia, Georgia, Ghana, India, Iraq, Kazakhstan, Cambogia, Corea, Rep., Laos Rep. Dem. Pop., Sri Lanka, Lituania, Lettonia, Moldavia, Maldive, Myanmar, Mongolia, Mozambico, Nigeria, Panama, Romania, Russia, Ruanda, Sudan, Sierra Leone, Slovacchia, Ciad, Tagikistan, Ucraina, Uzbekistan, Vietnam.

Tav. r1

Paesi distanti

Paesi che si trovano nel quartile più alto nella distribuzione della distanza (in chilometri) tra Roma e le rispettive capitali. Essi sono: Argentina, Australia, Belize, Bolivia, Brasile, Brunei Darussalam, Chile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Fiji, Guatemala, Hong Kong, Honduras, Indonesia, Giamaica, Giappone, Cambogia, Corea, Rep., Rep. Dem. Pop. Laos, Messico, Myanmar, Malesia, Nicaragua, Nuova Zelanda, Panama, Peru, Filippine, Papua Nuova Guinea, Paraguay, Singapore, Isole Solomon, El Salvador, Tailandia, Tonga, Taiwan, Uruguay, Venezuela, Vietnam, Vanuatu, Sudafrica.

Tavv. a17, a19, a20, a21; Figg. 3.1a, 3.2, 3.3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a18 e Fig. 3.1b

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Sistema informatico delle Comunicazioni obbligatorie

Il *Sistema informatico delle Comunicazioni obbligatorie* è alimentato dall'inoltro per via telematica dei dati relativi all'universo delle assunzioni, delle cessazioni, delle proroghe e delle trasformazioni di tutti i rapporti di lavoro alle dipendenze (a tempo determinato, indeterminato, di somministrazione, apprendistato/inserimento, intermittente e di tipo domestico) e parasubordinati (lavoro a progetto, co.co.co., associazione in partecipazione, occasionale, di agenzia) che avvengono sul territorio regionale. I dati sono mensili e si riferiscono alle movimentazioni alla fine di ogni mese. I saldi delle posizioni lavorative sono il risultato della somma algebrica tra assunzioni e cessazioni, con riferimento al periodo analizzato. Il saldo rappresenta, per qualsiasi periodo considerato, la variazione netta delle posizioni lavorative in essere a fine periodo rispetto alla situazione iniziale.

Fig. 3.4

Gli iscritti ai percorsi di istruzione

I dati sugli iscritti alle scuole secondarie di II grado sono di fonte Istat-MIUR e si riferiscono al complesso degli iscritti in scuole statali e non. Il numero di iscritti in corsi di IFP sono ottenuti dal *Rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere* (vari anni), curato dall'ISFOL. Nel calcolare le quote si è tenuto conto del fatto che gli iscritti a percorsi di IFP presso istituzioni scolastiche sono anche iscritti presso gli Istituti professionali. Il tasso di occupazione per titolo di studio è calcolato come media dei tassi trimestrali nei periodi considerati, sulla base della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, escludendo chi è ancora in formazione. Gli iscritti ai percorsi IFTS sono di fonte ISFOL (*Nota sullo stato di programmazione e realizzazione dei percorsi IFTS*), mentre per gli ITS la fonte è la banca dati INDIRE (http://www.indire.it/its_report/its12/report/ricerca/).

Fig. 3.5

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo.

Gli iscritti sono definiti come gli studenti che in un dato anno accademico risultano iscritti ad un ateneo, indipendentemente dall'anno di corso. La raccolta dei dati nell'*Anagrafe nazionale studenti* si limita alle carriere avviate nel 2003-04 per le lauree triennali e per i cicli unici e alle carriere avviate nel 2004-05 per le lauree specialistiche. Nei totali degli iscritti sono dunque conteggiati solo gli studenti che hanno intrapreso una carriera a partire dagli anni indicati per le varie tipologie di corso, e non si includono gli studenti ancora iscritti a corsi di studi del vecchio ordinamento.

Tavv. r2, r3

La mobilità di diplomati e laureati dopo il conseguimento del titolo

Le Indagini Istat *Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati e Inserimento professionale dei laureati* hanno rilevato nel 2011 l'occupazione di chi aveva conseguito il titolo di studio 4 anni prima, cercando lavoro durante la recessione che ha connotato il periodo 2007-2011. Il campione intervistato, significativo a livello regionale per tipologia di diploma secondario e di corso universitario, permette di identificare chi ha proseguito gli studi, gli eventuali abbandoni e la mobilità territoriale legata alla ricerca del lavoro. A differenza della *Rilevazione sulle Forze di Lavoro*, vengono considerati come studenti, e non come occupati, coloro che svolgono attività retribuite sotto forma di stage, tirocini formativi e dottorati.

Tavv. a22, a23; Figg. 3.6, 3.7, 3.8

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abita-

zioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e nello svolgimento di una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-12 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane*, in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre espresse in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente in famiglia (definizione che esclude le convivenze) alla fine di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 16 maggio 2014.

Tavv. 4.1, 4.2, a24, a25, a29, a30, a32; Figg. 4.1, 4.2a, 4.5, 4.8, 4.10, 4.11, 4.12b

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per

attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci “settori” e “comparti”). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 4.1, 4.2; Figg. 4.1, 4.5

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t+j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1, 4.2, a29; Figg. 4.1, 4.5, 4.8

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r2, r3, r4, 4.9

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da oltre 110 intermediari operanti in Toscana, che rappresentano l'89 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'88 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

Tav. 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Gli intermediari specializzati nel credito al consumo

Gli intermediari specializzati nel credito al consumo sono costituiti dalle società finanziarie e dalle banche specializzate nel comparto. Nell'analisi sono definite come banche specializzate quelle per le quali il rapporto tra credito al consumo e credito totale supera il 50 per cento. Alla fine del 2013 presentavano tali caratteristiche nove istituti: tre specializzati in tutte le forme di credito al consumo (Fintomestic, Santander consumer bank, IBL banca), uno legato alla grande distribuzione (Carrefour Banque), cinque legati al finanziamento di autoveicoli (FCE Bank PLC, Banque PSA Finance, RCI Banque S.A., Volkswagen Bank GMBH, BMW Bank GMBH).

Tavv. 4.3, a26, a27, a28, a33; Figg. r5, 4.4, 4.6

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 4.3, a26

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto

beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Gli interventi degli Enti locali per il sostegno all'accesso al credito delle imprese

I dati sugli interventi regionali sono stati raccolti mediante una specifica rilevazione condotta dalle Filiali regionali della Banca d'Italia presso le Amministrazioni regionali, le società finanziarie regionali e, in alcuni casi, le reti regionali dei confidi. Le informazioni riguardano soltanto gli interventi posti in essere per favorire o integrare l'accesso al credito da parte delle imprese; sono esclusi gli altri tipi di contribuzioni, quali gli incentivi a fondo perduto. Per quanto attiene alle Regioni, sono compresi sia i fondi a valere sulla programmazione comunitaria, sia quelli rivenienti da specifiche leggi o disposizioni regionali. L'arco temporale esaminato (2009-2013) comprende sostanzialmente tutta l'operatività connessa con il periodo di programmazione comunitaria appena concluso (2007-2013).

I *fondi per cassa deliberati* costituiscono il complesso dei contributi che l'Ente gestore delle misure (Finanziaria regionale o Regione), sulla base delle domande ricevute, ha deliberato di concedere (comprensivo delle nuove delibere effettuate su fondi retrocessi o revocati in una fase precedente). I *fondi per cassa erogati* sono invece i contributi effettivamente versati a beneficio delle imprese. Gli *investimenti* sono i c.d. "investimenti ammessi", ossia quelli che le imprese hanno dichiarato che intendono porre in essere a fronte dei contributi (o della garanzia) ricevuti. L'*incidenza degli interventi di sostegno sui prestiti bancari* è calcolata rapportando i fondi deliberati per cassa nel quinquennio 2009-2013 allo stock dei prestiti bancari alle imprese eleggibili ai fini della contribuzione comunitaria in essere nel 2009. Le imprese eleggibili sono quelle con occupazione inferiore a 250 addetti e fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o totale attivo inferiore a 43 milioni di euro (cfr. http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/sme-definition/index_en.htm).

Tav. a28

Le garanzie sui finanziamenti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica che vengono posti su determinati beni ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale, al fine di incentivare il corretto adempimento di un sottostante contratto di finanziamento, e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di ridurre il rischio creditizio.

Ai sensi del Codice civile le garanzie si distinguono in reali o personali; le prime garantiscono una priorità nel soddisfacimento delle proprie ragioni tramite la vendita di determinati beni, previa attivazione di strumenti che consentano ai terzi di conoscere il vincolo in essere. Tali strumenti sono l'iscrizione ipotecaria - per i beni immobili e per quelli mobili per i quali sono previsti registri pubblici - ovvero la perdita del possesso del bene da parte del proprietario, nel caso del pegno. Le garanzie reali possono essere ulteriormente distinte in interne o esterne, a seconda che il soggetto proprietario che concede il bene in garanzia sia il debitore diretto ovvero una terza persona. Le garanzie personali consistono in un impegno preso da un terzo relativo al rimborso di un debito in caso di inadempimento del debitore principale. Tra le diverse fattispecie assume rilievo la distinzione tra le garanzie che prevedono la preventiva escussione del debitore principale e quelle che consentono un'azione diretta sul garante alla prima manifestazione di inadempimento; tali garanzie (di primo livello) sono le uniche ammesse come strumenti di mitigazione del rischio dalla vigente normativa prudenziale.

L'evoluzione delle garanzie sui prestiti alle imprese è stata analizzata tra il 2007 e il 2013 sia in relazione alla distinzione sopra descritta fra garanzie reali e personali, sia rispetto ad alcune caratteristiche delle imprese, quali dimensione, area geografica, forma giuridica e attività economica, sia sulla base della dimensione delle banche.

Ai fini dell'analisi sono stati utilizzati i dati della Centrale dei rischi e in particolare l'importo garantito, che corrisponde al minore tra il valore della garanzia e l'importo della linea di credito utilizzato alla data della segnalazione. La Centrale conserva distintamente i dati delle garanzie: quelle reali nell'archivio del rischio diretto per cassa e quelle personali in un flusso dedicato alle "garanzie ricevute". Tali informazioni sono state integrate evitando le eventuali duplicazioni di garanti coobbligati in solido e tenendo conto dell'eventuale compresenza di garanzie reali e personali. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati gli effetti sia delle operazioni societarie tra istituti segnalanti, sia della variazione della soglia segnaletica per le comunicazioni alla Centrale avvenuta nel 2009.

Allo scopo di valutare l'entità e l'andamento delle garanzie che assistono i prestiti, sono stati considerati due indicatori: il rapporto tra l'ammontare dei prestiti garantiti, inclusi quelli che lo sono solo parzialmente, e quello dei prestiti complessivi (quota utilizzato garantito: QUG) e il rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi (grado di copertura: GC). I due indicatori forniscono informazioni complementari: un aumento del QUG segnala una crescita di tipo "estensivo", ossia l'ampliamento della platea di finanziamenti assistiti da garanzie, mentre un aumento del GC include anche una crescita di tipo "intensivo", ossia l'incremento del volume di garanzie su prestiti già assistiti da garanzie.

Tav. a29

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a30; Fig. 4.10

Caratteristiche delle obbligazioni bancarie

Le informazioni sono desunte dalle segnalazioni di vigilanza delle banche e dall'Anagrafe Titoli gestita dalla Banca d'Italia per fini di supporto ai processi di raccolta e controllo delle segnalazioni stesse e anche in qualità di National Numbering Agency per la codifica degli strumenti stessi (codice ISIN).

Tali fonti informative consentono di classificare i titoli di proprietà della clientela *retail* e detenuti a custodia e amministrazione presso il sistema bancario sulla base delle caratteristiche del contratto sottostante e in particolare della modalità di remunerazione del prestito.

Le obbligazioni emesse dalle banche sono state classificate per principali tipologie; in particolare quelle "strutturate" sono caratterizzate per la presenza nel contratto di una componente derivativa, che lega il profilo rischio-rendimento a parametri diversi da quelli tipici dell'investimento obbligazionario (cfr. anche Circ. n. 272 del 30 luglio 2008).

Tavv. a32, a33, a34, a36; Figg. 4.5, 4.6, 4.7, 4.12

La definizione di banche locali

In questo paragrafo si definiscono "locali" le banche di piccole dimensioni ("piccole" o "minori" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce "Banche") che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche "locali": (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di rispar-

mio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate “non locali”: (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un’analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell’attivo; (3) l’incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all’una o all’altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento. La tavola seguente riporta, per il 2013, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall’applicazione di questa classificazione.

Classificazione degli intermediari relativa al 2013 (1)
(numero di banche e quota percentuale)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese
Banche locali	487	17,1
BCC e i loro istituti centrali di categoria	388	9,6
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,2
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	4	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all’analisi discriminante)	48	1,0
Banche non locali	180	82,9
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	86	73,3
Filiali e filiazioni di banche estere	80	7,3
Altro (banche classificate in base all’analisi discriminante)	14	2,3

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2013 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie.

Tavv. a31, a34; Figg. 4.2b, r6, 4.3, 4.7

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell’accordato o dell’utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l’ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

L’analisi del costo del credito contenuta nel paragrafo: *Il credito delle banche locali durante la crisi* riguarda solo su una categoria di crediti per cassa, i rischi a revoca. Vi confluiscono le aperture di credito

in conto corrente concesse per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. I tassi di interesse su questa tipologia di prestiti sono modificati ad intervalli brevi da parte degli intermediari e questo permette di cogliere un cambiamento di politica commerciale da parte delle banche dovuta ad esempio a una mutata percezione del rischio; in secondo luogo, questo tipo di prestiti rappresenta il principale strumento di gestione della liquidità per le imprese piccole e sono sostanzialmente standardizzati tra le banche; infine il tasso sui rischi a revoca, generalmente non concessi per uno scopo specifico (come è il caso dei mutui), né sulla base di una specifica operazione (come è il caso degli anticipi a breve termine su crediti commerciali), è strettamente associato alle caratteristiche specifiche del rapporto debitore-creditore.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. a35, a36; Fig. 4.12a

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 4.1b

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a37

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tavv. a40, a41; Fig. 5.1

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

Le risorse a carico del bilancio comunitario stanziato per il complesso dei paesi sul ciclo 2007-2013 ammontano a poco meno di 350 miliardi di euro; includendo le quote di co-finanziamento nazionale inizialmente previste dai singoli paesi, l'importo sale a circa 484 miliardi. Oltre tre quarti delle risorse è destinato alle regioni a maggiore ritardo di sviluppo (obiettivo Convergenza), vale a dire quelle il cui PIL è inferiore al 75 per cento della media UE. La gran parte di tali territori appartiene alle regioni europee meridionali e a quelle dei paesi di più recente ingresso nella UE; nel caso italiano quattro regioni sono assegnate all'obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), mentre una quinta (la Basilicata) usufruisce di un analogo sostegno in via transitoria, poiché la sua uscita dalle regioni in ritardo di sviluppo è legata soltanto all'effetto statistico dell'allargamento della UE a 25 paesi (cosiddetto regime di *phasing out*). Tutte le altre regioni italiane sono invece assegnate all'obiettivo Competitività e occupazione; tra esse, la Sardegna gode di uno speciale sostegno transitorio (cosiddetto regime di *phasing in*) perché nel ciclo di programmazione 2000-06 apparteneva alle regioni in ritardo di sviluppo e solo durante tale periodo ha superato la soglia del 75 per cento della media della UE-15 in termini di PIL pro capite.

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito internet <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti possono essere raggruppati sia per localizzazione sia per Programma operativo di appartenenza. Nel primo caso, vengono attribuiti alla Toscana (al Centro) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, sono quindi considerati tutti i progetti compresi nei POR, POIN e PON. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati solo parzialmente in Toscana o nel Centro, a causa dell'indivisibilità del dato. Nel secondo caso, i progetti considerati per la Toscana sono quelli appartenenti al POR Toscana FSE 2007-2013 e al POR Tosca-

na FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Centro vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 4 regioni centrali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari della UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE (Ragioneria Generale dello Stato – Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea) perché questi ultimi comprendono solo quelli rendicontati alla UE.

Tav. a42

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa

Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea* - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a43

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle

pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tavv. a44-a47; Figg. 6.2-6.3

Imposta di soggiorno

Le fonti utilizzate sono: l'Istat per la popolazione residente, i posti letto, le presenze turistiche delle regioni italiane e la dimensione in chilometri quadrati di ciascun comune; la Regione Toscana e l'ANCI per l'elenco delle Unioni di comuni; la Regione Toscana per le presenze turistiche toscane a livello comunale e l'elenco delle località turistiche o città d'arte; il Siope e i Certificati di conto consuntivo (CCC) per le entrate. I flussi turistici dell'Istat sono al netto di quelli relativi agli "altri alloggi privati", a differenza di quelli della Regione Toscana. In tutta l'analisi l'elenco dei Comuni utilizzato è quello dell'Istat al 30 giugno 2012. Il numero dei comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno, o in alternativa quella di sbarco, è aggiornato a gennaio 2014. L'elenco presente nella pubblicazione "*L'imposta di soggiorno – Osservatorio sulla fiscalità locale – gennaio 2014*" di Federalberghi è stato integrato con quei Comuni che, nonostante non fossero presenti in tale elenco, risultavano avere avuto entrate da imposta di soggiorno nel periodo 2011-13 in base ai dati Siope o CCC e non risultava l'avessero abrogata nel frattempo in base alle informazioni disponibili su internet. Dal 1° gennaio 2014 tale imposta di soggiorno si applica anche a tutti i Comuni della Provincia autonoma di Bolzano (legge provinciale 16 maggio 2012, n. 9).

Dall'analisi dei flussi turistici per Comune sono stati esclusi quelli di Castiglion Fibocchi, Chiesina Uzzanese, Orciano Pisano, Ortignano Raggiolo, Santa Croce sull'Arno, Sestino, Uzzano, Vergemoli, Villa Basilica e Villa Collemandina poiché i loro dati, per alcuni degli anni considerati, sono coperti da segreto statistico in virtù dei bassi valori coinvolti. Nessuno di loro ha adottato l'imposta di soggiorno.

Dall'analisi relativa alle entrate da imposta di soggiorno sono stati esclusi i Comuni che hanno adottato l'imposta di sbarco per mancanza dei relativi dati. Ai Comuni appartenenti alle Unioni del Mugello e della Valdarno e Valdisieve sono state equi-distribuite le entrate relative a tale imposta risultanti dalle dichiarazioni delle rispettive Unioni. Le entrate relative al totale delle imposte, all'addizionale comunale all'Irpef e all'imposta di soggiorno sono riferite al 2013 e tratte dal Siope ad esclusione delle entrate da imposta di soggiorno dei seguenti Comuni: Bucine, Campiglia Marittima, Cavriglia, Greve in Chianti, Montelupo Fiorentino, Montescudaio, Radda in Chianti e Vinci, per i quali si sono utilizzate le riscossioni relative a tale imposta dei CCC 2012, e di Firenze e Sovicille, per i quali si è utilizzato il dato delle riscossioni presente nei rispettivi rendiconti consuntivi 2013. Nel 2011, primo anno di applicazione dell'imposta di soggiorno, questa doveva essere dichiarata nel Siope utilizzando il codice residuale relativo alle "Altre imposte", è probabile che questi Comuni continuino ad utilizzare tale codice. Relativamente al primo gruppo di Comuni, è presumibile che utilizzando il dato del 2012 si sottostimi l'effettivo gettito del 2013, poiché la maggior parte di questi ha adottato l'imposta nel corso del 2012; in tale anno, le loro entrate da imposta di soggiorno pesavano per circa l'uno per cento del totale regionale. Per totale delle imposte si considera il totale dei codici Siope da 1101 a 1199.

Tav. a48

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sotto-settori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente

che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sotto-settore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. a49

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013, e vengono aggiornati, di norma, con cadenza mensile (http://www.mef.gov.it/primo-piano/article_0118.html). I dati sono tratti dall'aggiornamento del 26 febbraio 2014, l'ultimo per cui sono disponibili informazioni complete relativamente alle Amministrazioni locali.

I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.